Anno 21° Terza Serie, n. 12 (63)

Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

IL CANZONIERE DI "DAL" E "PADELLA"

(Disegno di Nani Tedeschi)

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV-70%

Con il patrocinio del CONSIGLIO NAZIONALE RICERCHE

Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

Terza Serie, n. 12 (63) - Ottobre-Dicembre 1983

Rivista trimestrale a cura di Giorgio Vezzani

Comitato di Redazione: Gian Paolo Borghi, Lorenzo De Antiquis, Romolo Fioroni, Giorgio Vezzani.

Sommario

(Questo numero è stato chiuso in Redazione il 26 novembre 1983)

«Vengo l'avviso a dare»

Il volume « Vengo l'avviso a dare » viene inviato in omaggio agli abbonati sostenitori per il 1983.

BIBLIOTECA

Il catalogo della mostra « La tradizione del Maggio » può essere richiesto versando l'importo di L. 5.000 (compreso le spese di spedizione) sul c/c postale 10147429 intestato a IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

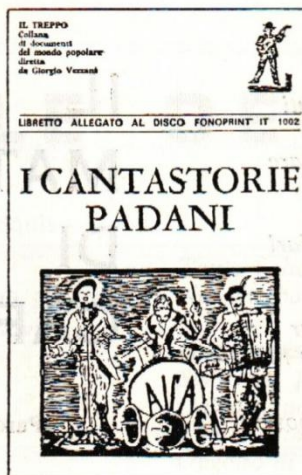
Il Cantastorie, rivista di tradizioni popolari - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963 - Direttore Giorgio Vezzani - Proprietario « Il Treppo » di Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Stampa: Tipolitografia Emiliana, via dell'Aquila 3, Reggio Emilia - Linotipia: Futurgraf, viale Timavo 35, Reggio Emilia.

Associato all' U.S.P.I.
Unione Stampa Periodica Italiana

IL CANZONIERE di «DAL» e «PADELLA»

I cantastorie padani Lorenzo De Antiquis, «DAL» (da uno dei tanti pseudonimi con i quali l'autore romagnolo firma i suoi testi), e Giovanni Parenti noto come « Padella » sulle piazze dei mercati e delle fiere che un tempo frequentava, presentano in questo numero alcune composizioni del loro repertorio

I testi di questi due noti cantori ambulanti padani, qui di seguito pubblicati, si possono considerare come un ulteriore contributo ai rispettivi canzonieri apparsi sul n. 29 (1979) de « Il Cantastorie ».

I componimenti di De Antiquis (storie, fatti, parodie, canzoni umoristiche e non) coprono in questa occasione un arco temporale che va dagli Anni Venti agli Anni Ottanta e sottolineano anche alcuni importanti e felici momenti del suo repertorio (si vedano, in particolare, la canzone « Valzer Bimba Bruna » e la « storia » di Santa Maria Goretti). Come al solito, adeguato spazio è riservato alle creazioni recenti, tutte finalizzate ai « treppi » sul palco. La produzione artistica di questo grande cantastorie contemporaneo può essere oggetto, a nostro avviso, di una attenzione anche da parte delle istituzioni scolastiche.

Nel disco microsolco « I Cantastorie Padani » 33 giri è possibile ascoltare i cantastorie Lorenzo De Antiquis e Giovanni Parenti in alcune esecuzioni del loro repertorio: « I partiti ... e gli arrivati alla grande corsa » (De Antiquis), e « La preghiera di un marito poco contento » (Parenti). Allegato al disco un fascicolo di 16 pp. con testi e note.

Per quanto riguarda il canzoniere di Giovanni Parenti, facciamo presente che, pur essendo il suo repertorio in gran parte dovuto agli inesauribili Lorenzo De Antiquis e Mario Biolchini, questa volta presentiamo soprattutto composizioni di sua creazione pubblicate su rari documenti curati dallo stesso cantore modenese. Confidiamo che questa documentazione apporti nuovi elementi conoscitivi alla biografia di questo noto personaggio del mondo popolare.

In occasione della stampa dei primi canzonieri, abbiamo rilevato che Parenti e De Antiquis sono due cantastorie con caratteristiche comuni e interdipendenti: è di entrambi, infatti, la decisione di esercitare soprattutto individualmente la loro attività artistica, nonché di fare affidamento sul proprio estro compositivo (De Antiquis) o sulla valente esecuzione degli stessi testi del collega (Parenti).

Il comando della donna
sui mariti che si sono sposati per paura della tassa

Versi di Lorenzo De Antiquis

I

I signori uomini bene osservando,
si vede chiaro che han perso il comando,
ora la donna da loro è cercata
sempre e dovunque è desiderata,
la nuova tassa li fa spaventar
e in fretta, una moglie si debbon trovar.
Ma a tutti questi cari terzoni
noi metteremo delle condizioni,
che in nessun caso accettata sarà
una mancanza alla propria metà.

II

E tutti quei che si sono sposati
dalla paura di esser tassati,
che tanto tempo han voluto aspettare
ora alla moglie dovran sottostare
e se una sbornia volessero far
prima il permesso dovran domandar!
E tutti questi nuovi mariti
tappezzeranno i propri vestiti.
E se lei guai non ne voglion trovar
dovranno imparare anche a far da mangiar!

III

Un altro obbligo al nuovo sposato
dev'esser quello di fare il bucato
che una fatica un po' materiale
e alla consorte può fare anche male,
or che la donna comanda si sa,
deve salvare la sua dignità.
Così il marito sarà incaricato
che tutto in casa sia bene ordinato,
la pulizia e tutto in general,
pulire il cesso e anche l'orinal!

IV

Dunque per dirvelo ben chiaro e netto
oggi la donna ha acquistato rispetto.
L'uom che non sposa deve pagare
mentre la donna fa quel che le pare.
Or che la donna, ha l'autorità
farà la moda con sua libertà,

Questa canzone satirica degli anni '20 è tratta da un frammento di canzoniere stampato dalla « Premiata Coop. Tipografi - Modena » (s.d.) per conto dei cantastorie modenesi Corradini (Raccolta Veber Gulinelli, San Felice sul Panaro (Modena).

IL MATRIMONIO DI CARLETTO

Parole di Lorenzo De Antiquis

I.

Gentil Signori che state ascoltare
un fatto allegro vi vo raccontare
di un giovine che aveva le pretese
di cambiar donne almeno tre volte al mese
Egli era giovane di bell'aspetto
ed il suo nome era Carletto
in ogni donna che s'incontrava
parole ardenti le sussurrava
con i suoi modi di saper fare
molte ne fece capitolare
ma in conclusione mai non trovava
quella che a genio a lui le andava
e a tutti i suoi amici lui le diceva inver
in mano alla donna non dovete mai cader.

II.

Una trentina solo nel paese
in « giro » il nostro Carlo aveva prese
e certe nel provar forte devozione
avean preso una grossa deluzione!
C'era l'Amalia con la Rosina
la Cunegonda e la Giannina
con la Teresa e la Maddalena,
erano tutte già in buona lena!
L'Olga l'Erinna, Tosca e la Bice
avean ricorso alla stiratrice.
Di queste donne era un portento
quasi ne aveva un reggimento
e a tutti i suoi amici lui le diceva inver
in mano della donna non dovete mai cader.

III.

Nel paesin si fece un gran rumore
quando si seppe che il gran « cacciatore »
Che tante donne avea trascurato
che anch'egli era rimasto intrappolato!
Ora che è sposo non può più andare
oltre le dieci fuori a giuocare
quando ritorna da lavorare
con i bambini ha gran da fare
quando la moglie si sente male
Lui lava i piatti e l'orinale . . . !
La moglie pensa alle ambizioni
Lui porta i buchi nei pantaloni!
E adesso i suoi amici le dicon attenzion
se non fili diritto ti doma col baston!

Testo ripreso dal canzoniere *Lo Svegliarino / della gioventù / Ultimissima Edizione 1929 / Prezzo L. 1.00,* Proibita la ristampa / Fiorenzuola d'Arda, Tip. Marchi - Pellacani.

LUCCIOLE DEL MALE

Canzone tango di L. De Antiquis

I

Quando scende la notte nella città infinita
fuor si esce dai covi; donne di malavita;
sol per pochi denar, l'amor . . .
Noi cediam al primo signore
non sappiamo che sia il pudore
il nostro cuore
sol di gelo abbiam!

Ritornello

Lucciole
quali luci del male brilliam
lucciole
schiave d'uomini brutali noi siam
lucciole
pur se l'ombra di mamma ci appar
lucciole
l'orgia e il vizio sappiam lasciar!

II

Tante volte ci domandiamo: Cos'è l'amore?
Noi che battere abbiam sentito mai il nostro [cuore
se ci sprezzan, ce ne ridiam!
Siam nel fango? Si, lo sappiam!
Dal destino siam condannate
d'esser stimate . . .
Oggetto di piacer!

Ritornello

Lucciole
quali luci del male brilliam
lucciole
schiave d'uomini brutali noi siam
lucciole
pur se l'ombra di mamma ci appar
lucciole
l'orgia e il vizio non sappiam lasciar!

La « canzone tango » è riportata sul canzoniere *Il figlio della neve / Gran Successo 1932* / Tip. Lucchi - Milano - Via Fiori Chiari, 8 / Vietato la ristampa. Tutti i diritti a term. legge.

Appartiene, come il precedente, all'archivio di Giovanni Parenti.

Valzer Bimba Bruna

Testo e Musica di Lorenzo De Antiquis

I

Io questo valzer ti canto,
mia piccola bimba bruna.
In questa notte d'incanto
sorride con me, la luna . . .
E ti sussurra; bambina
rispondi all'amor!

(Ritornello)

Sei tu la mia passione
o bella bimba bruna
se fosse illusione
non credo più nessuna
voglio dar retta al mio cuore
che dice: « Lei devi amare! »
Sei tu la mia passione
sposa ti voglio far!

II

Da quando vidi il tuo caro
visino gentile, credi,
son diventato un avaro
di frasi e di scherzi, vedi
per me le altre non son
che un ricordo lontan . . . !

Pubblicata (testo e musica) nel libretto *Canzoniere / dell'Oroscopo* (s. d. [ma inizio anni '40] e s.i.tip.) e nel *Canzoniere popolare / Grande successo primavera 1947*, Forlì - Esclusività di vendita Elba Cresti - Via Nazario Sauro n. 37 - Forlì, Soc. Ed. Tipografica - Forlì - Tel. 61.41.

Il Canzoniere presenta anche la musica di questo testo: è uno dei rari esempi di trascrizione musicale che si trovi nelle edizioni dei cantastorie.

Il Martirio di Maria Goretti

Uccisa a soli 12 anni da uno sciagurato che voleva abusare di lei. Il 27 aprile 1947 è stata considerata « Martire della purità »

In campagna, presso Corinaldo
la famiglia Goretti abitava
e il buon Padre assai lavorava
ma i guadagni eran troppo meschin.

A Nettuno, pensò di emigrare
la malaria però l'uccideva
e Assunta da sola doveva
dare il pane e allevar 6 bambini.

12 anni aveva Maria
come un giglio era un candido fiore
Serenelli Alessandro nel cuore
per lei nutre una voglia bestia!

Questa bella e soave fanciulla
lavorando assieme alla mamma
della fede cristiana la fiamma
sente sempre più forte nel cuor.

Ben due volte Alessandro la tenta
con lunsinghe e poi con violenza
e voleva con gran prepotenza
l'innocenza nel male attirar.

E Maria a nessuno palesa
di Alessandro le losche intenzioni
perno fare accadere questioni
e la pace così non turbar.

Era un giorno di grande calura
si tritava sull'aia il favino
Alessandro con passo felino
di uno stile si andava ad armar.

E poi dice a Maria vieni a casa
che ti devo un momento parlare
mentre lei si voleva scostare
con la forza con se trascinò.

Lei gridava: Che fai Alessandro!
Non toccarmi che vai all'inferno
e dannato sarai in eterno
e tentava così di scappar.

Ma il violento oramai inferocito
invasato da istinto bestiale
mette mano all'orrendo pugnale
e 14 volte colpì.

Alle urla correva la gente
mentre il vile intanto fuggiva
la fanciulla portata veniva
a Nettuno in quell'ospedal.

Rassegnata oramai alla morte
come un angelo al cielo saliva
Lo perdono diceva e moriva
e fra gli angeli andava lassù.

L'assassino rinchiuso in prigione
una notte Maria sognava
che dei gigli a lui le donava
fiammeggianti e si impressionò.

E straziato dal grande rimorso
ad un vescovo volle parlare
per potere il perdono invocare
dalla giovane martire in ciel.

Sono molte le grazie che ha fatto
questa Martire della purezza
sia un esempio la sua fermezza
per seguire la strada del ben.

La « storia » (unitamente al « racconto ») è riportata sul libretto *Il martirio di Maria Goretti*, Cresti Elba - Via Nazario Sauro, 27 - Forlì (s.d. e s.i.tip.) e sul foglio volante *Santa Maria Goretti*, Testo di Lorenzo De Antiquis (DAL) - Distribuzione Elba Cresti - Via Nazario Sauro n. 27 - Forlì, Tip. Zimelli - Forlì.

Inviato alla Procura della Repubblica di Forlì ai sensi della legge sulla stampa (Esemplari d'obbligo: Art. 9, legge 26-5-1932, n. 654), s. d.

In anni successivi è stata ristampata su *La voce del Cantastorie / A cura dell'A.I.C.A. - Associazione Italiana Cantastorie / Centro Corrispondenza: Piazzale Mangelli, 7, Forlì,* Inviato alla Procura della Repubblica il 7-9-66 ai sensi di Legge sulla stampa - Tip. Raffaelli Forlì - Compilatore responsabile Lorenzo De Antiquis.

IL FATTO DI FORLIMPOPOLI

I

A una buona e onesta famiglia
è accaduta una cosa feroce
che al parlarne mi trema la voce
e rimpianto ne sento nel cuor.

II

Nel Comune di Forlimpopoli
una famiglia di contadini
marito, moglie e tre bambini
due morti e tre orfanel.

III

Bagattini Ermenegildo
della moglie Maria è geloso
il suo cuore diventa furioso
e sospetta d'un giovane garzon.

IV

Giovedì 24 Gennaio
un tremento pensier gli si affaccia
afferrato un fucile da caccia
la sua atroce passion sfogò.

V

Così armato discende le scale
la sua moglie è vicino al camino
quasi in fondo si ferma un pochino
un istante di vita riman.

VI

No, non pensa la moglie Maria
alla morte che ormai già l'attende
occupata nelle sue faccende
quando un colpo ad un tratto echeggiò.

VII

Il marito, commesso il delitto
l'arma volge con mossa assai lesta
su sè stesso, e un colpo alla testa
all'istante lui pur si sparò.

VIII

La tragedia ormai è compiuta
accorrevano tutti i vicini
che dolore al veder quei bambini
che urlavano mamma e papà.

IX

Dei tre bimbi, il più grande ha 6 anni
orfanelli, è questo il gran dramma
senza babbo e senza la mamma
quale atroce fatale destin.

X

Se qualcuno, per maldicenza
ha parlato di cose d'onore
se ha coscienza rimorso nel cuore
in eterno con sé porterà.

Il « Fatto di Forlimpopoli », non firmato, venne tuttavia scritto da Lorenzo De Antiquis (ammissione dello stesso autore). E' stampato su un foglio di grande formato, *Tragedia / familiare / a Forlimpopoli,* Inviato alla Prefettura e alla Procura della Repubblica ai sensi della Legge sulla Stampa il 1-2-52 / Tip. Ausonia - Bologna / Direttore Responsabile: M. Piazza.

Mortadella

Si tratta di una canzone umoristicamente a doppio senso, firmata con lo pseudonimo « Ridolini », composta e cantata dall'autore quando si esibiva anche al circo equestre. L'abbiamo tuttavia reperita soltanto su un canzoniere recente intitolato *Ballata di Stefano Pelloni / detto il Passatore / Testi e motivi popolari di Lorenzo De Antiquis*, tip. Raffaelli Forlì, 4 marzo 1975.

I

La conobbi un bel giorno a passeggio ai
[giardin
la mia bella e cara Nella
mi colpì le sue forme, il suo sguardo assassin
e il suo fare biricchin.
Il suo nome chi era, io volli saper
son figlia di un salumier.
Sei grassoccia fresca e tonda
qual Mortadella!
e un profumo in te abbonda
di Mortadella!
quando mai sarà quel giorno
o Cara Nella
che mi farai assaggiare con te
la Mortadella!

II

Finalmente un bel dì la portai con me
in campagna la mia bella
e le dissi: Ti prego portare con me
quello che sai . . . piace a me!
Disse Sì non temer adorato mio amor
allor la strinsi al mio cuor . . .
Sorridendo biricchina, mi disse Nella:
Te ne prego non parlare di Mortadella
e fra un bacio e una carezza
io e la Nella
Facemmo quasi una indigestion
di Mortadella!
Quando il padre suo s'accorse
che io e Nella
Avevamo insieme mangiato
la Mortadella
infuriato m'inseguiva:
la scampai bella.
Se mi pigliava faceva di me
una Mortadella!

Ridolini

LA CANTA DI SANTARCANGELO

Testo e Musica di Lorenzo De Antiquis

Santarcangelo, agreste sperone
Appennino che punta sul mar
è un incontro di gente in azione
nel lavoro e la libertà
la Romagna ardente e sincera
è una festa degli occhi e del cuor
vola il tempo, ma è primavera;
tutto l'anno fiorisce l'amor.
Santarcangelo di Romagna
strapaese, stracittà
Santarcangelo di Romagna
aria antica e novità
S. Martino è la Fiera
dove tutto si può trovar
e perfino nell'amore
baci, corna e felicità!

Questo testo e quelli che seguono risultano composti in occasione di spettacoli recenti e mai dati alle stampe.

RICORDANDO GARIBALDI

Testo di Lorenzo De Antiquis

1) Camicia Rossa e Tricolore
cuor di leone, Liberatore
di Garibaldi canto la Storia
per onorar la sua memoria.
2) La sua compagna di nome Annita
gli diè l'amor, gli diè la vita
e per l'Italia, a Mandriole,
chiuse per sempre gli occhi al sole.
3) E Garibaldi era braccato
dai romagnoli fu « trafilato » (1)
e con un prete di Modigliana
poté raggiungere la Toscana.
4) Grande dolore per la sua Annita
ma la Missione non è finita
e nella mischia più ancor si scaglia
quante battaglie per far l'Italia.
5) Per dieci anni fuori esiliato
ma Re Vittorio lo ha richiamato
è il terrore degli oppressori
il Generale dei Cacciatori.
6) Capo dei Mille sbarca in Scilia
per i Borboni è un parapiglia
Palermo e Napoli, Roma è la meta
e Franceschiello fugge a Gaeta.
7) E Garibaldi giunto a Teano
a Re Vittorio stringe la mano:
Maestà rimetto in vostre mani
dieci milioni di italiani.
8) In Aspromonte restò ferito
e prigioniero, ma poi guarito.
Amareggiato, e senza schiera
agricoltore, tornò a Caprera.
9) In Inghilterra fu acclamato
Eroe dei Popoli che ha liberato
quindi a Mentana sfidò la sorte:
Garibaldini, o Roma o morte.
10) E Roma, alfine è capitale
esulta il cuore del Gneerale
l'Italia è unita nei suoi confini
Cavour, Vittorio, Garibaldi e Mazzini.

IN ALTO I CUORI E GLI STENDARDI
VIVA GIUSEPPE GARIBALDI!

---

(1) Per salvare Garibaldi, i Romagnoli organizzarono la « trafila », spostandolo da una casa all'altra, diversamente travestito di volta in volta, finché al confine toscano, a Terra del Sole, fu accolto e nascosto da Don Verità.

ITALIA GARIBALDINA... ...VIVA GARIBALDI

Motivo originale e testo del cantastorie
Lorenzo De Antiquis

Italia schietta e garibaldina
in questo sentimento del tuo cuore
ci siamo uniti contro chi ti inquina
natura e popolo lavoratore
il pane a tutti quanti assicurato
sia genuino e non avvelenato.
Viva, viva Garibaldi
viva la camicia rossa
simbolo di libertà
di coraggio e onestà
viva l'Italia che lavora
contro chi la disonora
avanti, uniti con il tricolor
per la Repubblica fondata sul lavor.

LA CANOA

(Testo di Lorenzo De Antiquis)

Da Ramiseto, Vetto, arrivo a Ciano
sul fiume Enza gran competizion
nella canoa ognuno è capitano.
La ciurma è la pagaja in azion
con la canoa mille acrobazie
nel fiume fra le rocce si può far
le insidie sono tante e anche le vie
e arriva sempre chi sa navigar.
Và, la canoa, và
sul fiume Enza
a gran velocità,
ma con prudenza
sapere navigar
questa è la vita
attenti alle cascate
e alle rapide perché
chi si rovescia beve
poi rimane per di dré!

LORENZO DE ANTIQUIS è nato a Savignano sul Rubicone nel 1909 e risiede a Forlì in Piazza del Lavoro 8/5 (tel. 0543/30460). A sei anni cominciò a cantare « storie » per aiutare la madre, Lucia, che, sola al mondo, viveva facendo la cantastorie alle fiere e ai mercati. Autodidatta, alla prima « storia » (« Vita e morte di Landrù ») scritta nel 1920, ne faceva seguire centinaia su tutti gli argomenti, dai fatti di cronaca alle parodie, alle macchiette. Nel 1947, dopo altre inizative per dare dignità e difesa sindacale al mestiere del cantastorie, è tra i fondatori dell'A.I.CA., l'Associazione dei cantastorie, della quale è il Presidente da oltre vent'anni, dopo esserne stato il Segretario dalla Fondazione. Nel 1972 gli è stato assegnato il titolo di « Trovatore d'Italia ».

GIOVANNI PARENTI è nato a Magreta di Formigine nel 1907 e risiede a Modena in Via Carteria 108 (tel. 059/216263). A quattordici anni abbandona il mestiere di garzone e avventurosamente va a Milano, dove per vivere inizia a cantare nelle osterie. Con l'aiuto di altri ambulanti e cantastorie, in particolare di Mario Biolchini, riesce ad apprendere i primi « segreti » dello spettacolo di piazza. Macchiettista, canzonettista, cantante di « storie » e fisarmonicista (si esibisce anche con un rudimentale putipù da lui stesso costruito); attualmente partecipa, dietro invito, a feste e spettacoli.

DIALOGO TRA MADRE E FIGLIA

(Nuovi stornelli di G. P.)

FIGLIA

Senti mia cara mamma non vo' più avanti
se non trovo marito non son più quella
mi sembra d'esser pazza non fo che pianti
ormai ho già 30 anni e son zitella
a te giro la rota per domandare
per trovar marito che debbo fare.

MADRE

Perché non lo trovi chiaro si vede
bisogna che tu impari a far l'amore
al tuo amante dagli tutta la fede
vedrai che lui l'accetta con ardore
giragli poi la ruota con gran premura
certo allor ti sposa puoi star sicura.

FIGLIA

Ti sbagli cara mamma m'insegni male
ho già fatto l'amore un pezzettino
prima con tre soldati e un caporale
eppoi con un sergente e un tenentino
gli ho girato la ruota come tu dici
mi hanno baciato tutti e poi son partiti.

MADRE

Tu non capisci niente ora lo vedo
non hai dentro al cervello del sentimento
non sai che i soldati vanno in congedo
e che fanno l'amor per passatempo
se vuoi girare la ruota con fortuna
cercati un borghese al chiar di luna.

FIGLIA

Mamma anche questa volta sei in errore
già ha provato un sarto e un lattoniere,
un calzolaio, un fabbro e un muratore
e anche un falegname ed un barbiere.
Girai la ruota che mi hai insegnato
mezz'ora dopo loro m'hanno lasciato.

MADRE

Dissi: trova un borghese per tuo amante
parlar di operai non m'intendevo
un impiegato oppure un negoziante
che m'aveste inteso io mi credevo
se giravi la ruota con uno di questi
credi che il marito ormai l'avresti

FIGLIA

Neppur con i negozianti feci fortuna
trovai un impiegato e un ragioniere
a passeggiar la sera al chiar di luna
andai con un dottore ed un ingegnere
con loro girai la ruota proprio per benin
ma m'han mandato a spasso tosto al mattin.

MADRE

Quello che or ti dico sta ben attenta
se non trovi marito fà un altra cosa
forse un giorno ti troverai contenta
sei una giovane bella grassa e formosa.
Gira un po' la rota per fare effetto
cercati per finire un bel vecchietto.

Gli « stornelli » sono tratti da un dattiloscritto facente parte dell'archivio dell'autore (s.d., ma anni '40). Accanto al timbro « Comune di Fiorano Modenese » figura la scritta « V° nulla ostare per la pubblicazione. Il Comandante la polizia. (Manù) G. Gibellini ».

Canzone al sole

Motivo: LA MIA CANZONE AL VENTO
di PARENTI GIOVANNI

Ritorna il sole, la campagna è in fiore
tutto sorride ma questo cuore
ricorda con nostalgica tristezza
il primo amore della giovinezza
il dolce viso della donna amata
che se n'è andata con un altro amor!

Ritornello

Sole! Sole!
Riscalda questo cuore!
tornata è già la bella primavera
ma non colei che a me non fu sincera
la bocca profumata
i baci suoi ricordo ancora.

Sole! Sole!
Fai ritornar l'amore.

Chissà se un giorno la potrò incontrare
per un momento con lei a parlare
poterle dire quanto l'amo ancora
fra le mie braccia averla stretta un'ora
per dissetarmi ancora dei suoi baci
che pur mendaci vuole questo cuor.

Sole! Sole!
Che fai fiorire i fiori
che fai tornare l'erbetta in mezzo al prato
fai ritornare chi mi ha abbandonato.

Fà che col tuo calore
torni a scaldare anche il suo cuore.

Sole! Sole!
Fai ritornar l'amore.

Parodia della nota « La mia canzone al vento », fa parte del canzoniere *Primavera di successo / Foglio umoristico di Parenti Giovanni*, Autoriz. R. Questura di Modena (s. d. [ma immediato dopoguerra] e s.i.tip.).

Strofette della verità

Parole di PARENTI GIOVANNI

Questa si che fa successo
quale che or vi canto adesso
dopo il brutto viene il bello
non più olio e manganello.

Ora che un'altra aria tira
finalmente si respira
ve lo dico senza imbroglio
trema chi ci ha dato l'olio.

Si son persi ora di vista
non si trova più squadrista
che tremarella al sol pensare
han dovuto ben scappare.

Chi ne ha troppo e chi ne ha zero
finirà il mercato nero
chi vuol cotta e chi vuol cruda
adesso chi lavora suda.

A comprar la bicicletta
costa più di una casetta
a pagarlo anche un milione
non trovavi un copertone.

Tornerà or l'abbondanza
mangeremo a crepa panza
chi lavora torna stanco
mangierò il pane bianco.

Dobbiam fare un elogio
che i Partigiani con coraggio
han saputo dal monte al piano
scacciare i due nemici assai lontano.

Parapon zibon zibon
ti voglio ben biondina
ti voglio ben bionda.

Pubblicato in *Primavera di successo*, cit.

OGGI A ME... DOMANI A TE

(La strana vendetta di uno che ha bevuto l'olio)

Parole di PARENTI GIOVANNI

Lo si direbbe un sogno son cose vere
più non vedremo in giro camicie nere
e l'arsenal finì in combustione
olio di ricino e fatal bastone.

(ritornello)

Non si poteva dir cosa alcuna
comandar volevano fino alla luna
or essere fascisti o star senza pane
se no dovevi morir di fame
giù bastonate a più non posso
non al minuto ma all'ingrosso
per chi protestava a giusta ragione
c'era il confine o la prigione
ma ora tante vittime fra noi ritorneran
certo purtroppo molti all'appello mancheran.
Vi voglio qui narrare di quel tale
che della purga si ebbe a male
dice se tocca a me questa disdetta
se campo nutrerò giusta vendetta.

(ritornello)

Era un brav'uomo lavoratore
egli viveva del proprio sudore
ma era segnato e messo in lista
qual sovversivo o socialista
fu bastonato con quale orgoglio
gli han fatto bere un litro d'olio
gli fa effetto e giù lo piglia
dal vaso da notte lo versa in bottiglia
e così ben tappato 25 anni conservò
e cosa ne ha fatto ascoltate un pò.
Dice il proverbio che la fa l'aspetta
venne pure il dì della vendetta
quelli che allora parevansi leoni
or divenati son pecoroni.

(ritornello)

Chi fò le veci del farmacista
venne scovato dal socialista
gli disse un giorno ti sei goduto
or bevi il frutto di quel che ho bevuto
e in così dicendo egli lo piglia
gli versa in gola della bottiglia
il puzzolente suo contenuto
che dal sedere aveva spremuto
coll'olio che mi hai dato le budelle mi purgai
ed ora ti ho fatto bere quel che ricavai.

Anche questa canzone fa parte del già citato canzoniere *Primavera di successo.*

MIA MOGLIE...

(Parodia de « IL PERICOLO » n. 1)

Mia moglie è arrogante
e mi insulta sull'istante
se rispetto non le porto
mi sospende il passaporto.
Da quanto son disoccupato
mi ha demaritato
e adesso non so
quando il confine passar potrò!

(Ritornello)

Il pericolo che mi spaventa
mia moglie,
mi perseguita e mi tormenta
mia moglie.
Devo spazzare e cucinare
fare il bucato e rammendare
che ci vuoi far
mi dà pure del somar.
Penso allor
quanti uomini ammogliati,
torturati, disgraziati
non si possano liberar!
Il pericolo che mi spaventa
mia moglie.
Quando ride sembra una tigre
se si arrabbia, una pantera,
un serpente, un rangotan!
Mia moglie, mia moglie!...

Parodia della canzone « Il pericolo n. 1 », è firmata con lo pseudonimo DAL.

Risulta su diversi canzonieri, tra cui: *Le nuove parodie / Canzoni e poesie di Piazza Marino detto il poeta contadino / Cine-Foto-Sport-Radio-Risata,* Edizione Periodica, Anno 48°, Inviato alla Procura della Repubblica il 18-5-1959 ai sensi della Legge sulla Stampa - Arti grafiche G. Campi - Foligno, Piazza Marino - Bologna - Compilatore responsabile delle presenti canzoni popolari.

LE SORELLINE SIAMESI

Il foglio volante omonimo (s.d. [ma anni '70] e s.i.tip.) è frutto della collaborazione instaurata tra artisti popolari di regioni diverse in occasione delle varie « Sagre dei Cantastorie ».

Cronistoria in versi di Turiddu Bella

La natura capricciosa
spesso agisce in modo strano,
col potere sovrumano
che il Signore le donò.

E la magica potenza
che natura in se racchiude,
i fenomeni conclude
come mai nessuno può.

Muove l'aria e fa cicloni,
vaporizza l'acqua in mare
e la fa precipitare
giù dal cielo, in quantità.

Nel profondo della terra
tien nascosti gran tesori
perché l'uomo si avvalori
con scoperte, in ogni età.

Ma il mistero più profondo
che natura manifesta,
sempre è stato e sempre resta
solo la maternità.

E' un miracolo d'amore
o l'essenza del divino?
Quando nasce un bel bambino
ci si chiede tutto ciò.

Son Santina e Giuseppina
queste due strane gemelle
gaie, vispe, buone e belle
che natura generò.

Pochi giorni dopo nate,
nella clinica, a Torino,
le condusse il lor destino
e per anni stanno là.

Son di studio motivo,
son curate con amore
da un insigne professore
che le osserva tutti i dì.

E' Solerio Luigi
il chirurgo portentoso
che, capace e coraggioso,
per due volte le operò.

O natura capricciosa,
fosti vinta dalla scienza,
dall'umana intelligenza
che così ti assoggettò.

Fosti vinta! E le bambine
son normali diventate
e ora guardano beate,
con fiducia l'avvenir!

Quella mamma che piangente
le sue bimbe un dì mirava
e un miracolo aspettava,
ha finito di soffrir!

Questo canto meschinello
porti in ciel la mia preghiera
ch'è sentita ed è sincera
e l'accetti il buon Gesù!

Voglia dare alle gemelle
tanto bene Iddio Signore,
la salute in tutte l'ore
per non mai soffrire più!

Cantastorie a Casalecchio

Organizzare un incontro nazionale di cantastorie non ha rappresentato per me soltanto un giocare ad evocare ricordi non miei. Se guardo nella mia infanzia e adolescenza non trovo mercati ricchi di suoni e colori, di venditori ambulanti-cantastorie che, tra una canzone e l'altra, « fanno un giro di lamette ». Non posso dire di non averli conosciuti!

Quando sono arrivati a toccare la mia fantasia di bambino erano già velati da una patina dolce di ricordo; il mito e la malinconia del passato già li avvolgeva nei racconti di mio padre e di mio nonno, trasportandoli in una dimensione atemporale che possiedono solo le fate e gli eroi. Rivedo mio padre bambino nelle strade di Palermo ascoltare con la bocca semiaperta i toni accesi dei cadenzati endecasillabi del cantastorie Giuseppe Schiera mentre racconta un fatto di sangue o le gesta di un bandito mostrando all'uditorio improvvisato un cartellone diviso in quadri completamente vuoto; nessuno dei presenti si stupiva per la mancanza delle immagini — ricorda mio padre — e ciascuno poteva immaginare negli inesistenti riquadri le scene descritte dal cantastorie.

Rivederli ora, nell'era dei « multimedia » e della musica preconfezionata e impersonale, non è stato un tuffarmi in un passato non mio per ripescarvi fossili viventi; li ho ritrovati intatti, uguali a ciò che erano e rappresentavano e nel contempo diversi e attuali.

L'opportunità di organizzare la prima selezione della 16ª Sagra Nazionale dei Cantastorie nella mia città è stato per me un momento d'incontro con personalità singolari, con uomini che hanno conosciuto il « sapore » della strada, professionisti incredibili nel catturare l'attenzione della gente. nel « fare treppo », nel tastare il polso del pubblico per incollarlo alle loro parole.

Non dobbiamo pensare a loro come a poveri vagabondi e versare una lacrima di compassione del tutto fuori luogo; molti di essi hanno guadagnato somme enormi per quel tempo.

« Potevo guadagnare a volte in un solo giorno — mi racconta Sigfrido Mantovani ex ambulante e virtuoso di violino — cifre pari al salario mensile di un impiegato suonando e vendendo lamette ». Soldi che entravano nelle sue tasche e che volavano via così come venuti, con la stessa rapidità, in donne e champagne. E ora Sigfrido mi accoglie ogni volta nella sua soffitta di Via del Pratello, a Bologna, in una stanza tappezzata di ricordi e giovinezza. « Non sono un cantastorie », sussurrava poi al microfono alla gente che non capiva, quasi volendo prendere le distanze da un mondo a cui lui, figlio di zingari ma uscito dal conservatorio e dalle sale di concerto, non apparteneva appieno.

Per radunarli tutti nelle quattro serate di Casalecchio li ho contattati in tutta Italia, dalla Sicilia alle Langhe, dalla Maremma alla Padania. Maestri cantastorie anziani dalla consumata abilità come il forlivese Lorenzo De Antiquis, o il « langhett » Ugo d'Verdûn, oppure giovani che hanno scelto di appartenere al mondo dei cantastorie per affinità culturali o di vita come il cantautore

---

Nel luglio 1983 si è svolta a Casalecchio di Reno (Bologna) una selezione della XVI Sagra Nazionale dei cantastorie. Pubblichiamo a tale proposito alcune impressioni inviateci da Gabriele Veggetti, dirigente dell'ENDAS, organizzatore della rassegna unitamente all'Assessorato alla Cultura del Comune e dell'A.I.CA.

Pietro Corbari di Santerno o Cesare e Sonia Magrini (per questi ultimi, la strada nomade e stradaiola è una scelta pari a quella dei loro predecessori).

L'uditorio odierno dei frequentatori dei mercati, distratti e « tele-dipendenti », sempre meno disposti a stupirsi e a soffermarsi, ha fatto sì che in parte si affievolisse il ruolo tradizionale, nomade e avventuroso del cantastorie, il quale ha rappresentato un fenomeno culturale ricco e singolare proprio dell'Italia sia continentale che insulare. Tale fenomeno non costituisce una parentesi conclusa: i numerosi giovani incontrati alla « Sagra » sia tra il pubblico che tra gli artisti sono una riprova concreta, se mai ce ne fosse bisogno, di quanto sia viva e operante questa figura che affonda e proprie radici culturali in un passato trobadorico di sfrontati giullari cui tutto era concesso.

Difficoltà organizzative non sono mancate nel predisporre questa rassegna, ma grazie anche alla disponibilità e collaborazione dell'Assessorato alla Cultura di Casalecchio (co-organizzatore con l'ENDAS della Sagra) ogni difficoltà è stata superata ed ogni problema rimosso. Il successo di pubblico a tutte e quattro le serate ha dimostrato quanto sia importante che questa manifestazione si sedimenti nuovamente nella vita culturale bolognese, così ricca al riguardo di tradizioni e di ricordi.

Matteo Musumeci, il cantastorie catanese che insieme a Nino Giuffrida avrebbe dovuto rappresentare a Casalecchio il folto gruppo dei cantastorie siciliani, a quindici giorni dalla sua serata si rese improvvisamente irreperibile. A pochissimi giorni dallo spettacolo, la fitta rete di telefonate Casalecchio-Paternò a nulla era servita per rintracciare il « fuggiasco ». Il giorno precedente la serata, preoccupatissimo telefonai a Franco Trincale pregandolo d'intervenire quale rappresentante della Sicilia, scavalcando la lista dei turni di convocazione stabilita dall'Associazione Siciliana che prevedeva Giuffrida e Musumeci. E così Trincale, il popolare cantastorie siculo-milanese, contestatario e irrequieto, giunse all'ultimo momento dimostrando come nella vita del cantastorie ci sia sempre una valigia pronta per partire, anche all'improvviso.

Quanti episodi potrei citare, quante vite avventurose e interessanti si nascondono nel passato e nel presente di tanti cantastorie; lo spazio esiguo di queste mie disordinate note non basterebbe per ricordarli tutti. Vorrei concludere semplicemente con un abbraccio a tutti i cantastorie intervenuti e un grazie sincero per le emozioni che hanno saputo regalare a me e a tutti coloro che hanno saputo e voluto « ascoltarli ».

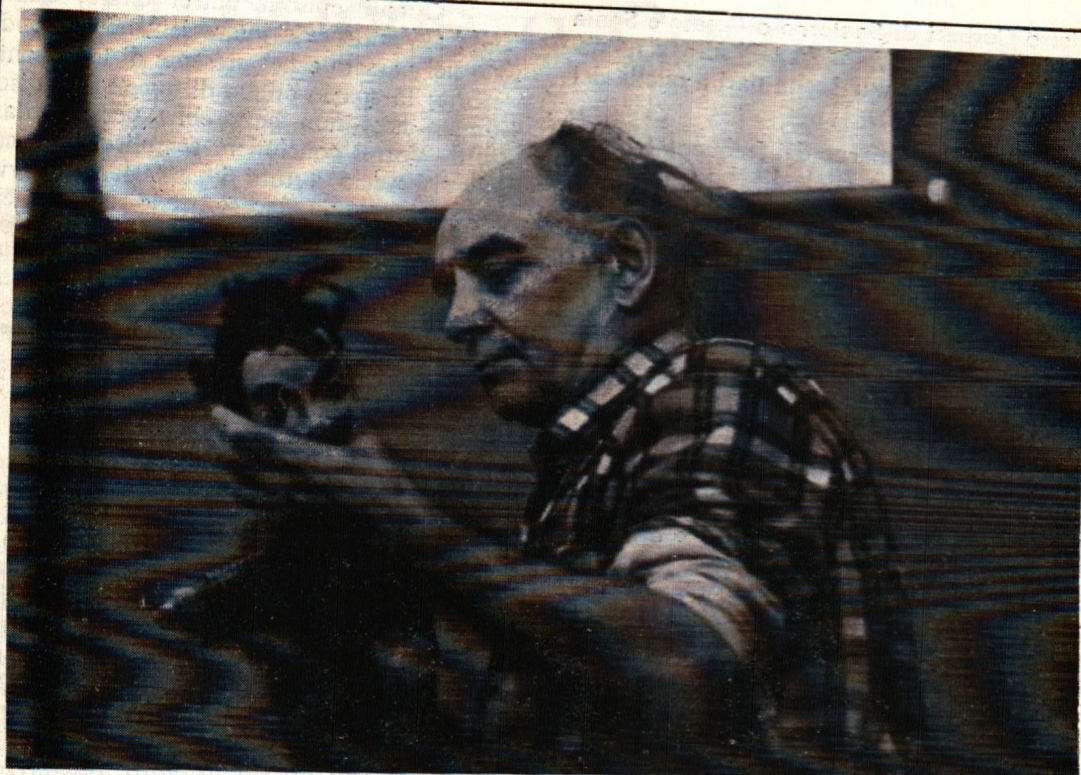
Gabriele Veggetti

Bagnacavallo ricorda Silvagni

« Incontro di cantastorie nel ricordo di Silvagni Alfredo »: con questo titolo si sono svolti a Bagnacavallo (RA), il 2-3 settembre 83, due spettacoli ai quali sono intervenuti i seguenti cantastorie: Lorenzo De Antiquis, Giovanni Parenti, Sigfrido Mantovani, Pietro Corbari, Marino Piazza, Dina Boldrini e Gianni Molinari.

Scopo di questo incontro, organizzato dal Comune di Bagnacavallo, Com. prom. Estate 83, Laboratorio Teatrale Bagnacavallo e A.I.CA., era di riportare in questa cittadina romagnola, la figura non dimenticata del cantastorie, anche se assente da molti anni. Lo scopo principale dell'iniziativa era però quello di ricordare il primo Presidente dell'A.I.CA., Silvagni Alfredo detto Caserio nato a Traversara di Bagnacavallo. Il ricordo ancora vivo del compaesano Caserio, ha destato in molte persone segni di notevole apprezzamento prima, durante e dopo lo svolgimento delle due serate, alle quali ha partecipato anche il figlio Armando Silvagni, intervenuto in segno di ringraziamento durante i due spettacoli.

La manifestazione, svoltasi in una delle più belle e caratteristiche piazze della Romagna (Piazza Nuova), è stata accolta da un numeroso pubblico che ha risposto in maniera calorosa alla esibizione dei vari cantastorie intervenuti.

L'A.I.CA. ringrazia tutti coloro che hanno contribuito al buon esito della manifestazione.

Reggio Emilia, 26 novembre 1983: Otello Sarzi durante lo « stage » sui burattini padani.
(Fotografia di Brunella Bigi)

INCONTRO CON I SARZI

Nell'anno che segna il secolo di presenza in teatro della Famiglia Sarzi e il venticinquesimo anno di attività del T.S.B.M. fondato da Otello Sarzi, abbiamo proposto nei numeri scorsi alcune testimonianze tratte da un fascicolo edito per l'occasione (insieme ad alcuni incontri, stages di lavoro, spettacoli ed una mostra) dal Teatro Municipale « R. Valli » di Reggio Emilia, e alcuni copioni del repertorio tradizionale dei Sarzi come « Fuori », « La guerra » (nel n. 9) oltre a « Sandrone ai bagni di Salsomaggiore » che pubblicheremo nel prossimo numero.

Le manifestazioni recenti debbono purtroppo ricordare la scomparsa di Francesco Sarzi che si è spento all'età di 91 anni nel novembre scorso. Avevamo incontrato in diverse occasioni Francesco Sarzi, e anche se non avevamo potuto assistere a qualche suo spettacolo, ci era stato possibile ascoltare alcuni brani del suo repertorio, sia di prosa che del teatro dei burattini, in diverse occasioni come, ad esempio, a Milano nel novembre 1978 per la registrazione di videotapes per l'Archivio del Laboratorio della Civica Scuola d'arte drammatica del Piccolo Teatro, e nel corso di incontri come quello avuto nel marzo '77 a San Tommaso della Fossa (Bagnolo, Reggio Emilia). In questa occasione abbiamo raccolto da Francesco Sarzi alcune testimonianze della sua attività sia con i burattini che con la prosa, registrando anche alcune battute dall'« Otello » di Shakespeare, che costituiscono un documento del repertorio teatrale dei primi

porzioni uguali, perché la prima donna c'ha l'obbligo del vestiario, la parte più lunga da studiare. Un generico in tutta la commedia, in tutta la serata, dice « La carrozza della signora marchesa aspetta in fondo alle scale », e non dice altro in tutta la sera, per modo di dire, invece lei, faccia la « Tosca », faccia la « Maestrina », faccia la « Nemica », le prime donne hanno da sfiatarsi, i primi attori lo stesso, a far l'Otello, a far l'Amleto a far Corrado nella « Morte civile ». I primi attori quando han finito la commedia sono stanchi, mentre i generici dicon due parole. E allora era una cooperativa, nel senso come dire, davano conforme la capacità e conforme il lavoro. Però quando la gestivo io, facevo porzioni uguali, perché ai generici e agli altri davo altri incarichi che ci sono nelle compagnie sociali: c'è il trovarobe, c' il buttafuori, c'è anche il macchinista, chi pensava alla stampa, alla reclame, distribuiva i manifesti, andava agli uffici, e allora io facevo questo sistema anche quando c'era il fascio, perché questa è l'idea politica, perché tutti hanno diritto di mangiare, che arrivassero anche loro a pigliare come pigliavano gli altri, però facevano più lavoro dopo, avevano altre incombenze di lavoro. Le commedie di allora erano quelle, poi dopo c'erano gli zibaldoni, in gergo teatrale, sarebbero quei lavori vecchi, « Le due orfanelle », « Il fornaretto di Venezia », « La Genoveffa di Brabante », « I due sergenti », quelle commedie vecchie. L'interprete deve sapere interpretare il carattere, tutto, anche il muoversi di un personaggio per portarlo sulla scena. Come quando anche uno che è giovane, adesso son vecchio con la barba, ma quando ero giovane che facevo le parti di un vecchio, mi mettevo la barba finta, mi mettevo la parrucca . . . A trent'anni se devo farne uno che ne ha ottanta, bisogna che sappia farlo, perché se no sul palcoscenico faccio vedere un vecchio che è giovane. E lì bisogna che l'attore sia capace. Io ho avuto delle soddisfazioni, non sta bene parlare di se stessi, ma io ho avuto delle soddisfazioni. In un paese qua del parmigiano, Roccabianca, ho fatto un doppione. Una sera in una commedia, ho fatto un doppione e un barbiere lì vicino al teatro parlava con me ma era sabato e non poteva venire il sabato e m'ha detto: — Ma quell'altro artista che ha fatto quella parte là, quella sera, non lo vedo mai a passare andare a teatro . . . ero io che avevo fatto il doppione. — Lei è quello che ha fatto quella parte lì, ma — dice — l'altro che ha fatto quell'altra parte, non lo vedo mai, e non ha capito che ero sempre io, dunque, questa è una soddisfazione, poi l'ho avuta tante volte, anche con degli amici, anche con dei collega d'arte, lo stesso, perché sapevo interpretare i personaggi. Il vero comico, il vero attore è bravo se sa imitare il personaggio ».

Ricordiamo che altre testimonianze su Francesco Sarzi sono state pubblicate dall'Editore Manzuoli, Firenze, nella « Biblioteca di Lavoro » diretta da Mario Lodi, n. 79-80, febbraio-marzo 1978: « I Sarzi, quattro generazioni di burattinai » (dall'intervista del nipote Mauro a Francesco e Rosa Sarzi); nella rivista diretta da Roberto Roversi, « Rendiconti », fasc. 26/27, gennaio 1974, Bologna, nel saggio del Collettivo Culturale del Quartiere Irnerio di Bologna « Per una gestione dello spazio scenico dalla base ». Ricordiamo inoltre un altro numero della « Biblioteca di Lavoro »: « I burattini », a cura della Cooperativa « Il Setaccio » diretta da Otello Sarzi (n. 39, maggio-giugno 1975).

Di un'intervista effettuata in un recente incontro con Otello Sarzi (Reggio Emilia, 12 novembre) proponiamo qualche brano per ricordare alcuni momenti della sua attività: « I primi ricordi nascono sul Trentino, quando avevo cinque sei anni, a parte qualche spettacolo che avevamo visto, perché eravamo piccoli, a letto a dormire in albergo. A parte questo, avveniva che ci davano dei burattini piccoli ed ero a letto io e mia sorella Lucia che era di due anni più anziana di me, e faceva delle scenette mia sorella più che altro per tenermi tranquillo. Poi mi ricordo che mio papà faceva i burattini a Rovereto dentro a un grande giardino che era chiamato birreria Fait, c'erano i miei cugini, durante il giorno si giocava e poi la sera si andava a vedere i burattini. Mio nonno me lo ricordo a Mezzo Lombardo, anche lì all'Albergo del Sole e faceva i burattini e aveva montato una baracca, un teatrino. In un posto dove c'erano due

giochi di bocce avevano messo le seggiole sotto un pergolato. Da più grandicello aiutavo mio papà in baracca e poi anche mio nonno l'ho aiutato, di più mia sorella. Mia sorella stava proprio dei mesi a lavorare con mio nonno io facevo di tanto in tanto. Poi invece con mio papà: mio papà aveva messo su le marionette e facevamo l'alto Veneto, ma le marionette erano troppo brigose, troppo lavoro e abbiamo smesso, e poi non è che mio papà avesse una tradizione marionettistica, aveva una tradizione da burattinaio. Aveva comperato delle marionette a Milano, dai Colla, allora aveva messo su alcuni spettacoli, era nel '30-31 ».

Per oltre dieci anni, a partire dal periodo precedente la seconda guerra mondiale, i Sarzi sono impegnati nella lotta antifascista (e Otello tra il '36 e il '39 deve lasciare l'Italia per evitare l'arresto) e con il loro padiglione si spostano in diversi centri della Bassa padana prendendo parte alla Resistenza. Una nuova occasione per riavvicinarsi ai burattini ha luogo per Otello a Novara nell'inverno del 1951. Così ricorda quegli anni Otello Sarzi: « Ero impiegato in un'associazione per ragazzi: mi sono messo a fare i burattini per ragazzi, a causa il Polesine che era stato invaso dalle acque e avevano portato i bambini nella città di Torino. Passando da Novara io gli ho fatto lo spettacolo nella mensa mentre mangiavano, con pochi burattini, loro si son calmati, si son tranquillizzati e allora ho detto: — Questo è il mio mestiere, e ho ripreso a fare i burattini. Ho ripreso con delle favole normali, cioè " Pinocchio ", " Biancaneve ", " La Bella Addormentata nel bosco ", " Cappuccetto Rosso ". Poi dopo, invece, ho avuto un po' più di coraggio e ho cominciato con il tradizionale, ricordandomi di mio papà e di mio nonno. Mio papà mi sconsigliava, perché diceva che era una cosa dura, faticosa, e adesso sembra che io mi difenda. Ho fatto poi la fiabistica, delle cose nuove, delle favole che raccontano e che davano una possibilità di guadagno, perché si guardava anche a quello, gli spettacoli erano a incasso. Con " Biancaneve e i sette nani " il guadagno era sicuro, l'affluenza era veramente strepitosa, si faceva anche della pubblicità e in più eravamo avvantaggiati che era uscita la Biancaneve di Walt Disney che aveva avuto successo e allora annunciando " Biancaneve e i sette nani " le bambine venivano per Biancaneve, i bambini venivano per i nani, i genitori erano obbligati a portarli e si facevano dei grossi incassi. Questo l'abbiam continuato per una trentina di mesi poi dopo io son passato un po' allo sperimentale ».

Seguono quindici anni che Otello Sarzi passa a Chiusi e a Roma dove nasce il T.S.B.M., Teatro Sperimentale Burattini e Marionette, che vedeva anche la partecipazione di studenti, giornalisti, pittori, scultori (Marino Mazzacurati produsse anche alcuni burattini), dal quale scaturiscono alcune delle opere più interessanti che Sarzi ha prodotto per il teatro sperimetnale. « Con l'avvento della televisione e di altri spettacoli — ricorda Sarzi — i burattini erano andati in basso, in basso. I burattinai erano pochissimi e si riusciva a lavorare andando nei paesi piccoli e trovando un ambiente contadino; allora si riusciva a fare il tradizionale. La maggior parte del pubblico non ne voleva più sapere del tradizionale, e non lo accettava e allora il fatto che ha spinto allo sperimentale è una ricerca di forme nuove per avere ancora un rapporto con questo mezzo teatrale e di aver ancora un rapporto con il pubblico: allora era la ricerca di testi adatti. Allora abbiam fatto soprattutto degli spettacoli con molti pezzi adatti, un pezzo di questo, un pezzo di quell'altro, una melange, un pot-pourri che dava la possibilità di veder molte cose, dove i burattini potevano veramente esibirsi. La questione del pubblico è quella dei periodi: adesso c'è, da dieci anni a questa parte, lo sviluppo del teatro per ragazzi, e allora è saltata fuori la questione della fiabistica e anche lì è nato il pallino della favola o del racconto, del tipo letteratura ma raccontato. Allora c'è stata la scelta di sceneggiare questi romanzi, racconti e molte compagnie si sono dedicate a questo. Adesso invece c'è un ritorno al musicale e alla favola burattinesca, e si sente che dove erano prima rappresentate anche le commedie che faceva mio nonno hanno presa anche se giocano su una cosa molto semplice di contenuto, di gioco, di soggetto, e riescono ad affermarsi e a piacere e a conquistare l'attenzione del pubblico dei ragazzi anche se sono favole

Roma, stagione 1959-'60: in questa immagine, tratta dall'archivio della Famiglia Sarzi, sono ritratti nel Teatro dei Sette Colli, da sinistra, Francesco, Sergio Onorato, Gigliola, Giovanni Crociani, direttore del Teatro e dell'omonima rivista, Otello e Carlo Piantadosi.

di cento anni fa insomma, sono commedie di burattini ».

Da oltre un decennio si deve registrare un interesse dell'ente pubblico per il teatro dei burattini, che però lo identifica spesso soltanto come genere per i bambini: questo intervento propone un rapporto corretto con questa forma teatrale, si svolge nel modo migliore? Sentiamo l'opinione di Otello Sarzi: il suo parere inquadra anche nella dimensione più reale il problema dell'istituzione di una scuola per burattino che prenderà il via nelle prossime settimane nei locali di Villa Cougnet. « Secondo me — afferma Sarzi — dovrebbero assuefarsi un po' anche loro ai tempi, cioè li dobbiamo guardare noi i tempi, ma li devono guardare anche loro, perché se sono stati positivi i loro interventi e a un certo punto hanno fatto sì che nascono dei gruppi, però adesso non soltanto per la crisi perché non è soltanto una crisi finanziaria, c'è anche una crisi intellettuale sotto certi aspetti, bisogna rimanere del parere di far continuare. C'è stato un boom poi il crollo, ci sono delle cose negative e delle cose positive. Ci dovrebbe essere ancora secondo me un interesse degli enti pubblici discutendone, guardando, analizzando veramente quello che può essere un interesse effimero e quello che è un interesse permanente, tutto qui secondo me. Ma c'è stato un grande sviluppo, l'intervento e la nascita di tante compagnie di animazione e anche di marionette e burattini, è positivo, perché se non ci fosse stato questo sviluppo, non sarebbero nate queste

compagnie. Adesso alcune chiuderanno, con la crisi, perché gli enti pubblici non si rivolgeranno a loro per farle lavorare e allora chiuderanno, ma alcune rimarranno, allora l'importante è che ci sia una continuità. Giustamente secondo me dovrebbero durare il maggior numero di compagnie, quelle meritevoli. Per esser meritevoli non bisognerebbe più che fosse l'assessore a decidere, dovrebbe essere il pubblico a decidere a andare a teatro. Allora se il pubblico ci va, paga. Ma siamo riusciti in questo boom a convincere il pubblico che si può andare a vedere anche uno spettacolo di burattini a pagamento? Un grosso interrogativo. Se son passati cinque, sei, dieci anni che l'ente pubblico ha spillato quattrini e non siamo riusciti in questi dieci anni ad avere un pubblico disposto anche a venire a pagamento, per me anche se non è stata negativa non è stata neanche positiva al completo. Io sono propenso a insistere con il tradizionale, per non farlo crollare. Siamo rimasti in pochi e la caratteristica della scuola deve essere quella di presentare nuovi burattinai. Sono già tre o quattro anni che ci penso di far una scuola: è una questione di possibilità di ambienti e anche qui di interesse di ente pubblico. La scuola deve usufruire anche di gente che viene a dare lezioni non diciamo sporadiche, però tre o quattro lezioni durante l'anno scolastico: avrà un buon numero di lezioni fatte sul teatro, sulla Commedia dell'Arte, sulla scenografia, qua i laboratori funzioneranno, saranno capaci di costruire i burattini, saranno capaci di muoversi in baracca e avranno una cognizione di modellini di tanti teatri, di tutte le mie esperienze già fatte, e riusciranno a uscire con un po' di malizia di mestiere. Io son stato all'estero, a Losanna e ho tenuto una conferenza di teatro di animazione. C'erano quattro o cinque burattinai presenti, una settantina di insegnanti della scuola svizzera francese e buona parte ha chiesto se c'era una scuola per poterla frequentare. Per il 1984 un corso accelerato di quattro mesi, per gente qui del luogo e provincie limitrofe, invece il programma per professionisti, due anni. In due anni son certo che escono e hanno la possibilità non si dice di sapere il mestiere, in pieno, però di poter far qualcosa individualmente ».

Il 26 novembre, al Teatro Ariosto di Reggio Emilia, ha avuto luogo uno stage sul tema « Tradizioni, cultura e tecniche del teatro dei burattini nell'area padana » (la data di svolgimento, che coincide con la chiusura di questo numero, non ci permette di parlarne diffusamente), che ha visto l'intervento di alcuni burattinai che insieme a Otello Sarzi hanno offerto esemplificazioni dei loro repertori. Il convegno e una serie di spettacoli al Teatro San Prospero con Gottardo Zaffardi (« Il ritorno del Crociato »), Cesare Maletti (« Il bastone magico »), Sandro Costantini (« I tre bravi li Venezia »), Augusto Corniani (« Sandrone re dei Mammalucchi »), Febo Vignoli (« La strega Morgana ») e dello stesso Sarzi (« La Leggenda del principe Lindoro »), hanno concluso l'annata di manifestazioni organizazte per i festeggiamenti dei 25 anni di attività del T.S.B.M. e il secolo di presenza in teatro della Famiglia Sarzi: le iniziative hanno offerto l'opportunità, a più riprese, di mettere in evidenza quanto sia ricco il patrimonio culturale di questa forma di teatro proposta da Sarzi e fatta conoscere a più riprese anche all'estero nel corso di numerose tournée. Ora le istituzioni culturali locali che hanno indetto le varie manifestazioni, e già hanno offerto a Otello Sarzi spazio a Villa Cougnet, sono chiamate a confermare l'appoggio a questa iniziativa che dovrà attuarsi innanzitutto con la costituzione ormai inderogabile della scuola di burattino.

Per la stagione teatrale 1983-'84 il T.S.B.M. propone « La mano e il cuore », un'antologia delle creazioni più significative di Otello Sarzi, ideate nell'arco di venticinque anni e con le varie tecniche di costruzione, di animazione e di scelta di diversi materiali. Tra le altre novità della stagione, ricordiamo « Capitan Fracassa », con l'adattamento, dall'omonimo romanzo di T. Gautier, e la regìa di Giuliano Esse, « Sua Maestà . . . la Favola » di Gigliola e Otello Sarzi. Il repertorio si completa inoltre con « Ragazzo Volpe », « Dalle Teste di Legno » e « Fantasia Musicale ».

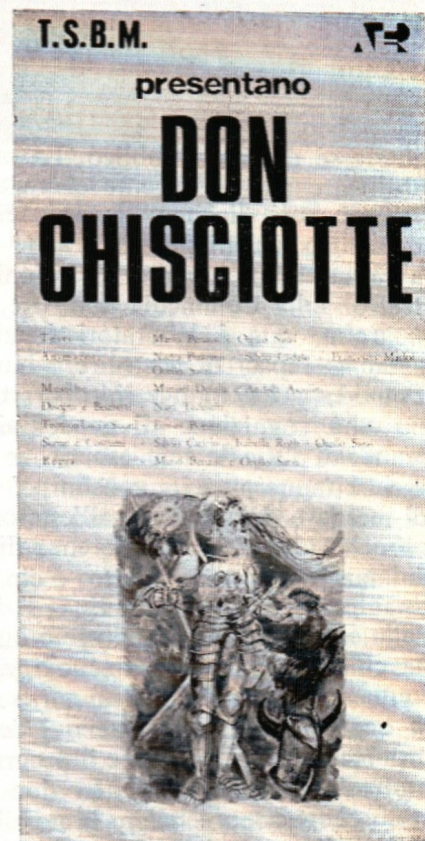
Attualmente la compagnia è formata da Otello e Gigliola Sarzi, Isabella Roth, Giancarlo Rabitti, Mirella Gazzotti, Nadia

Cavazzina, Charlotte Schiesser, Lucia Dicorato, Antonio Fabris, Sandro Tore, Elisabetta Gorjat, Silvia Severi, Mario Benassi, Brunella Bigi, Antonella Minieri.

Ricordiamo infine che per informazioni e adesioni alla scuola di burattino è possibile mettersi in contatto con Otello Sarzi scrivendo alla Casella Postale 142, 42100 Reggio Emilia, o alla Direzione del T.S. B.M., via Martiri della Bettola 22, Reggio Emilia, tel. 26741-42.

g. v.

« La mano e il cuore »

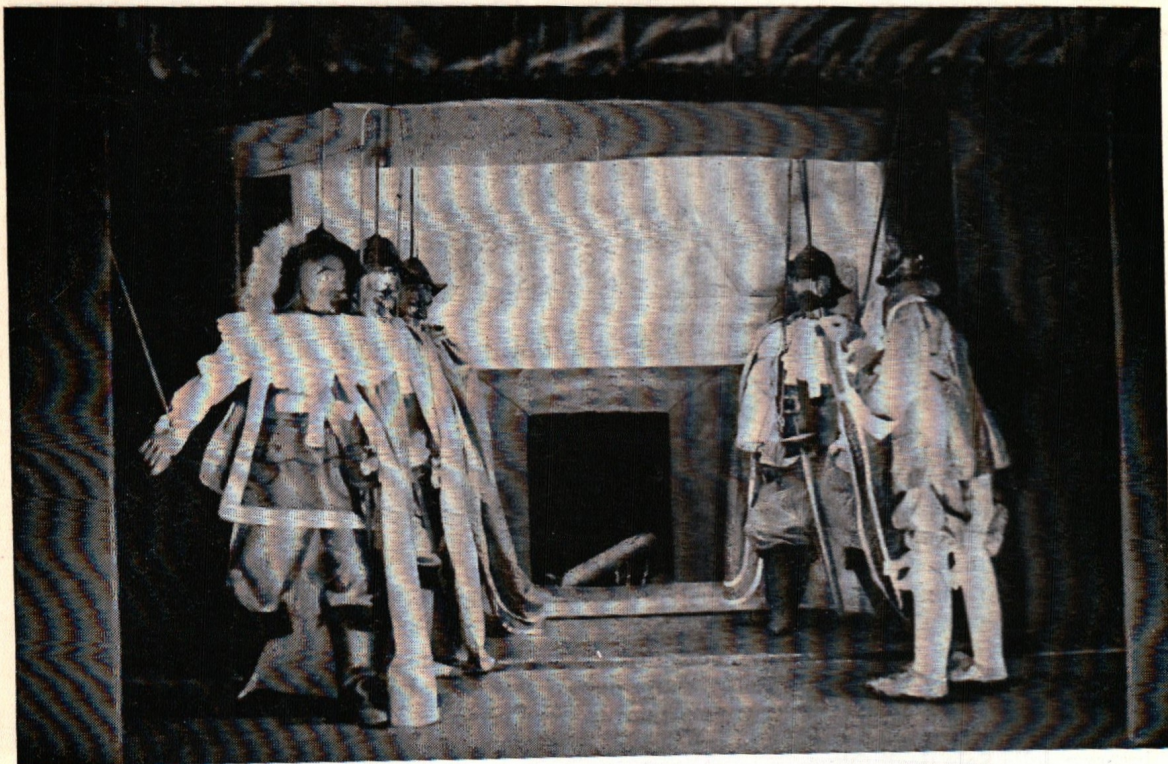
Tra gli allestimenti creati da Otello Sarzi per il T.S.B.M. figura il « Don Chisciotte », ideato in collaborazione con Mario Benassi. Le scene e i costumi sono stati realizzati su bozzetti e schizzi di Nani Tedeschi che ha anche disegnato alcune suggestive tavole ispirate ai personaggi dell'opera di Cervantes. Le immagini che qui proponiamo sono tratte da una nota di presentazione del « Don Chisciotte » pubblicata su questa rivista, nel n. 26, N. S., agosto 1978.

Il Teatro Bradamante di Anna Cuticchio

« I Tre Moschettieri » e la Mostra « Omaggio ai Pupari »

La precarietà delle sedi stabili che in Italia ospitano alcune delle attuali compagnie del teatro di animazione (a Milano, ad esempio, al momento di chiudere questo numero in tipografia, a fine novembre, sono comparse nelle locandine teatrali soltanto le insegne della Sala degli Olivetani), non impedisce che a Palermo il Teatro Bradamante compia in questi giorni, felicemente, il terzo anno di vita. Artefice di questa iniziativa è una pupara che, insieme ai suoi fratelli, continua la tradizione familiare del teatro dei pupi di Giacomo Cuticchio. Anna Cuticchio, infatti, della quale abbiamo pubblicato un'intervista negli anni scorsi (n. 4 (55), Terza Serie, dicembre 1981), con la sua compagnia « Voci dalla Sicilia » rivolge la sua attenzione non solo all'« opra » dei pupi ma anche ad altre realtà della cultura del mondo popolare siciliano come il « cuntu » o la canzone popolare, presentati e fatti conoscere anche attraverso mostre, conferenze, dibattiti, proiezioni.

Tra le più recenti iniziative di Anna Cuticchio proposte con il « Teatro Bradamante » sono l'allestimento del nuovo spettacolo « I Tre Moschettieri » e della mostra « Omaggio ai Pupari » che si è tenuta dal 24 gennaio al 24 febbraio. Con questo nuovo spettacolo Anna Cuticchio continua in modo felice (sottolineato dal successo di pubblico sempre incontrato) l'opera di ammodernamento dell'« opra » dei pupi per troppo tempo rimasta abbandonata al disinteresse di quanti dovrebbero occuparsi della cultura pubblica. Le innovazioni apportate allo spettacolo si traducono invece in una sempre più attenta cura della realizzazione delle scenografie, dei costumi dei pupi, dell'uso delle luci, nel rispetto della più pura tradizione del teatro dei pupi. E il balletto finale, un minuetto danzato in sala dai ballerini del «Centro Teatro Danza » su musiche originali del '700, di Michelangelo Jerace, rappresenta un'altra forma dell'impegno di Anna Cuticchio di far conoscere la cultura siciliana.

Oltre a questo nuovo allestimento, fanno parte del repertorio della compagnia « Voci dalla Sicilia » un altro testo messo in scena con criteri innovativi: « Cavalleria Rusticana » per opera dei pupi e brani lirici eseguiti dal vivo da una soprano, oltre ad alcuni temi del repertorio classico dei teatro dei pupi come la « Battaglia tra Bradamante e Marfisa per amore di Ruggero », « Morte di Ruggero dell'Aquila Bianca », « Furiosa e terribile battaglia tra Orlando e Rinaldo per amore di Angelica », che bene si prestano anche a lezioni didattiche. Con l'interpretazione propria del « cuntu » Anna Cuticchio ha anche in repertorio la storia « In memoria di Turiddu Carnevale » che propone la vicenda del sindacalista palermitano ucciso dalla mafia. Oltre a diverse tournée in numerose città italiane la compagnia di Anna Cuticchio, nel corso del 1982, è stata invitata anche negli Stati Uniti (Chicago) e in Francia (Parigi).

La mostra « Omaggio ai Pupari », integrata da diversi spettacoli, ha offerto anche

Una scena dell'ultimo spettacolo di Anna Cuticchio: « I Tre Moschettieri ».

l'occasione per la pubblicazione di un opuscolo, curato da Giovanni Russo, che inaugura una collana di «Quaderni del Teatro Bradamante », che presenta una « Breve bibliografia sul " Teatro dell'Opera dei Pupi " in Sicilia » (45 pp., Palermo 1983). Nell'introduzione Giovanni Russo precisa: « L'opuscolo, che non ha la pretesa di costituire un lavoro esauriente, nasce dalla convinzione di compiere un lavoro utile non solo ai siciliani attenti alla loro eredità folklorica e culturale, ma anche al lettore non specializzato e agli studenti perché conoscano, scoprano e valutino l'attenzione che da varie epeoche viene rivolto all'affascinante e misterioso mondo « puparesco », caratterizzato dalla vivacità della sceneggiatura, dalla ricchezza dei costumi, dall'abbondanza degli effetti mirabolanti ». L'opuscolo, accanto a una scelta dei testi più importanti del teatro dei pupi, dedica, opportunamente, molto spazio allo spoglio di riviste e quotidiani, anche locali.

Ricordiamo infine la sede del « Teatro Bradamante » di Anna Cuticchio a Palermo: Via Lombardia 25, telefono 296929.

Un'immagine di Luigi Girolamo Remigio Striuli tratta dall'archivio del nipote Rinaldo, autore della cronistoria sui marionettisti veneti qui pubblicata.

MARIONETTISTI VENETI : GLI STRIULI

Fra le tante compagnie di marionettisti che agirono nel Veneto fra la II^{a} metà dell'800 e la prima del '900, notevole fu la presenza delle Compagnie Striuli, che per circa 80 anni (1877-1955) portarono i loro teatri nei paesi e paesotti deliziando generazioni di bambini nonché di adulti. Il loro nome sopravvive ancora, specie nel Pordenonese, fra quelle persone che, fanciulli o adolescenti, assistettero alle commedie ed ai drammi recitati con brio e con passione.

Nel primo dopoguerra, quanti, ora anziani, assistettero, per esempio, alle rappresentazioni del « Fornaretto di Venezia » o della « Genoveffa », che strapparono lagrime e commozione negli spettatori, specie di sesso femminile e come ricordano le lepide battute delle famose maschere di Arlecchino, Facanapa, Brighella, Pantalone ed altri.

L'attività marionettistica degli Striuli incominciò da Girolamo Striuli, capostipite, e continuò col valente suo figlio, Luigi Girolamo Remigio (il più noto) e con i nipoti Salvatore e Maria (ora deceduti) e si protrasse fino al 1955, epoca con la quale cessarono, ultimi fra tutti, i marionettisti Striuli. Il tempo ormai era del tutto diverso da quello col quale iniziarono e poi gli spettacoli televisivi già cominciavano ad offrire ad un pubblico di gusti più raffinati, spettacoli più complessi.

Le rappresentazioni marionettistiche degli Striuli furono iniziate forse nel 1879 ca. da mio nonno, Girolamo Striuli (« Momi ») nato nel 1854 e deceduto nel 1926 a S. Donà di Piave (Venezia).

Egli fu un marionettista tradizionale, noto in tutto il Veneto, esecutore delle commedie dell'arte, tipicamente venete. Le maschere erano quelle che Carlo Goldoni nobilitò ed immortalò in tante sue commedie: Arlecchino, Pantalone, Brighella, Colombina, nonché il Facanapa, la maschera creata nei primi dell'800 dal marionettista Antonio Reccardini, che tanto piacevano al pubblico.

A S. Donà di Piave, il vecchio « Momi » è ancora ricercato, benché dopo circa 60 anni ben pochi sono coloro che lo sentirono di persona. Fu un marionettista che si produsse anche fuori del territorio Nazionale: su tutta la costa Dalmata, in Albania ed in Grecia. Si sposò a Fiume con una donna austriaca, che lo seguì nel suo girovagare e che morì molto tempo dopo di lui (1939). Mio nonno, naturalmente, ebbe alti e bassi nella sua attività, ma tuttavia è da credere che se agì per 45 anni e più, da quella sua attività trasse quanto gli occorreva. Sua collaboratrice preziosa per lui, fu sua figlia Natalina, che interpretava le parti da donna e che si spense a S. Donà di Piave nel 1924, lasciandolo solo ed affranto ed impossibilitato a continuare le rappresentazioni. Si ritirò infatti e visse ancora un paio d'anni, nei ricordi e nel dolore. Era un vecchio, ormai avvilito, sempre vestito di nero, con una barbetta bianca e somigliante a Bernard Shaw. Una patetica figura di artista finito.

Nel comune di Cencenighe (Belluno) nel 1879, credo durante un ciclo di rappresentazioni, gli nacque il primogenito Luigi Girolamo Remigio, meglio conosciuto con quest'ultimo nome, mio padre, che doveva continuarne l'attività per oltre 40 anni e superarlo in bravura.

Striuli Remigio, cominciò a recitare nel Teatro delle Marionette, prima col padre, ma poi, irrequieto, con certa compagnia di « Marionette Ventura » (ottimo Arlecchino, a sua detta) ed anche col marionettista Rodrigo Fiorito, altro bravissimo « Arlecchino ».

Forse nel 1900 iniziò da solo, dopo essersi procurato da un tale artista rinunciatario, alcune marionette e scene l'attività continuata poi per tanto tempo.

In qualche anno si costruì un piccolo Teatro e, valentissimo, batté le piazze venete con successo.

Scoppiò la 1ª Guerra mondiale e, fatto rivedibile per un anno, nel 1917 fu chiamato anche lui alle armi ed inviato al Fronte La Bainsizza, con le sue trincee, gli procurò una sciatica tremenda che per più anni fu il suo tormento. Durante il tempo che fu militare, naturalmente le marionette furono inoperose, ferme nei loro cassoni e qualche volta col rischio di andare disperse: il Veneto era invaso, dopo Caporetto, dagli Austriaci fino al Piave ed i soldati invasori, benché bonaccioni, piuttosto irrequieti.

Nel 1919, il Teatrino fu rimesso in sesto da lui, reduce, con qualche difficoltà, ma l'immediato successo delle sue commedie gli consentì di abbellirlo sempre più. I guadagni erano veramente ottimi. La gente, dopo tanto patire sotto l'invasione, voleva divertirsi ad ogni costo. Ottimi scultori di monumenti e di figure sacre come Cellotti da Conegliano, Giuseppe Scalambrin da Fossalta di Portogruaro ed altri più o meno noti valenti artefici, continuarono a scolpire per lui, per il suo Teatro, le teste più artistiche e pittori di vaglia, come Giuseppe Barbieri di Conegliano ed altri a dipingere scenari, veri capolavori.

Sempre nell'intento di migliorare il Teatro, mio padre acquistò dal Teatro « La Fenice » di Venezia, molti abiti di seta, di velluto e di finte corazze, smessi da attori e con quelli provvide a far vestire lussuosamente le figure: sete per dame settecentesche, velluti per costumi storici, corazze per guerrieri e tutto andava bene!

Purtroppo, c'erano anche molti scioperi: sale indisponibili e per questi e per le feste da ballo che nel carnevale sottraevano e sale e saloni alla disponibilità per il Teatro. Per fortuna, nei paesi ove le parrocchie avevano un loro teatro, i preti concedevano volentieri il loro locale alle marionette, sperando, così, di sviare i giovani dal ballo!

Così, per alcuni anni il successo arrise quasi sempre alla attività marionettistica e, malgrado, le spese di gestione, trasporto materiali, alberghi, fitto locali, luce, il guadagno era ottimo.

Mio padre, sempre convinto che le marionette durassero in eterno, era più che soddisfatto. Accolto in ogni paese con simpatia; invitato in un altro con insistenza, egli gongolava!

Ma, intanto, sorgeva all'orizzonte, prendendo sempre più piede, un trattenimento che doveva soverchiare l'antico spettacolo delle marionette: il cinematografo.

Il Cinema era ancora muto e ciò lo rendeva meno accetto al confronto delle parlanti e ridenti maschere. Ma, a poco a poco, co-

minciava a prendere il sopravvento e con l'avvento del « sonoro », nel 1927, segnò la sconfitta delle marionette.

Per diversi anni ancora (non molti) le marionette Striuli incontrarono larghi consensi, ma il pubblico adulto si rarefece ed il repertorio usò più le commedie che i drammi. Ma era tanto noto il nome di Striuli Remigio, che bastava il suo nome per destare interesse ed opportuni trafiletti di giornali, ne preavvisavano l'arrivo in ogni Paese . . . ma dopo alcune rappresentazioni, le sale erano semivuote . . . Poi, sempre meno afflusso di pubblico . . . sempre meno!

Eppure, ancora qualche anno prima, i teatrini erano tanto affollati.

Pur essendo continuamente « battuti », paesotti come Fanna, Maniago, Spilimbergo, Montebelluna, fornivano numerosi spettatori . . . Quante calche! . . . Quante calche! . . .

Così proseguì il trattenimento, gradito sì, ma con diminuito interesse. Io vedevo un avvenire sempre più nero per le marionette e, stretto di angoscia, pensavo con disperazione a tempo in cui il Teatro sarebbe stato costretto a cessare. Cosa ne sarebbe stato di tante commedie e farse brillanti? Tanto fervore di secoli di creatività doveva dunque finire in qualche soffitta? Purtroppo, l'avvenire che si prospettava, non lasciava dubbi. Come era facile preconizzarne la scomparsa e l'obblio!

Ma ancora i « drammoni », che tanto piacevano al pubblico sensibile, avevano successo: « Il Fornaretto di Venezia » (Dall'Ongaro); « Bianca e Fernando » (Carlo Roti); « Ginevra di Scozia » (Giovanni Pindemonte); « Passione di Gesù Cristo » (d'ignoto); Genoveffa del Brabante » (d'ignoto) trionfavano! Ho personalmente visto tra un pubblico fitto, accaldato, piangere donne e bambini, commossi alle vicende di Genoveffa e del suo bambino.

Mio padre era un artista che trascinava, che sapeva infondere nello spettatore sentimenti di commozione profonda. Drammi pure graditi e che riscuotevano applausi erano: « Giulietta e Romeo », « Ezzelino da Romano », « Bianca di Collalto murata viva » ed altri che non nomino, ma che erano parecchi. Tra le commedie «I quattro simili» eccelleva perché in essa figuravano tutte le maschere venete in un continuo avvicendarsi di equivoci. Anche nel genere comico, mio padre era un eccellente maestro!

Tra il 1919 ed il 1930, i tempi furono buoni per le marionette, gli incassi notevoli, afflusso continuo di pubblico! Molti « pienoni », ma, purtroppo nel 1921 a S. Fior (Treviso) si ebbe a verificare, per una « calca », un avvenimento pericoloso: S. Fior, a quel tempo, era un paese pieno di vita nella verde pianura trevisana, attraversato da una strada di grande comunicazione che in breve porta a Conegliano Veneto, ove la gioventù del paese tendeva a portarsi per gli svaghi. La vita del paese non era troppo movimentata, ma tra l'artigianato e l'agricoltura erano allora fiorenti; i lutti ed i vuoti lasciati dalla Grande Guerra si andavano attenuando, la vita riprendeva e la gioventù era bramosa di divertimenti.

Un giorno, a S. Fior, un avvenimento: l'arrivo delle marionette.

Le marionette erano allora accolte con tanta allegrezza dai bambini e guardate con simpatia dai grandi. Ancora il cinematografo non aveva cambiato il gusto del pubblico e l'Arlecchino regnava sovrano nelle sale e nei teatri. I marionettisti erano sempre segnalati nel « Gazzettino », nel « Piccolo Faust », nella « Foghera » ed in altri giornali regionali, nelle diverse piazze ove si producevano, accolti sempre con favore dagli abitanti. Era dunque il 1921 (o 1922) quando le marionette Striuli arrivarono a S. Fior. Il Teatrino, tanto noto in quel tempo, era stato sistemato in un salone al 1° piano di un edificio, già sede di una raffineria di liquori, che esiste ancora adesso. Già erano state rappresentate alcune commedie con successo, quando venne annunciato il dramma: « La decollazione di S. Giovanni Battista ». Era un dramma fra i migliori del Teatro dell'Arte, manoscritto di ignoto, ma scritto in un eccellente stile letterario. L'avevo visto una infinità di volte; sempre m'era piaciuto e sempre mi aveva commosso benché fossi ancora poco più di un fanciullo.

Era accorsa una moltitudine di persone e nella sala si era formata la solita «piena».

Il dramma era iniziato da poco quando da una finestra a fianco del palco, ad est, numerose sassate colpirono le imposte mentre alte voci si udivano dal basso.

Credendo ad atti di giovinastri, mio fra-

tello Salvatore, spalla di mio padre, aprì il balcone ed allora, ben distinte dal basso, si udirono le grida: « Cede la sala! Cede la sala! ». Infatti, i proprietari del locale, che per caso si erano introdotti nel salone-magazzino sottostante, a piano terra, avevano notato con terrore che cadevano calcinacci dai muri perimetrali e che il soffitto si inchinava paurosamente: da ciò e sassate e le grida di allarme!

Le voci si intesero nel salone, durante la recita, ma furono intese, per sventura, come: « Incendio nella Sala! Incendio nella sala! »

Tra gli spettatori fu un'ondata di terrore: stretti, accaldati, uomini, donne e bambini, si precipitarono, urlando, in una confusione tremenda verso la porta d'ingresso (non v'era porta di uscita a parte) tra un urlìo di voci terrorizzate!

Tutto finì, per fortuna, col solo spavento degli intervenuti, ma il pericolo di una tragedia era stato grande!

Lo spettacolo, previo appositi avvisi, fu ripetuto per gli spettatori che ne avevano visto una parte, il giorno dopo, nella sala a pianterreno, ma, ormai, il pubblico spaventato disertò il locale e così il Teatro si trasferì in altro paese.

Alcuni anni dopo, però, durante un altro ciclo di rappresentazioni (era il 1926) gli spettatori furono di nuovo molto numerosi, ma in un locale più adatto, ed il paese corrispose come sempre alle aspettative del marionettista Striuli, ma il ricordo del pericolo di crollo dell'altro locale, era ancora molto vivo in tante e tante persone!

Il marionettista Striuli Remigio, come uomo, non aveva sempre un buon carattere: pungente, motteggiatore era anche, a volte, insopportabile. Alquanto stravagante, ma, nella sua professione era quanto mai serio e scrupoloso: non aveva altri interessi che le sue marionette e le sue commedie. Ricordo che una volta, nel comune di Cison di Valmarino (VE) dove era in programma il dramma « Bianca e Fernando », non riuscì a trovarne il testo; non si perdette di animo e con nostro stupore e piacere, completamente a memoria, recitò tutto il testo senza dimenticarne una parola!

Era ormai il 1930 ed il gusto del pubblico aveva subito un notevole cambiamento. Ormai, da tre anni era apparso il « sonoro » ed i films che ormai si susseguivano parlati, suonarono per le marionette come campane a morto.

I marionettisti, dopo qualche anno ancora, scomparvero. Scomparso anche il valente marionettista Fausto Braga, mio padre rimase l'ultimo nel Veneto. Essendo arcinoto, otteneva ancora successi in alcuni paesi, ma era chiaro che anche malgrado la sua valentìa, non sarebbe durato ancora per molto. Comunque, si produsse fino al 1945, sia pure con scarso successo. Poi tutto finì.

I miei fratelli, Salvatore e Maria, tentarono nuovamente l'attività paterna per alcuni anni, ma ormai era per così dire « più la spesa che l'impresa », finché anch'essi cessarono e così l'ultimo Teatro di marionette degli Striuli, scomparve.

Penso tante volte ai tempi di allora, quando fanciullo e adolescente ne seguivo le vicende e ne sento un nostalgico ricordo. Quanto ero contento nel vedere le sale piene di pubblico e quanto sconfortato quando le vedevo semivuote. Mio padre era un artista veramente straordinario: poteva fare ottimamente, senza far confusione fra di esse, ben 18 voci, di cui 3 da donna, una da bambino, 5 maschere, il tiranno, il vecchio, il 1° e ° amoroso, il diavolo, il negro, la vecchia, il teppista, il vecchio decrepito e catarroso.

Quante volte spettatori e conoscenti increduli che un sol uomo potesse prodursi in tante « voci », venivano ad assicurarsene, nel retroscena, di tanta abilità. Erano da lui accolti con larghi sorrisi di compiacimento, dopo di aver finto di essersi seccato!

Era molto vanitoso ed amante di scroscianti battimani che, per la verità, raramente gli mancavano; in quest'ultimo caso si infuriava e cambiava subito piazza!

Ora, una sola voce, la mia, con la presente rievocazione, ne onora il ricordo, anche se tardivo, anche con la speranza di suscitare in chi lo conobbero un senso di rimpianto dovuto ad un artista che nel Veneto ebbe ben pochi eguali!

Rinaldo Striuli

UGO SASSI, *Il nostro Ligabue, le ragioni della sua arte*. Libreria del Teatro - Editrice, Reggio Emilia.

DIECI ANNI DI TEATRO PER RAGAZZI CON LE « BRICIOLE »

Con la stagione 83-84, il « Teatro delle Briciole » si avvia a completare il primo decennio di attività consecutiva affermandosi tra le più notevoli compagnie che oggi operano nel campo del teatro per ragazzi. La maggior parte dei suoi componenti (l'organico è attualmente formato da 18 persone), guidati da Gabriele Ferraboschi, Vice Presidente dell'Astra (l'associazione dei gruppi teatrali per ragazzi che accoglie oltre trenta compagnie), ha compiuto le prime esperienze con il teatro dei burattini, per dedicarsi poi a repertori e allestimenti particolarmente rivolti agli spettacoli per ragazzi, con l'uso di attori in scena e di pupazzi. Parallelamente a questa scelta di repertorio, l'attività si è poi indirizzata all'organizzazione di rassegne di teatro per ragazzi, d'animazione e di figura tra cui « Burattini ai giardini - One man show » a Reggio Emilia e « Un posto per i ragazzi » a Parma.

Una nota di presentazione dell'attività della Cooperativa « Teatro delle Briciole » propone una sintesi del proprio lavoro affermando che « Dietro le diverse tecniche di costruzione e animazione di burattini non c'è solamente una ricerca sui materiali e i meccanismi per muoverli, ma molto forte c'è il piacere di influenzare o di lasciarsi condizionare dal rapporto che quel modo specifico, ci propone o ci obbliga ad assumere come animatori. Un burattino a guanto può " impossessarsi " del braccio di chi lo muove; così come invece un burattino delle stesse dimensioni, ma mosso su un tavolo a vista con piccole stecche o addirittura con le mani (come fosse una bambola) fa dell'animatore un'entità o un personaggio presente in scena " oltre " il burattino. Per chi guarda, comunque e sempre, un oggetto animato è spettacolo, indipendentemente dalla tecnica particolare di animazione.

Quello che invece la tecnica particolare di animazione riesce a cambiare è il modo e le possibilità di esprimersi del burattinaio; come con una matita si disegna diversamente che con un pennarello, così il burattino si esprime ed ha ruoli (teatrali) diversi dipendentemente dall' oggetto (materiale - forma - congegno) che ha in mano. Molto schematicamente abbiamo individuato tre esemplificazioni di come un burattinaio si può rapportare col burattino.

Immedesimazione (" Il piccolo Principe " - " Il Mago di Oz "):

a) il burattino a guanto, in questo caso è un tutt'uno col braccio dell'animatore;

b) dietro il telo (baracca): il burattino e burattinaio con medesimo viso ed espres-

---

« UN POSTO PER I RAGAZZI »
Stagione 1983/'84

Scuole materne

Teatro delle Briciole
« Nemo », 10-21 ottobre
« Il topo e suo figlio », 7-18 novembre
Teatro dei Piccoli Principi
« Così mi piace », dal 27 gennaio al 3 febbraio
Seminari
«Antinomia tra grande e piccolo» 7, 17, 18, 19 ottobre
« Il gioco e il giocattolo, dipendenza e autonomia » 4, 21, 22, 23, 24 novembre
« Sul parlare per immagini » 27 gennaio, 1, 2, 3 febbraio

Scuole elementari

Teatro dell'Uovo
« Gas metano », 1 dicembre
Teatro Gioco Vita
« Odissea », 7 dicembre
Teatro delle Briciole
« Il richiamo della foresta », 16-20 gennaio
« Kamillo Kromo », 5-9 marzo
Seminari
« Il linguaggio delle immagini » 2, 7, 12 dicembre
« I grandi spazi nel teatro d'animazione » 19, 23, 24 gennaio
« Gli interpreti: luce - musica - colore » 12, 12, 14, 15 marzo

Scuole medie

Teatro dell'Uovo
« Gas metano », 2 dicembre
Teatro Gioco Vita
« Odissea », 9, 10 dicembre
Teatro delle Briciole
« Il richiamo della foresta », 21 gennaio

I Seminari si svolgono insieme a quelli delle Scuole elementari; inoltre è previsto un Laboratorio teatrale sul linguaggio non verbale, gestualità del corpo e sua rappresentazione dal titolo « Oscura primavera ».

Week-end teatrali con il « Teatro delle Briciole » sono previsti il 15 gennaio e il 3 e 4 marzo.

sione, anche il corpo dell'animatore è in sintonia con l'oggetto che anima.

Straniamento (" Michelina la strega " - " Il richiamo della foresta "):

a) burattino e burattinaio due entità ben distinte (con o senza telo);

b) il burattinaio neutro si serve del burattino per comunicare col pubblico, il viso del burattinaio è o coperto o senza espressione;

c) il burattino a stecche è più distante dal corpo dell'animatore.

Tipo narrativo (" Nemo " - " Kamillo Kromo " - " Genesi " - " Il topo e suo figlio "):

a) il burattinaio - attore interagisce col burattino come " altro " da sé anche se è lui stesso a muoverlo;

b) senza teli o quinte, tutto si svolge a vista;

c) il burattinaio non è solo la mente e le mani che animano, ma lui stesso è un'entità definita al di fuori dell'oggetto animato;

d) raccontarsi addosso storie di cui si fa parte insieme a degli oggetti ».

La Cooperativa, dalla costituzione, avvenuta nel 1974, ha partecipato a numerose rassegne all'estero effettuando inoltre periodiche tournée in Germania, Francia e Svizzera. Recentemente ha partecipato a Parigi alla « Semaine de la Marionette », e, a Londra, presso gli Studi della Riverside, ha presentato l'ultimo suo allestimento, « Il richiamo della foresta ». Inoltre, nella primavera del prossimo anno, è prevista una tournée in Canada (per il Festival che si svolge a Vancouver e in altre sedi) e negli Stati Uniti.

La sede della Cooperativa è a Reggio Emilia, via Secchi 38, tel. 0522/40460-30225. Gli spettacoli vengono realizzati e messi in scena nello spazio del « Teatro Due » (e nel « Teatro minimo », ricavato all'interno dello stesso impianto teatrale), in viale Basetti, 12/a, Parma, telefono 0521/206355.

LE MARIONETTE DI CASA BORROMEO

Un panorama europeo delle mostre permanenti dedicate al teatro di animazione permette subito di indicare l'Italia quasi sicuramente all'ultimo posto, nonostante ci sia da segnalare le raccolte notevoli ospitate a Palermo, Palazzo Fatta, presso la sede dell'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari, il Museo della Marionetta con il patrimonio della Famiglia Lupi a Torino e, di recentissima istituzione, la raffinata collezione della Casa Borromeo all'Isola Madre del Lago Maggiore di cui parliamo più avanti. Nel numero scorso elencando le mostre allestite in Italia nel corso degli ultimi venti anni, abbiamo dimenticato di ricordare quella che è stata certamente la più importante iniziativa in questo campo. La segnalazione ci è pervenuta da Roberto Leydi, Direttore della Civica Scuola d'Arte Drammatica « Piccolo Teatro » *di Milano, che ringraziamo, in quanto ci permette di ritornare su questo argomento per ricordare, tra l'altro, anche i due successivi allestimenti della stessa mostra a Pisa, Palazzo Lanfranchi, dicembre 1980-gennaio 1981 e Venezia, ex chiesa di S. Lorenzo, febbraio-aprile 1981. Inoltre, a parte, pubblichiamo un intervento di Mauro Monticelli in merito all'esposizione del materiale del nonno Otello. Tra le mostre da ricordare c'è, inoltre, « Il mestiere del burattinaio » presso la Rocca Borromeo di Angera (Varese) da giugno a ottobre del 1982.*

La mostra «Burattini, Marionette, Pupi » allestita a Milano, Palazzo Reale, da giugno a novembre del 1980, costituisce certamente la più importante iniziativa realizzata in Italia per la vastità e l'importanza del materiale presentato e la validità del catalogo pubblicato per l'occasione grazie all'apporto degli insegnanti e degli studiosi di teatro che attualmente operano nell'ambito della Civica Scuola del « Piccolo » di Milano.

Ottimamente illustrato dalle fotografie e colori di Giorgio Tacchilei e con una nota introduttiva e le didascalie di Marina Gorla (con traduzioni in francese, inglese, tedesco), il fascicolo « Il Teatrino Borromeo », pubblicato in occasione dell'inaugurazione della mostra permanente avvenuta nel giugno 1981, ricorda l'interessante e raffinato patrimonio del Teatro del-

Brighella (Fotografia di Giorgio Tacchilei da « Il Teatrino Borromeo »).

le Marionette di Casa Borromeo all'Isola Madre del Lago Maggiore. E' grazie alla sensibilità della Casa Borromeo che le sale del Palazzo si sono riaperte per proporre una mostra permanente di marionette del Settecento, offrendo inoltre l'occasione per una accurata ricerca storica sul materiale dell'Archivio Borromeo realizzata dal Laboratorio Documentazione e Ricerca del Teatro di Animazione e Spettacolo popolare della Civica Scuola d'Arte Drammatica del Piccolo Teatro di Milano.

I Borromeo già dal Seicento avevano un proprio Teatro delle Commedie, mentre alla fine del Settecento si rappresentano commedie con marionette.

Ma è nel secolo successivo, per trent'anni, fino al 1857, che le recite con le marionette raggiungono il massimo fulgore quando gli stessi Borromeo muovevano e davano la voce alle marionette nello spazio disegnato nella Sala della Rocchetta da Alessandro Sanquirico, scenografo al Teatro alla Scala di Milano, mentre il pittore Carlo Fontana, scenografo del Teatro Regio di Torino, dove lavora anche la Compagnia Lupi, realizzava numerose scenografie.

La « Fata buona » (Fotografia di Giorgio Tacchilei da « Il Teatrino Borromeo »).

Quello di Casa Borromeo è certamente un ricco patrimonio, non soltanto dal punto di vista culturale, ma anche da quello artistico, per l'accurata opera di scultura delle figure, dei volti, delle tecniche di animazione, di ricamo e disegno dei costumi delle marionette.

A Carpi (Modena), presso il Castello dei Pio (che a più riprese ha ospitato mostre di notevole interesse che hanno proposto i risultati delle ricerche effettuate dalla sezione etnografica del Museo Civico di Carpi), dal 3 al 25 settembre, Maria Signorelli ha allestito una mostra su « Il Teatro delle Ombre » proposta dall'Assessorato agli Istituti Culturali del Comune di Carpi. Per l'occasione il n. 5 della collana di Quaderni del Centro di documentazione arti contemporanee pubblica, preceduto da una nota introduttiva di Maria Signorelli il catalogo della mostra con una serie di belle immagini in bianco e nero del teatro delle ombre e una bibliografia sull'argomento. Un altro scritto di Maria Signorelli è stato pubblicato a cura del Comune di Carpi sul tema de « Le origini magico religiose del teatro delle ombre ».

Un'altra interessante pubblicazione del Comune di Carpi è quella sul tema de « Il teatro delle ombre nel cinema di animazione di Lotte Reiniger » con le schede riassuntive dei films presentati alla Biblioteca Comunale dal 17 al 29 ottobre.

CON IL "TEATRO DEL DRAGO" CONTINUA LA TRADIZIONE DELLA FAMIGLIA MONTICELLI

Una particolare attenzione, per quanto riguarda i nuovi progetti, è stata dedicata al teatro tradizionale dei burattini, dal momento che la Compagnia è nata proprio da una famiglia « d'arte » e di tradizione.

Per questo motivo, si è venuta a formare una « sezione staccata » col nome « Teatro dei Burattini » che opera ormai da diversi anni orientando la ricerca esclusivamente nel campo della tradizione emiliana.

Ha preso forma in questo senso un particolare intervento suddiviso in varie fasi: una mostra sulla collezione - museo della famiglia Monticelli (burattinai e marionettisti da cinque generazioni), una seconda mostra sul burattinaio e pittore imolese Agostino Galliano Serra, con relative pubblicazioni di catalogo (tra breve tempo uscirà un libro riguardante la vita di alcune famiglie marionettistiche quali: Picchi, Serra, Novelli-Yambo, Monticelli).

Fondamentale è l'attività della compagnia con le rappresentazioni di alcuni spettacoli tradizionali: « I tre bravi alla prova », « Sandrone servo di tre padroni », « Il rapimento del principe Carlo » con Mauro Monticelli.

Un nuovo spettacolo tradizionale sarà allestito da Mauro Monticelli con Erio Maletti e Fabio Alfieri: questo progetto si basa anche su una serie di lezioni collegate direttamente alle varie fasi (mostra, spettacoli), ricordando che ognuna di esse è un intervento a sè stante, quindi anche disponibile separatamente dal progetto stesso.

La Mostra « Le Marionette e i Burattini del Cavaliere ». Si tratta di una esposizione che vuole documentare parzialmente la vita marionettistica della famiglia Monticelli, ed in particolar modo i sessanta anni di lavoro del cavalier Otello: 120 burattini, 40 marionette, 120 copioni manoscritti, 130 scenografie, materiale fotografico e pubblicitario. La mostra raccoglie anche pezzi dei Fratelli Picchi, Yambo e materiale fotografico dell'attività svolta da Otello e William Monticelli con « I Piccoli di Podrecca ».

La Mostra « Agostino Galliano Serra, Professor Burattinaio in Imola ». Storia, vicende, interviste, fotografie, materiale pubblicitario, registrazioni, burattini, copioni e scenografie di Agostino Serra (1896-1959), tra l'altro eccellente collaboratore dei Monticelli.

Gli spettacoli. Gli allestimenti sono tratti ed in parte ricostruiti seguendo vecchi copioni del Cavalier Otello Monticelli utilizzando Sandrone, Faggiolino, Brighella, ecc. Si è cercato di mantenere per quanto possibile, l'impostazione classica del teatro dei burattini, così come esso è stato sempre rappresentato.

Lezioni. Prima parte, teorica, riguardante le mostre. Seconda parte, teorica, riguardante maschere della commedia dell'arte e sulla struttura artistica dello spettacolo. Terza parte, pratica, sulla costruzione di tutto il materiale da utilizzare per lo spettacolo tradizionale (castello, scenografie, burattini, ecc. ecc.).

Il Teatro del Drago ha presentato con successo, in prima nazionale, il giorno 11 luglio 1983 al « XIII Festival Internazionale del Teatro in Piazza » a Santarcangelo di Romagna, lo spettacolo « Lancillotto del lago ».

In seguito lo spettacolo è stato rappresentato nelle più importanti rassegne e festivals nazionali e internazionali. Lo spettacolo allestito da Andrea e Mauro Monticelli per la regia di Gianni Plazzi, è ispirato agli autori Jacques Boulenger e Mary Stewart; le scenografie e i pupazzi, ai bassorilievi di Wiligelmo, artista sassone dell'anno 1000 (del quale si possono vedere oggi le stupende ed inquietanti sculture in varie basiliche italiane e francesi).

Il racconto fa rivivere il mondo ormai leggendario di Merlino l'Incantatore, Ginevra, Viviana, Re Artù . . . Poco a poco, e per magia, si ricostruiscono le gesta eroiche del miglior cavaliere della famosa Tavola Rotonda: Lancillotto del Lago.

Mauro Monticelli

Alla Scuola d'arte drammatica del « Piccolo Teatro » di Milano

UN CORSO PER OPERATORI E ANIMATORI DI TEATRO POPOLARE

La Civica Scuola d'Arte Drammatica del «Piccolo Teatro» di Milano, continuando l'opera di studio e divulgazione del teatro popolare promuove un corso per operatori del teatro di animazione e spettacolo popolare. Pubblichiamo qui di seguito le norme per l'ammissione:

1) I cittadini italiani e stranieri d'ambo i sessi che desiderano partecipare al concorso per l'ammissione al corso per operatori del teatro di animazione e spettacolo popolare devono presentare domanda in carta legale da lire 700 indirizzandola alla Direzione della scuola in corso Magenta 63.

La domanda deve essere corredata dai seguenti documenti:

a) certificato di nascita in bollo;

b) certificato di identità in bollo;

c) certificato medico di sana e robusta costituzione;

d) titolo di studio autentico (vedi art. 4);

e) due fotografie formato tessera;

f) copia della ricevuta del versamento.

Nel corso dell'anno scolastico l'allievo potrà essere sottoposto a visita medica se ritenuto necessario.

2) La quota di iscrizione per partecipare al concorso di ammissione alla scuola è di L. 30.000 e deve essere versata presso il Nuovo Banco Ambrosiano, agenzia n. 7, corso Magenta 32, sul conto corrente n. 10735/24 intestato alla cassa scolastica della civica scuola d'arte drammatica.

3) L'esame di ammissione consiste nella seguente prova: colloquio inteso a conoscere le attitudini, la personalità, l'interesse specifico e la cultura generale del candidato.

4) Il titolo di studio per l'ammissione al corso è il diploma di scuola media superiore.

La Commissione d'esame si riserva, in assenza del titolo di studio richiesto, di valutare attraverso un colloquio il grado di preparazione dei candidati. Il giudizio della Commissione è inappellabile. La Commissione può invitare il candidato a ripresentarsi ad un secondo incontro.

5) Gli esami sono pubblici.

6) Il corso ha durata annuale secondo il seguente orario: dalle ore 18 alle ore 20 dal lunedì al venerdì.

Per il prossimo anno scolastico 1983-84 il Laboratorio di Documentazione e Ricerca del teatro di animazione e dello spettacolo popolare propone un corso per marionettisti tenuto da Franco e Massimo Gambarutti. Questa compagnia di tradizione opera da quattro generazioni sia come compagnia autonoma che collaborando con altre compagnie ed Enti.

Il corso è aperto a giovani che abbiano interesse ad imparare la costruzione e il movimento delle marionette, ed è stato sollecitato anche dal bisogno che varie compagnie marionettistiche oggi sentono di ampliare il loro organico.

E' la prima volta in Italia che si affronta questo problema. In seguito i marionettisti si formavano direttamente all'interno delle compagnie stesse.

Il corso prevede lo svolgimento dei seguenti punti:

a) introduzione teorica;

b) costruzione e vestizione delle marionette;

c) movimento;

d) messa in scena di uno spettacolo-saggio.

Nel corso sono inoltre previsti seminari: pratici tenuti da Alberto Chiesa e storico-teorici tenuti da Remo Melloni.

Il corso ha durata annuale.

Ricordiamo infine la sede della Civica Scuola d'Arte Drammatica del « Piccolo Teatro » di Milano: corso Magenta 63, telef. 8059752 - 8058157.

BURATTINI, MARIONETTE, PUPI: notizie, n. 27

Con la collaborazione delle compagnie del teatro di animazione

Se un tempo le compagnie di burattini erano per la maggior parte composte da gruppi legati da vincoli familiari, da alcuni anni sono nati diversi gruppi, che operano in particolare nel campo della cosiddetta animazione teatrale e che hanno assunto forme diverse, proprie delle associazioni cooperativistiche. Certamente la compagnia di Otello Sarzi è stata la prima ad allargare l'organico della propria compagnia aprendolo ad una strutturazione artistica e sociale che già del resto suo padre Francesco aveva adottato nei primi decenni del secolo quando faceva teatro di prosa. Dalla compagnia e dalla scuola di Otello Sarzi sono usciti diversi operatori che hanno poi dato vita ad alcune delle compagnie che attualmente compongono il

vario panorama del teatro di animazione: è una definizione, questa, che identifica quanti oggi operano con burattini e pupazzi, in particolare, in quanto per le marionette e i pupi le esigenze della struttura scenica sono enormemente più grandi e complesse.

Tra i giovani operatori che hanno potuto acquisire esperienza lavorando con Otello Sarzi, ricordiamo Cristina Bacchiega e Vittorio Zanella che con il 1983 hanno dato vita al **Teatrino dell'Es,** che fa ora parte della Cooperativa « Il Gruppo Libero ».

Cristina Bacchiega inizia la propria esperienza teatrale come attrice di prosa a Cesena prima di passare all'animazione con il CRT e poi con il « Teatro della Valdoca », e poi con il TSBM di Sarzi e il « Teatro Gioco Vita », mentre Zanella inizia a lavorare come burattinaio con il TSBM e collabora quindi con il « Teatro Gioco Vita »: insieme hanno svolto numerosi seminari che fanno parte delle loro proposte di lavoro che presentano anche attualmente con il « Teatrino dell'Es » rivolte in particolare agli insegnanti delle scuole inferiori. Il loro più recente allestimento è lo spettacolo « I folletti di Knockgrafton » che forma il repertorio con «La pantomina rossa» e «Burattini a strisce ». Ricordiamo l'indirizzo del « Teatrino dell'Es » che è presso la Cooperativa « Il Gruppo Libero », via Castiglione 20, 40124 Bologna, tel. 051/239727.

Alternandosi alla regia del teatro dialettale e al « casotto » dei burattini, **Romano Danielli** prosegue la sua attività tradizionale con il testo « Faggiolino partigiano » la partecipazione al Festival del Teatro di Figura di Cervia (soggetto « I milioni della Polidora ») e alla rassegna reggiana « Burattini ai giardini » (« Carlo V »). E' coadiuvato dal fratello Enrico e dalla moglie Rosanna Ferrari: abita a Bologna, in Via Sabotino 14.

Antonio Mistri, in compagnia con Loris Olivieri, è attivo nel bolognese e in Emilia. Rappresenta soprattutto copioni di opera (o rielaborazione) sua e del collega. Ricordiamo, in particolare: « Le due lettere ovvero il poeta innamorato », « I duellanti », « Il sicario e il prepotente » (farse), « Il mago Picchio Picchio », « Faggiolino e Sganapino guardiani del cimitero » (commedie). Spesso i suoi spettacoli si concludono con il balletto o con una canzone (« Non me lo dica »). Antonio Mistri risiede in via Romagnoli 8

Vari sono i copioni che dal 5 luglio al 28 agosto **La Risata** (Demetrio Presini, Sara Sarti, Patrizio Presini) ha rappresentato nella tradizionale cornice bolognese di Piazza Trento e Trieste. Ecco alcuni titoli: « Faggiolino ciabattino », « Sganapino finto muto », « Sganapino all'inferno », « Sganapino guardia notturna », « Mister Fasoline OK! ». Il 22 ottobre Demetrio « Nino » Presini ha iniziato la stagione 1983-84 nel « Teatrein di buratteín » di Piazza Nettuno - angolo Via Ugo Bassi.

Febo Vignoli, con la sua compagnia (William Melloni e Carla Astolfi), è notissimo in tutta l'area bolognese e viene spesso invitato a tenere spettacoli in feste popolari e manifestazioni culturali. Tra le rappresentazioni di quest'anno, segnaliamo la riproposta de « Il Fornaretto di Venezia », a Bologna, alla rassegna « Burattini in cortile » in collaborazione con Romano Danielli. Il repertorio di Febo Vignoli è soprattutto costituito da farse e commedie a soggetto: abita in via Bortolotti 20.

La compagnia di **Dimmo Menozzi della Cataròna** ha allargato il repertorio a nuovi allestimenti che si rivolgono sia alla scuola che agli adulti proponendo spettacoli tratti da opere di autori quali Rodari (« La torta in cielo ») o Molière (« Il medico per forza ») e anche da fiabe popolari come « La bestia nigra ». Inoltre largo spazio è riservato agli spettacoli tradizionali con i quali Dimmo Menozzi continua l'attività del padre, Mariòn, un

tempo conosciuto burattinaio del Guastallese e della Bassa reggiana: « Il merlo », « I fagioli cotti », « Le bestioline parlanti », « Sandrone ai bagni di Salsomaggiore », « Sandrone e la nuora », « Fagiolino nel paese di Pinocchio », « Il principino capriccioso ». Dimmo Menozzi risiede in via Olanda 4, 42016 Guastalla, tel. 0522/824757.

Dopo aver partecipato negli anni recenti alle esperienze legate all'animazione teatrale svolte con gruppi in Romagna, Sergio Diotti si presenta ora da solo, quale unico animatore di uno spazio scenico battezzato come **Il Teatro del Mondovì.** « Un teatro — afferma Diotti nella presentazione — per chi vuole costruirsi, contro (e con) tutto e tutti, degli attimi di vita degni di questo nome, uno dei quali, con molta umiltà e un pizzico di presunzione, potrebbe anche essere un nostro spettacolo ». La prima produzione di questo coraggioso tentativo è dato da « Alice Cascherina », spettacolo per attore e pupazzi di e con Sergio Diotti. Ricordiamo che richieste di notizie e proposte per spettacoli, incontri e seminari possono essere indirizzate a Sergio Diotti, via Alberani 15, 48020 Glorie di Bagnocavallo (RA), telefono 0544/411290.

La Compagnia « La Chiave di Campopisano » (Piazza Campo Pisano 14 rosso, 16128 Genova, tel. 010/201960 - 291040), con Sara Bertelà, Mauro Bozzini, Mimmo Chianese, Paolo Ferrando, Maurizio Guasco, presenta **Dall'universo di Arlecchino,** uno spettacolo tratto da scenari della Commedia dell'Arte. Ideato e diretto da Mimmo Chianese, attraverso ricerche svolte al Civico Museo della Biblioteca dell'Attore del Teatro Stabile di Genova e utilizzando le maschere del Laboratorio dei Sartori. Tra gli altri spettacoli della Compagnia, ricordiamo « Oggetti volanti non identificati » e « Il Drago » allestiti con attori e pupazzi.

Il Bollettino trimestrale della Cooperativa « Teatro Laboratorio » di Brescia (Contrada delle Bassiche, 27/B, telefoni 293038-347520), **Il Melograno,** illustra la decima stagione teatrale che la compagnia bresciana propone per il teatro per ragazzi e per l'animazione teatrale, oltre le consuete attività collaterali rivolte ai seminari per insegnanti, all'organizzazione del Festival del teatro d'animazione (giunto alla quinta edizione) e alla pubblicazione, dal 1981, de « Il Melograno ». Questo bollettino (nel n 3, 1983) presenta le schede illustrative degli spettacoli della stagione 1983-84 del « Teatro Laboratorio »: « Le favole della luna », « La città e Marcovaldo », « Riso & Miele », « Stagioni ».

Dall'anno della sua costituzione, 1978, il **Teatro all'improvviso** di Mario Moretti ha messo in scena otto produzioni che offrono i risultati delle diverse ricerche svolte dal gruppo mantovano che ha sede a Quistello. Gli spettacoli previsti dal repertorio per il 1983-84 sono tre: « Il gigante distratto », « La bella e la bestia » e la novità della corrente stagione, « Rolighed » tratto da H.C. Andersen. Questo nuovo allestimento nasce da un'esperienza svolta all'interno di una scuola elementare, legata a una ricerca sull'uso della voce e del teatro d'ombre. L'indirizzo del « Teatro all'improvviso » è: via Oberdan 16, 46026 Quistello, tel. 0376/618398.

Con un grande poster a colori, che ricorda nelle immagini alcuni dei burattini e dei pupazzi della recente Mostra « Burattini e burattinai nel Varesotto » (insieme ai componenti della compagnia varesina), **il Teatro dei Burattini di Varese** presenta il cartellone proposto per la stagione 1983-84 che segna il suo quarto anno di vita: dagli spettacoli indirizzati ai ragazzi a quelli che presentano la tradizione popolare appresa negli anni scorsi dal burattinaio Gualberto Niemen. Stages di formazione e animazione coi burattini per ragazzi, insieme alla mostra itinerante, completano il panorama del gruppo. Chiarimenti e prenotazioni della Mostra possono essere richiesti telefonando al « Teatro dei Burattini di Varese », 0331/995083, mentre ricordiamo che la sede si trova in via Orrigoni 6, 21020 Cazzago Brebbia (VA), tel. 0332/947610.

Danze con musiche eseguite dal vivo con strumenti popolari, esperienze di creazione di situazioni teatrali, costruzione di marionette e burattini sono al centro delle attività proposte dal Centro Ricerca Teatrale C.T.R. di Campo San Lorenzo, 30122 Venezia (tel. 041/31039) con la collaborazione del Consiglio di Quartiere n. 1 e delle Istituzioni culturali del Comune di Venezia durante i mesi di novembre, dicembre e gennaio. Ricordiamo in particolare **Scultura in legno,** laboratorio bisettimanale, tenuto da Cornelis Voshol, dal 15 novembre '83 al 20 gennaio '84, con costruzione di marionette, burattini ed oggetti nel teatro di figura.

Rari sono i costruttori di burattini: di solito sono gli stessi burattinai che scolpiscono essi stessi le teste, confezionano i vestiti. Qui vogliamo ricordare l'esperienza proposta, anche attraverso una mostra allestita nel marzo '82 a Genova, **Pensieri di Maschere,** da Daniela Zipeto e Giorgio Raffaelli, che, nel laboratorio di Fabriano (Ancona), in via Ramelli 38, tel. 732/23153, disegnano e costruiscono oltre che maschere anche burattini come quello nella fotografia qui sotto pubblicata.

A Monterotondo - Mentana, dall'11 al 18 settembre, ha avuto luogo il 1° Festival internazionale di figura **Oltre l'attore** organizzato dalle compagnie « La Grande Opera » e « La Nuova Opera dei Burattini » con la collaborazione della Provincia di Roma e dei Comuni di Monterotondo e di Mentana con una serie di 22 spettacoli affidati a numerosi gruppi italiani e stranieri oltre che mostre fotografiche e di burattini. Ricordiamo le Compagnie invita-

te: « Fratelli Napoli » (Catania), « La Citrouille » (Francia), « La Valdoca » (Cesena), « Bululù » (Argentina), « Marionette degli Accettella » (Roma), « Teatherra » (Germania), « La Grande Opera » (Roma), « Teatro dei Piccoli Principi » (Firenze), « Fratelli Pasqualino » (Roma), « Ted Milton » (Inghilterra), « T.S.B.M. » (Reggio Emilia), « Le Metafore » (Firenze), « Il Buratto » (Milano), « L'Opera dei Fantoccini » (Reggio Emilia), « La Nuova Opera dei Burattini » (Roma), « Museo Internazionale della Marionetta » (Palermo), « G. Cuticchio e Figli » (Palermo).

Con il 1983 la sezione italiana dell'**UNIMA** (l'Unione Internazionale Marionette) conclude il quarto anno di vita e nel « Notiziario » n. 3 (novembre-dicembre 1983), pubblica la relazione presentata nel marzo scorso ai soci nel corso dell'assemblea congressuale. La relazione è introdotta da Massimiliano Troiani, da qualche mese subentrato a Stefano Giunchi alla segreteria generale dell'UNIMA, che mette in evidenza, insieme ai problemi propri delle iniziative al suo nascere, i primi risultati sinora raggiunti, quali, ad esempio, un crescente consenso e interesse per la manifestazioni dedicate al teatro di animazione, il sorgere delle sezioni regionali per il coordinamento delle rassegne, degli incontri, dei seminari, dei centri di raccolta e documentazione. Ha preso inoltre la giusta direzione il problema della pubblicazione di un bollettino che rappresenta certamente un momento significativo per far conoscere l'UNIMA e il teatro di animazione. Il « Notiziario » pubblica anche notizie sull'attività dei soci e l'indicazione dei prossimi festivals. Ricordiamo l'indirizzo della Redazione che è presso Cesare Felici, via A. Doria 16/C, 00192 Roma, tel. 06/315497-383433.

La Compagnia **Crear è bello,** nata nel 1977 a Pisa, ha partecipato a importanti rassegne europee in Italia e all'estero. Insieme alla realizzazione di spettacoli la Compagnia promuove anche incontri, seminari, mostre come quella che ha proposto una serie di disegni e di burattini realizzati da Claudia Brambilla. Tra gli allestimenti più recenti, quello di « Fantaghirò » ha ricevuto particolare consenso tanto da indurre Piero Nissim e i suoi collaboratori a produrre una musicassetta con la colonna sonora dello spettacolo proponendo (dopo quelle realizzate dal burattinaio bolognese Presini) una nuova documentazione dell'attuale teatro di animazione. « Fantaghirò » non appartiene al repertorio del teatro dei burattini tradizionali, ma offre un esempio di animazione teatrale oggi propria di molte Compagnie. Si tratta di una favola musicale scritta da Claudia Brambilla e musicata da Piero Nissim e vede l'intervento, accanto alle voci recitanti e soliste della Compagnia, del Coro « Vincenzo Galilei » e di un gruppo di strumentisti. Ricordiamo che è possibile ricevere in contrassegno la musicassetta di « Fantaghirò » (il costo è di L. 8.000 più le spese postali) scrivendo a « Crear è bello », Casella Postale aperta, 56100 Pisa.

La Compagnia **Il Carretto di Marodian** si è costituita a Torino nel 1977 e svolge attività continuativa nel teatro di figura, all'interno della Cooperativa della Svolta, attraverso interventi sperimetnali con le scuole, corsi di aggiornamento, spettacoli di teatro di figura. Ha prodotto gli spettacoli « Il Pidocchio », « Vita privata e pubblica degli animali », « Le avventure di Cipollino », « Pierino e il lupo », ha collaborato ad alcuni spettacoli teatrali come « I iganti della montagna », « Andersen », « Doctor Faustus » realizzando e animando marionette, burattini, pupazzi, e, inoltre, ha partecipato a trasmissioni televisive. Il gruppo che è formato da Dino Arru, Anna Barazzetti, Massimo Gamna, Paola Lemetre, Fulvio Massano, ha il proprio laboratorio in via San Benigno 1, 10154 Torino, tel. 011/200528.

A Mirandola (Modena) l'Assessorato alla Cultura del Comune propone, dal 14 al 24 gennaio '84 una mostra del materiale documentario del burattinaio modenese **Cesare Maletti.** La mostra, che sarà inaugurata da una conferenza di Roberto Leydi e Cavallini, proporrà anche alcuni copioni scritti da Giovanni Cavicchioli, autore del libro « Sandrone e il suo papà ». A fianco della mostra vi saranno spettacoli con Maletti, Sarzi e Ferrari.

A Parma il Teatro Due di viale Basetti 12/A offre spazio agli allestimenti del « Teatro delle Briciole »: è il solo teatro che può presentare spettacoli per burattini e marionette, dopo che si è interrotto il Festival Internazionale del Teatro Regio. Da qualche stagione è chiuso, per inagibilità, anche il Teatro parrocchiale di via Giovanbattista da Fornovo abituale sede di **Gottardo Zaffardi,** del quale ricordiamo la recente partecipazione agli spettacoli svoltisi a Mantova, Verona e Reggio Emilia. Continua inoltre il disinteresse delle istituzioni culturali locali per la raccolta dei **Burattini dei Ferrari,** da decenni in attesa di adeguata sistemazione: questa Compagnia intanto ha portato la sua mostra a Neuchatel e Parigi dove ha anche presentato un allestimento in lingua francese della favola musicale « Il gatto con gli stivali ». La Famiglia Ferrari festeggia il 7 dicembre le Nozze d'Oro di Bianca e Giordano e, insieme, i 70 anni di attività teatrale.

Concludiamo questa rubrica di notizie (giunta al n. 27, dal 1975) con qualche indicazione tratta dai quotidiani delle città, un tempo sedi di teatri di marionette e di pupi (Milano, Torino, Roma, Palermo, ad esempio), e lo facciamo per rendere più completo il panorama della nuova stagione, anche perché questa rubrica sorta come invito rivolto alle compagnie per collaborare e far conoscere la propria attività non sempre è stata accolta con l'identico interesse: così facciamo ora ricorso alle cronache teatrali tratte dai quotidiani. A Torino, nello spazio dedicato da « La Stampa » alle locandine teatrali, troviamo l'avviso che qui pubblichiamo, secondo il quale nel Teatro Gianduja di via Santa Teresa 5 (dove

si può anche visitare il Museo della Marionetta) le **Marionette Lupi** ogni domenica presentano « Pinocchio » giunto al sesto anno di repliche.

A Milano, spento ormai da decenni l'eco delle recite al Teatro Gerolamo, nuovi spazi e iniziative rendono possibile l'attività presso la Scuola di recitazione con un corso, il cui bando pubblichiamo a parte, che continua l'interesse suscitato con la Mostra di Palazzo Reale del 1980. Intanto il ramo della **Famiglia Colla**

TEATRO DELLE MARIONETTE (via Olivetani 3/B): «**La famosa invasione degli orsi in Sicilia**» di Dino Buzzati, con le marionette di Gianni e Cosetta Colla. Ore 9.30.

continuato da Gianni e Cosetta ha potuto trovare spazio in via Olivetani 3/B con il Teatro delle Marionette dove ogni mattina replica « La famosa invasione degli orsi in Sicilia » di Dino Buzzati, come ricorda l'inserzione tratta dal « Corriere della Sera » che qui pubblichiamo.

Ricordiamo infine che a Roma i **Burattini di Maria Signorelli** hanno presentato al Teatro Flaiano « Furori e poesia della Rivoluzione francese », e, a Palermo, al Museo nazionale delle marionette di Palazzo Fatta, ha preso il via la nona edizione della **Rassegna dell'opera dei pupi**.

MANIFESTAZIONI INTERNAZIONALI

2ª Conferenza Mondiale UNIMA

Si è tenuta in Jugoslavia (Sankariu Dom, Casa della Cultura) nell'ottobre scorso. Organizzata dalla Commissione dell'UNIMA, ha visto la presenza di operatori di venti paesi e dei lavori metodologici delle scuole ungherese, polacca e giapponese. La conferenza aveva come tema la metodologia dell'insegnamento. L'Italia è stata rappresentata da Sergio Diotti del Centro Teatro di Figura di Ravenna.

Settimane della Marionetta

Dal 4 al 27 novembre si è svolta la terza edizione parigina delle « Settimane della Marionetta ». Patrocinata dal Ministero della Cultura, la rassegna ha avuto come protagonista l'Italia, rappresentata dalla Compagnia Fratelli Napoli di Catania e dal Teatro delle Briciole di Reggio Emilia.

Principali rassegne del 1° semestre 1984

Francia: 2ª Biennale della Marionetta (23-29 gennaio); Giboulées de la Marionette (Strasburgo, marzo); Festival del teatro pedagogico (Parigi, aprile); « Forum » della Marionetta (Charleville-Mézieres, 8 maggio). Austria: Festwochen (Vienna, maggio); Svezia: « Women » (marzo-aprile). Per ulteriori informazioni rivolgersi a Cesare Felici, Via A. Doria, 16/C, 00192 Roma.

FILATELIA E TEATRO DEI BURATTINI, DELLE MARIONETTE E DEI PUPI

Albert Bagno lancia una sua iniziativa per l'emissione di francobolli su questa tematica. Due sono le proposte da lui indirizzate al Ministero delle Poste e Telecomunicazioni. La prima riguarda la stampa di una serie su personaggi (centenario nascita di Vittorio Podrecca) e tecniche (marionetta, burattino emiliano e baracca tradizionale, pupo e Museo Internazionale della Marionetta di Palermo). La seconda proposta è diretta alla stampa (con giornate filateliche promozionali, cartoline commemorative e annulli speciali) di serie così articolate: 3 valori con soggetto una marionetta con sullo sfondo Venezia, Milano e Torino; 3 valori con soggetto burattini e precisamente Gioppino, Sandrone e Pulcinella aventi in secondo piano rispettivamente Bergamo, Reggio Emilia e Napoli; 3 valori atti a rappresentare il teatro di tradizione e la commedia dell'arte: Pantalone e Venezia, Arlecchino e Bergamo, Balanzone e Bologna; 3 valori raffiguranti personaggi del teatro e cioè Vittorio Podrecca, Francesco Campogalliani e Carlo Colla. Informazioni ed adesioni presso Albert Bagno, via per Robbiate n. 7, Merate (Como).

A CLAUDE LEVI - STRAUSS IL "PREMIO PITRE'„

La fase conclusiva del « Premio internazionale Giuseppe Pitré », nato per iniziativa del « Centro di Cultura siciliana G. Pitré », con l'assistenza scientifica dell'Istituto di Scienze antropologiche (Facoltà di Magistero) dell'Università di Palermo e del Centro internazionale di Etnostoria, col patrocinio dell'Assessorato Comunale al Turismo Spettacolo e Sport e dell'Azienda autonoma di Turismo per Palermo e Monreale, ha avuto luogo nel Capoluogo dell'Isola dal 25 settembre al 1 ottobre 1983.

Istituito in memoria della figura di uno studioso che fu punto di riferimento privilegiato di tutta la cultura folklorica dell'800 europeo, il « Premio » si è voluto proporre anche come momento emergente dell'attività scientifica e di ricerca, sensibilizzazione e divulgazione culturale che l'Università, i Centri e Istituti specializzati palermitani hanno e continuano ad operare nel vasto settore etno-antropologico.

I concorrenti partecipanti al « Premio », che tra l'altro contemplava per la prima volta una sezione riguardante i lavori di antropologia visuale, sono stati numerosissimi e di provenienza europea ed extra europea.

La Giuria, composta da Bernardo Bernardi, Isac Chiva, Caudio Esteva-Fabregat, Roberto Rossetti, Massimo Fichera, Domenico Bruno, presieduta da Aurelio Rigoli, ha attribuito all'unanimità il Premio « Sigillo d'Oro » Città di Palermo ad una delle personalità di maggior rilievo nel panorama della cultura europea, Claude Levi - Strauss, etnologo e scrittore di fama e prestigio internazionale.

Gli altri premi per le due sezioni: *a)* volume o documentario inchiesta di tematica etno-antropoogica; *b)* servizio giornalistico di tematica etno-antropologica con pertinenenze turistico/culturali, sono andati rispettivamente a: Alessandro Triulzi per il suo volume « Salt Gold and Legitimacy », ex-aequo con Brigitte Bachmann Geiser per il film documentario « Ballade à travers la musique populaire »; ad Antongini Giovanna e Tito Spini per un servizio giornalistico sull'« Africa nera » pubblicato sul « Messaggero ».

Il Premio speciale della Giuria è stato assegnato ad Andreina Nicoloso Ciceri per i suoi contributi di studio e la creazione del Museo delle tradizioni popolari del Friuli.

Le targhe riconoscimento sono state attribuite al Regista Gabriele Palmieri per il film/documentario « La festa felice » realizzato sulla « Sagra dei Gigli » che si svolge annualmente a Nola (NA); ad Anesa Marino e Rondi Mario per il volume sulle « Fiabe bergamasche »; a Tamas Hoffmann (Ungheria) per il video-documentario « The dark medieval age », che intende testimoniare come il mondo medioevale, riproposto attraverso rappresentazioni pittoriche culte e xilografie popolari, sia ancora oggi persistente in certe modalità artigianali tradizionali ungheresi.

L'esito felice della manifestazione, l'ampio consenso manifestato dalla critica e dal pubblico, hanno ripagato gli sforzi operati dagli organizzatori, i quali, nella persona del Presidente del Comitato scientifico, Aurelio Rigoli, si sono impegnati affinché la prossima edizione del « Premio » possa ancor più migliorare per il raggiungimento di quegli scopi culturali che stanno alla base dell'istituzione del « Premio » medesimo, cioè la valorizzazione e diffusione della ricerca e degli scambi di esperienza nel settore etno-antropologico, in funzione anche delle istanze turistico-promozionali legate al territorio.

Antonino Fragale

Al 17° « Autunno Musicale » di Como

Le musiche liturgiche tradizionali

Alla sua 17ª edizione il Festival internazionale Autunno Musicale di Como ha confermato l'interesse sinora manifestato per i vari aspetti della cultura del mondo popolare proponendo nel settembre scorso un programma di seminari e concerti dedicati alle liturgie popolari italiane. Quest'anno la scelta del tema coincide con il denso panorama di manifestazioni già avviate che coincideranno nel 1985 con l'« Anno europeo della Musica » illustrato nel marzo scorso a Venezia con la « Conferenza di Lancio ». Nel vasto e impegnativo programma particolare attenzione viene rivolta ai problemi della circolazione della musica europea di tradizione orale, alla conservazione degli strumenti antichi, agli strumenti musicali popolari, alle musiche liturgiche. Presentiamo alcuni brani tratti dalle proposte di lavoro scaturite da quell'incontro e pubblicate in una cartella che definisce gli impegni assunti dai partecipanti alla conferenza. Per quel che riguarda il problema degli strumenti musicali popolari questo è quanto viene messo in evidenza:

« 1. Si richiama l'attenzione sulla condizione di marginalità in cui sono, per lo più, posti gli strumenti musicali popolari sia nei musei di strumenti musicali sia nei musei etnologici. Si auspica la formazione di specialisti in etnoorganologia (per la parte di specificità in rapporto alla disciplina organologica generale) per garantire anche agli strumenti della musica popolare, spesso importanti non soltanto in rapporto alla loro specifica tradizione musicale ma anche in relazione ai più estesi problemi della storia, dell'uso e delle funzioni degli strumenti musicali anche della pratica colta.

2. Si richiama l'attenzione sulla necessità di garantire possibilità di restauro degli strumenti popolari che, soprattutto in Italia, sono principalmente conservati presso collezionisti privati, in considerazione del fatto che, in moltissimi casi, il costo dell'operazione di restauro supera largamente il valore venale dello strumento, cui il restauro non conferisce se non minima rivalutazione.

3. Si auspica l'avvio di un censimento dei costruttori ancora attivi di strumenti musicali popolari e la realizzazione di interventi finalizzati al loro appoggio, con lo scopo anche di garantire la continuità della tradizione e la sua trasformazione in coerenza con la tradizione stessa, fuori dai condizionamenti dei modelli consumistici (con esiti che sono, comunque, perdenti per i costruttori) ».

Altro tema affrontato è quello delle musiche liturgiche, la cui importanza viene sottolineata dal documento che qui presentiamo per intero in quanto viene a trovare una prima puntuale realizzazione proprio nell'ambito del-

VERSO L'ANNO EUROPEO DELLA MUSICA

Dal 22 al 24 marzo si è svolta a Venezia, Teatro La Fenice, la Conferenza di Lancio per l'Anno Europeo della Musica 1985. Due i principali argomenti attorno ai quali si sono sviluppate le proposte dei relatori invitati: « Musica e società » e « Radici e tradizioni musicali europee ». L'« Anno Europeo della Musica » è un'iniziativa che nasce all'interno del Parlamento Europeo e lo scopo è quello di promuovere ogni attività che possa contribuire allo sviluppo della cultura musicale europea. Nella Conferenza sono confluiti i contributi dei partecipanti di diverse nazionalità invitati a Venezia: in una cartella, dalla quale abbiamo tratto qualche brano che a parte pubblichiamo, sono presentati alcuni dei contributi dei relatori, insieme al documento finale della Conferenza articolato nelle varie proposte di lavoro emerse nel dibattito. C'è da sottolineare, in particolare, l'attenzione rivolta alla musica di tradizione orale, agli strumenti popolari, e alle musiche liturgiche tradizionali alle quali già a Como l'« Autunno Musicale » ha dedicato seminari e concerti. Firmatari della Conferenza di Lancio sono stati: Gruppo di musicologia, Gruppo musicisti contemporanei, Gruppo organologia, Gruppo liturgisti e Gruppo di musica tradizionale composto da Roberto Leydi, Diego Carpitella e Scuola Internazionale di Musica di Venezia.

l'« Autunno Musicale »:

« In collaborazione con il PIMS di Roma e l'Università Ebraica di Gerusalemme, il Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'Università di Bologna sta avviando una ricerca interdisciplinare sull'ingente materiale (registrazioni musicali uniche al mondo) che costituisce l'Archivio Leo Levi depositato presso il Dipartimento stesso.

Tale ricerca interdisciplinare (in particolare musicologica, liturgica e storica) intende rilevare il dato musicale proprio delle monodie liturgiche dell'ambiente mediterraneo indo-europeo. Suo scopo primario è evidenziare le caratteristiche peculiari degli antichi repertori latini, soprattutto del canto gregoriano, la cui esistenza e il cui sviluppo costituiscono — al culmine di un lungo e complesso processo storico — l'affermazione di una musica europea, unitaria, matrice dei futuri sviluppi nelle varie specificazioni nazionali.

Il frutto di tali studi non sarà confinato all'ambito di una ricerca puramente teorica. Sono infatti previste manifestazioni musicali che permettano di conoscere in modo diretto il patrimonio monodico europeo sia nel proporlo nell'ambientazione vera delle celebrazioni liturgiche, sia in altre forme di esecuzione.

Al presente programma di massima hanno già dato l'adesione la Società Italiana di Musicologia e l'Associazione Internazionale Studi di Canto Gregoriano; ma natural-

IL TRIO DEL MISERERE

Tra i gruppi di cantori invitati all'« Autunno Musicale » figura quello di Sessa Aurunca, in Campania, nella provincia di Caserta. Il « Trio del Miserere dell'Arciconfraternita del Monte dei Morti del SS. Crocefisso » è formato da Antonio Aurola (prima voce), Vincenzo Ago (seconda voce), Emilio Galletta (terza voce) e cantano insieme da ormai quindici anni, continuando oralmente una tradizione liturgica che ha origine nel 1500. Durante i concerti hanno presentato il « Miserere » (Salmo 50 di Davide) e la « Lezione dall'Ufficio delle Tenebre ». I cantori di Sessa Aurunca parlano del loro gruppo e della loro Confraternita in un'intervista effettuata durante i giorni dell'« Autunno » di Como: « Essendo un canto molto difficile da apprendere, che richiede molti anni di esercizio, tanto è vero che noi stessi abbiamo dovuto attendere anni prima di poterlo eseguire ufficialmente nella nostra chiesa, altri riescono ad eseguirlo se non dopo un lunghissimo esercizio, anche perché poi il periodo è molto circoscritto nel quale può essere cantato, soltanto in periodo di Quaresima, inizia col primo giorno della Quaresima, col mercoledì delle Ceneri e termina il Venerdì Santo. Fuori di questo tempo non può essere cantato, anche perché viene meno lo spirito penitenziale. Questo Miserere è fatto di tre voci, che hanno una tonalità diversa che poi si fondono insieme creando un certo armonico, forse fatto di dissonanze, una voce rauca. Le tonalità sono RE, SI, SOL, sono note alternate. Da almeno quindici anni siamo assieme, in genere si tramanda da padre in figlio, ma dove non è possibile si cerca di trovare tra i vari pretendenti alla voce, quella che più si avvicina alla propria, allora ognuno di noi cerca di dare i propri segreti, di trasmettere i propri segreti a colui che ritiene più vicino alla esecuzione propria. E' necessario, proprio per la continuità di questo conto, è necessario che per ogni voce ci siano due o tre rincalzi che possano poi subentrare, magari ci auguriamo il più tardi possibile, ma che siano in grado comunque di subentrare bene a noi. Siamo stati additati dagli stessi confratelli i quali sono molto critici e nello stesso tempo molto preparati in questo campo, i quali hanno finito per riconoscere all'unanimità che il trio che si esibisce in meglio è quello composto da noi, siamo ufficialmente riconosciuti come il trio migliore. La nostra confraternita ha una vita costante, che però diventa più viva, più sentita proprio nel periodo quaresimale, in concomitanza dell'arrivo della Pasqua. Il Venerdì Santo noi ci esibiamo in

chiesa, tutti i venerdì di marzo cantiamo questo Miserere, poi c'è un'agape fraterna, ci riuniamo a convito. In questa occasione si commenta la buona o meno buona esecuzione del canto, per cui diciamo che durante questo convito, questa agape, c'è l'esame che si subisce davanti a tutti i confratelli i quali finiscono per gradire o per contestare rumorosamente l'esecuzione laddove non la ritengano adeguatamente buona, per cui siccome ormai è da parecchio che ci esibiamo, finiscono sempre per gradire, per ascoltarci in religioso silenzio, per applaudirci, quindi la consacrazione ufficiale è anche ormai una cosa scontata, automatica. Alle agapi fraterne partecipano esclusivamente i confratelli, poi dopo la cena, andiamo nel ristorante del paese, cantiamo, a mezzanotte, anche dopo mezzanotte, questo canto soprattutto perché richiesto dalla gente. Durante il giorno: — Perché questa notte non ci fate ascoltare una "botta", così la chiamiamo, di "Miserere", e spesso ci invitano a casa, per un dolce, per un bicchiere di vino. E' una serenata che noi portiamo a tutto il paese per ricordare che è Pasqua, dal primo giorno di Quaresima, ma soprattutto nei venerdì del mese di marzo. Il clou della manifestazione si ha poi il Venerdì Santo a sera, perché c'è la processione dei Misteri, e durante la processione dei Misteri noi cantiamo decine, centinaia di volte.

Tutte le volte in cui si interrompe il suono della musica, perché c'è una banda, siccome la processione che si fa il Venerdì Santo è seguita da una banda musicale le marce funebri che suona, subentriamo noi e cantiamo. In chiesa c'è l'accompagnamento dell'armonium, per le strade sempre senza accompagnamento, non sarebbe possibile. E' difficilissimo entrare nella nostra confraternita, appena si entra bisogna dotarsi di questo abito che si indossa, oltre che durante le processioni, durante le manifestazioni della Settimana Santa e della Quaresima, quando si segue qualche confratello che è defunto, quindi va accompagnato. Di noi, due siamo diventati confratelli automaticamente perché figli di confratelli, l'altro invece ha dovuto subentrare, quindi ha dovuto subire un esame molto molto difficile. Attualmente si fa in questo modo: si fa domanda, poi per almeno dieci mesi bisogna partecipare alla vita comunitaria, senza avere diritto a voto alla parola, dopodiché si passa una votazione. La votazione si fa con palline bianche e nere, la pallina bianca significa sì, all'ammissione, nera no. Se si supera questa votazione, cioè se si ha la maggioranza delle palline bianche si entra come novizio nella confraternita, dopo un anno c'è la conferma o meno nella confraternita. I nostri figli, i figli maschi, automaticamente diventano confratelli. Anche le femmine, fino a quando non si maritano. Appena sono maritate perdono i diritti. Se rimangono nubili, no. Invece il diritto l'acquisisce la moglie. Le Confraternite sono nate come società di mutuo soccorso. Si interveniva in favore del confratello che fosse in difficoltà economiche o che fosse malato, oggi grazie a Dio non è che ci sia proprio bisogno di intervento dei confratelli, però abbiamo per esempio, una nostra cappella al cimitero, abbiamo anche delle proprietà immobiliari lasciate in eredità alla confraternita. Una volta si dava il maritaggio, una dote a quelle ragazze che si dovevano sposare ».

---

mente il gruppo promotore rimane aperto a ogni collaborazione da parte di singoli ricercatori come di Enti ».

Contemporaneamente all'impegno assunto a Venezia con la « Conferenza di Lancio », a Bologna sorge l'« Archivio della Musica Liturgica Tradizionale », diretto da Antonino Albarosa e con sede presso il Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'Università di Bologna. Nella nota di presentazione si legge infatti che:

« Presso il Dipartimento di musica e spettacolo dell'Università di Bologna (Facoltà di Lettere e Filosofia) è stato costituito l'Archivio della Musica Liturgica Tradizionale, dedicato alla memoria di Leo Levi. Leo Levi è stato, infatti, un generoso pioniere in questo campo musicologico, ha svolto un'intensa attività di ricerca e di promozione d'interesse, ha riunito una collezione ingente e preziosa di materiale documentario registrato. L'iniziativa dell'Università di Bologna vuole anche essere un doveroso atto di continuazione del Centro internazionale per la musica tradizionale liturgica che, a suo tempo, fu promosso, tra infinite difficoltà e incomprensioni, da Leo Levi. Scopo dell'Archivio è di raccogliere, in modo sistematico, documenti registrati e scritti, oltre che materiale iconografico, relativi alle pratiche liturgiche tradizionali, sia delle chiese cristiane che delle tradizioni ebraiche e islamiche. E ciò al fine di proporre studi fondati su basi documentarie in rapporto ad un campo musicologico fino ad oggi ignorato o trascurato e che pur si offre con ragioni di grande interesse sia alle discipline musicologiche che a quelle etno-musicologiche, e rapporti di primario rilievo anche in altri territori scientifici ».

Ricordiamo qui che il Dipartimento di Musica e Spettacolo ha la sede in Bologna, Strada Maggiore 34.

Si è formato un gruppo di lavoro che si è assunto anche

il compito di promozione di questa iniziativa di ricerca e di studio.

Il gruppo (che, naturalmente, è aperto ad ogni ulteriore utile adesione e collaborazione) è formato da Nino Albarosa (Università di Bologna), Piero Arcangeli (Università di Perugia), Pietro Bianchi (Radio della Svizzera Italiana e Società Svizzera di Tradizioni Popolari), padre Bonifacio Baroffio (Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma), Orazio Corsaro (Messina), Alberto Gallo (Università di Bologna), Roberto Leydi (Università di Bologna), don Carlo Oltolina (Fondotoce, NO), Giancarlo Palombarini (Perugia), Mario Sarica (Messina), Pietro Sassu (Bologna). Il Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'Università di Bologna e il gruppo di lavoro costituitosi presso l'Archivio della Musica Liturgica Tradizionale « Leo Levi » invitano quanti siano interessati a questa iniziativa a partecipare al progetto di ricerca e di studio e a proporre la loro adesione.

Come di consueto, si sono alternati ai concerti in chiesa le informative presso la Sala Ovale di Villa Olmo, che hanno permesso di fare il punto sulle ricerche avviate in alcune zone italiane (Valli Ossolane, Messinese, Castelsardo, Umbria, Liguria) e svizzere come il Canton Ticino. I concerti, oltre alla Nova Schola Gregoriana, hanno visto la presenza di gruppi di cantori provenienti da Viganella, Sessa Aurunca, Aggius, Barcellona Pozzo di Gotto.

Pubblichiamo infine il documento finale dell'incontro di lavoro « La musica liturgica tradizionale, Le liturgie popolari italiane »:

« I partecipanti all'incontro, musicologi mediovalisti, gregorianisti e etnomusicologi, hanno constatato la necessità di un effettivo e coordinato lavoro comune, assumendo anche la musica di tradizione orale quale fonte documentaria.

Questo disegno di lavoro comune, che si concreta nella costituzione di un gruppo di lavoro facente capo al Dipartimento di musica e spettacolo dell'Università di Bologna e nella musica liturgica tradizionale " Leo Levi ", nasce dalla constatazione dei reciproci rapporti che legano le musiche delle celebrazioni liturgiche delle Chiese cristiane, soprattutto per quanto riguarda i repertori più antichi anche latini (per esempio Benevento), alle tradizioni musicali mediterranee e le connessioni che corrono tra repertori liturgici di differenti confessioni nel grande ambito monoteistico mediterraneo (Islam, Ebrei, Cristiani).

Oltre ad assumere questo impegno di lavoro (costituzione dell'Archivio e avvio di alcune ricerche e analisi sul repertorio liturgico di tradizione orale popolare italiano, non considerato come " degenerazione " o arbitrario sviluppo fuori del modello ufficiale e " originario "), i partecipanti all'Incontro di lavoro danno la loro piena adesione al progetto già presentato alla Conferenza di lancio per l'Anno Europeo della Musica, 1985 dal Dipartimento di musica e spettacolo dell'Università di Bologna e dal Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma, con l'adesione della Società Italiana di Musicologia, la Società Italiana di Etnomusicologia e l'Associazione Internazionale Studi di Canto Gregoriano per un ciclo di manifestazioni dedicate alla musica liturgica tradizionale da tenersi a Venezia nel 1985.

Le manifestazioni veneziane (cui il gruppo di lavoro porterà i risultati dei propri studi e delle proprie ricerche) dovranno svolgersi sia in un ambito di incontri scientifici e specialistici che in un ambito di concerti e celebrazioni liturgiche pubbliche che consentano la conoscenza del grande patrimonio della musica liturgica tradizionale delle Chiese cristiane, dell'Islam e dell'Ebraismo.

I partecipanti all'Incontro di Como fanno voti perché la proposta, già assunta tra quelle ufficialmente riconosciute, possa avere la sua realizzazione a Venezia, nel 1985 e assumono l'impegno di rinnovare, per il 1984, un loro incontro preparatorio.

Antonio Albarosa, Piero Arcangeli, Bonifacio Baroffio, Pietro Bianchi, mons. Enrico Cattaneo, Orazio Corsaro, Italo Gomez, Roberto Leydi, Edward Neill, Carlo Oltolina, Giancarlo Palombarini, Mario Sarica, Pietro Sassu.

Como, 18 settembre 1983».

NATALE CARLETTI, liutaio

Il contributo che segue, incentrato sull'attività dei liutaio Natale Carletti (Pieve di Cento (Bologna) 1904 - Finale Emilia (Modena) 1979), è stato redatto soprattutto attraverso una lunga testimonianza raccolta poche settimane prima della sua morte.

L'intervista che realizzai col Maestro liutaio Natale Carletti cadde in un momento particolarmente adatto per raccogliere una testimonianza di esperienza artistica, considerando la tarda età: 75 anni, compiuti il 24 settembre 1979. Il Carletti risiedeva a Pieve di Cento in un modesto appartamento di periferia con la moglie, signora Eros Fregni di Cento.

Dopo avermi fatto ammirare alcuni suoi strumenti « più importanti », il liutaio mi chiese se nei miei viaggi per tenere concerti di liuto e chitarra classica ho potuto vedere e ascoltare qualche suo strumento. Iniziammo così un dialogo che ci portò a ripetuti scambi di impressioni sui fatti più importanti della nostra vita artistica.

Mi raccontò, tra l'altro, del suo ultimo lavoro compiuto, un quartetto d'archi destinato ad un commerciante degli Stati Uniti. Teneva a fare presente che le sue realizzazioni non erano l'imitazione di qualche liutaio antico, ma erano costruite su un modello personale.

Natale Carletti era molto abile nella costruzione dei violoncelli: arrivò a costruirne ben 199, tutti lavorati a mano. Queste perché il violoncello era la sua passione (si diplomò in violoncello nel 1925 al Conservatorio Musicale di Bologna con il Maestro Serra), ma costruì anche violini, viole, viole storiche e contrabbassi.

Il lavoro per Natale Carletti inizia molto presto. Nato a Pieve di Cento il 24 settembre 1904 da Carlo Carletti e Amelia Vedrani, all'età di 14 anni costruisce il primo violoncello venduto poi a un musicista tedesco. Impara a costruire tale strumento, come pure la viola, il violino e il contrabbasso, nella bottega del padre, superandolo in perfezione e quantità. Per meglio capire la sua attività, vediamo come è sorta la famiglia Carletti: liutai pievesi.

Il padre Carlo è l'iniziatore dell'attività, prima come ebanista e antiquario in mobili e poi come liutaio. Carlo Carletti nacque a Pieve di Cento il 13 agosto 1873. Suo padre esercitava il mestiere del canapino

a Pieve (1) e con ogni sacrificio lo fece studiare fino all'età di 16 anni, età in cui compiva il terzo anno di Ginnasio. L'impossibilità finanziaria della famiglia, a mantenerlo alla scuola costrinse il giovane Carlo a tralasciare gli studi. In seguito a questo, intraprese il mestiere di falegname-ebanista; nel frattempo, studiava liuteria frequentando, a Bologna, la bottega di Raffaele Fiorini. Fu spinto a dedicarsi alla liuteria dal liutaio e antiquario Monterumici di Bologna. Sia con l'aiuto del liutaio Bisiach di Milano e col consiglio di bravi chimici, quali i dottori M. Rizzoli di Pieve, E. Baraldi di Cento e N. Favetti di Venezia, produsse vernici di buona qualità. Carlo Carletti lavorò anche a Venezia come impiegato al locale Banco dei Pegni; per motivi di salute fu costretto a ritornare a Pieve, dove intraprese l'attività di liutaio aiutato dai due figli Natale e Orfeo, allora molto giovani. Morì nel 1941.

Natale Carletti ha lavorato come spessorista nella bottega di Luigi Mozzani a Cento (2) per alcuni mesi, ma poi ha continuato sotto la guida del padre, che sentiva come il vero maestro. Nonostante la sua giovane età, Natale è pieno di iniziativa e di coraggio: intraprende a Pieve lo studio del violoncello sotto la guida di Arturo Gessi; costruisce, anche aiutato dal padre (abitavano allora in Via Andrea Costa), un violoncello che invia nel 1918 ad un concorso nazionale di liuteria, cioè alla Mostra della Deputazione Provinciale di Roma. Il violoncello per poter essere classificato deve avere un motto e Natale lo presenta chiamandolo « Fuoco per Dio sui barbari ». Tale strumento, di acero venato, di un bellissimo color giallo scuro, concorre col nome del padre, perché la sua età non gli consente la partecipazione.

Vince il secondo premio. « Ora questo violoncello — mi disse Natale — circola, stranamente, dopo le vicende della guerra e i rifacimenti del fondo dello strumento, con l'etichetta di un liutaio vissuto quasi un secolo prima, e cioè Giuseppe Baldantoni di Ancona ».

Dal 1927 al 1930 è attivo a Bologna in Via Mazzini 25 (ora Strada Maggiore) aiutando il fratello Orfeo e sostituendolo spesso nella direzione del laboratorio. Orfeo si era specializzato nella costruzione dei violini.

In questo periodo (che Natale ricordava con profondo piacere) si esibisce di sera nei cinematografi come violoncellista, migliorando le proprie capacità tecniche di suonatore e affinando sempre più il suono dello strumento. Come violoncellista di fila suona anche in diverse opere nell'orchestra dei Teatri Comunale di Firenze e di Bologna e alla radio con le orchestre diretta da Ramponi, Gualdi e Lamberti.

Nel 1937 gli viene consegnato un diploma di benemerenza speciale a Cremona nel bicentenario della morte di Stradivari. Questa volta concorre col suo nome con un violoncello di colore giallo oro chiaro venato, che fu venduto poi in America ad un commerciante. Natale non solo suonava il violoncello ma riusciva anche nel contrabbasso, studiato per alcuni anni al Conservatorio di Bologna, e cantava da baritono.

Dopo il periodo bolognese, ritorna a Pieve di Cento dal padre e da allora vi è rimasto sempre eccetto che per il periodo della guerra, che lo ha tenuto lontano per sette anni. Nonostante le atrocità viste e il tempo perduto, Natale mantiene la passione per la musica e così, terminato il conflitto, può ricominciare a dedicarsi alla costruzione degli strumenti. Nel 1949 partecipa alla Mostra-Concorso Internazionale di liuteria contemporanea organizzata dal Comitato Stradivariano di Cremona: ottiene il secondo premio, medaglia d'argento, con un contrabbasso di un bellissimo color giallo scuro, di acero. Lo strumento è iscritto nel « Registro del violino del Museo Civico di Cremona » col n. 91. Il contrabbasso fu comprato dal contrabbassista Poli di Rio de Janeiro.

Natale continuò a perfezionarsi tanto

(1) *Sulla situazione economica locale, difficile in ogni epoca, rimando soprattutto a:* G. MAGNANI, Un comune della Bassa bolognese. Pieve di Cento, *Bologna, 1967 e* F. CAVICCHI, « Il Cristo di Pieve » nella tradizione e nella storia del cento-pievese, *Bologna, 1972.*

(2) *Cfr. anche* L. LOLLI, Luigi Mozzani, liutaio e chitarrista, *« Il Cantastorie »*, n. 25, 1978, p. 53.

che, nel settembre 1959, ad Ascoli Piceno, riuscì a vincere il primo premio alla Mostra Internazionale di liuteria, dedicata alla Viola Moderna. Detto concorso (vi parteciparono liutai di diciassette nazioni) era indetto dal Patronato Artistico dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia e con l'alto riconoscimento dei Ministeri del Turismo e Spettacolo, Industria e Commercio e della Pubblica Istruzione. Il Carletti presentò una viola d'amore e una da concerto: la prima è a 19 corde con una delicatissima testina raffigurante Venere; quella da concerto, su modello personale, è di un colore giallo rosso, sempre in acero venato. Con quest'ultima, il violinista Shar Smith suonò nel Teatro Basso la sera della premiazione.

In paese esistevano tuttavia altri liutai capaci di vivere del loro lavoro. A Pieve di Cento, infatti, oltre a Carlo, Natale, Orfeo e Nullo Carletti, c'erano anche Genuzio Carletti, nipote di Carlo, ancora vivente, Orsolo Gotti (1867-1922) (3), Luigi Govoni e una nutrita schiera di piccoli lavoranti che rendevano dinamico l'interesse per la liuteria. Interesse favorito anche dalla presenza di una scuola di musica e di violino (4) sorta nel 1911 per opera del maestro Arturo Gessi, primo insegnante di Natale.

Natale Carletti ha sempre preferito restare nella sua Pieve, anche rifiutando le offerte per trasferirsi in altre città, come liutaio, presso teatri di Firenze e Venezia e a New York presso il liutaio Giuseppe Settin. Ha continuato, migliorandolo, lo stile del padre Carlo, semplice e maschio, che ora è proseguito onorevolmente dal figlio Gabriele. Natale usava una vernice soffice, trasparente, ad alcool oppure ad olio. I legni impiegati erano l'acero per il fondo, l'ebano per la tastiera e il Basso e l'ebano per i piroli. I colori preferiti il

giallo rosso, il giallo oro. Nella costruzione si è basato su modelli del Guarnieri, Stradivari e Amati, addivenendo ad un proprio modello di misura regolare, pieno nelle curve e maschio nel carattere; probabilmente si fondava sulle ultime due maniere di Stradivari, proponendo una curva d'altezza intermedia a quelle e mettendo in rilievo i bordi.

Dopo il 1959 Natale Carletti ha partecipato ancora a dei concorsi, spesso come ospite d'onore e qualche volta anche come membro di giuria. Nel 1969 ha partecipato al Concorso Internazionale di liuteria di Bagnacavallo ottenendo il primo premio sempre con un violoncello; nel 1973 si è aggiudicato una targa con un violoncello e nel 1975 è stato premiato per un contrabbasso. Considerando che la lavorazione avveniva tutta a mano, la sua produzione è assai abbondante. Suoi strumenti sono in tutto il mondo, soprattutto negli Stati Uniti, Olanda e Germania.

Muore a Finale Emilia il 30 ottobre 1979. E' sepolto nella sua Pieve.

Luciano Lolli

---

(3) Orsolo Gotti ebbe due figli: Anselmo (1902-1962), liutaio a Ferrara, e Ulisse (1908-1981), bravissimo intagliatore. Su quest'ultimo, si vd. il catalogo della mostra, tenuta a Pieve di Cento nel 1981, Ulisse Gotti un maestro artigiano.

(4) Sugli aspetti culturali di questo centro padano si vedano: G. MAGNANI, *op. cit., pp. 145-153;* Proposta di recupero funzionale del teatro comunale, *« Notiziario 1978 del Comune di Pieve di Cento »;* S. M. BONDONI *(a cura di),* Teatri storici in Emilia Romagna, *Catalogo della mostra promossa dall'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna (Reggio Emilia 1982), Casalecchio di Reno (Bologna), 1982, pp. 216-217 (scheda di Lidia Bortolotti contrassegnata dal n. 46).*

"SEGAR' I VECCHJI"

[p. 25] A metà Quaresima, secondo un'antica usanza lustrolese, i ragazzi e le fanciulle del paese si riunivano tutti insieme e, muniti di bussolotti, « bandoni », coperchi ed altri oggetti da rumore, andavano per il paese a « segare », come si diceva allora, i vecchi e le vecchie che abitavano nelle varie contrade di Lustrola.

TRADIZIONI DELLA MONTAGNA BOLOGNESE

Da tempo il maestro Mauro Lenzi, nato a Lùstrola (Bologna) nel 1914, va raccogliendo una ormai abbondante *Cronaca* di quella vita paesana che egli stesso ha fatto in tempo a conoscere e a vedere tramontare; aiutato fra l'altro dall'instancabile memoria di Agnese Lorenzini (Lùstrola 1880-1978), racconta non con il tono dell'« esperto », ma piuttosto col gusto narrativo del « complice », abitudini private e comunitarie, feste religiose, illustrate spesso da una sapida aneddotica. Il suo libro, che sarebbe amato da molti e assai utile ai ricercatori (vi abbondano canti con trascrizioni musicali, illustrazioni di oggetti da lavoro e da gioco, serie di proverbi e di fraseologia dialettale, ecc.), aspetta solo di trovare chi lo stampi; già il n. 31 (luglio-dicembre 1980, p. 72) de «Il Cantastorie» ne riportava un interessante documento (testo e trascrizione musicale del lustrolese Maggio delle Anime Purganti); questa volta riprendiamo dall'inedito dattiloscritto le pagine dedicate alla locale festa di mezza Quaresima, « segar'i vecchji ». E' opportuno sottolineare che Lùstrola si presenta, per ciò che riguarda la « Vecchia », come un'isola di tradizioni ignote ai paesi confinanti e possedute in forma singolarmente reinterpretata e semplificata: « segar'i vecchji », ad esempio, era festa infantile (i « ragazzi » e le « fanciulle » non superavano i dodici-tredici anni) che prendeva di mira non una maschera simbolica ma persone reali, finendo per confermare, proprio nell'eccezionale dileggio, l'autorità della « classe » degli anziani.

Anna Luce Lenzi

Era un divertimento grandissimo per loro; e, statene certi, non ne dimenticavano uno di vecchi o vecchie. Se, poi, venivano a sapere che qualcuno se la sarebbe presa a male o non gradiva o non voleva esere « segato », allora sì: stava fresco! La segatura non finiva più: gli veniva fatta per dispetto e a comando: una, due, tre volte . . . Bisognava che l'interessato, per farli smettere, intervenisse direttamente con un bastone in mano, urlando:

— Porci putani! Se n' a smetéddi e se n' sortiddi d'lì, i'vi cav mi con sto bastone, i' vi cavo! [Porci puttani! Se non la smettete e se non andate via di lì vi ci levo io con questo bastone, vi ci levo!]

Vista la mala parata, i legatori, ridendo e sghignazzando, se ne scappavano con i propri strumenti e andavano altrove, a segare altri vecchi e vecchie.

I « segatori », a volte, erano una ventina tra ragazzi e fanciulle. Immaginate, quindi, il baccano indiavolato che dovevano fare ogni volta.

A capo della banda, come direttore d'orchestra, c'era il ragazzo più anziano o il più coraggioso o il più sfacciato, il quale, giunto sul posto con la strana orchestra, prima di iniziare lo strepito, urlava una strofetta inventata magari lì per lì, con rime spesso balorde, all'indirizzo del vecchio o della vecchia da segare e poi giù il baccano, tra le allegre risate dei ragazzi e delle fanciulle e di quelli del vicinato.

Il capobanda urlava, ad esempio, così: [pag. 26]

— In Sipoggi (1) i è un bell'olivo: segarenn'al vecchjio d'Ulivo! [In Sipoggi c'è un bell'olivo: segheremo il vecchio Ulivo!]

---

(1) Sipoggi è nome di una piccola borgata del paese, come più sotto, Fondamento, Altracà.

E più in là:

— In Sipoggi i è anch'un Re: segarenn'al vecchjio d'Matè! [In Sipoggi c'è anche un re: segheremo il vecchio Matteo!]

E giù baccano. E ancora:

— In Sipoggi i è do zeppe: segarenn'al vecchijo d'Beppe! [In Sipoggi ci sono due zeppe: segheremo il vecchio Beppe!]

E giù il finimondo...

Giunti, poi, in Fondamento, il capo urlava:

— In Fondamento i è un forcone: segarenno Baracone! [In Fondamento c'è un forcone: segheremo Baraccone!]

E giù il fracasso. Un po' più in là, urlava:

— In Fondamento i è 'na furcina: segarenn'al vecchjio d'Gepina! [In Fondamento c'è una forchetta: segheremo il vecchio Gepina!]

E giù altro baccano assordante.

Quando arrivavano all'Altracà, dinanzi alla prima casa, il capo urlava:

— A l'Altracà i è cinq ghèi: segarenn'al vecchjio d'Madèi! [All'Altracà ci sono cinque spiccioli: segheremo il vecchio Madè!]

E quello, sorridendo divertito (cosa insolita), rispondeva dalla finestra:

— Segàddi pur giò, fiói! [Segate pur giù, figlioli!]

E, mentre i ragazzi lo segavano facendo il solito baccano, lui stava lì a guardare tranquillo.

Quindi, spostatisi un po' più in là, dinanzi alla casa dei miei nonni paterni, il capo nuovamente urlava:

— A l'Altracà i è stés di panni: segarenn'al vecchjio d'Giovanni! [All'Altracà sono stesi dei panni: segheremo il vecchio Giovanni!]

Oppure:

— A l'Altracà i è un fiasco d' vino: segarenn'al vecchjio d' Foltrino! (soprannome). [All'Altracà c'è un fiasco di vino: segheremo il vecchio Foltrino!]

Se non c'era lui, il capo allora urlava:

— A l'Altracà i è 'na scranina: segarenn la Giovanina! [All'Altracà c'è una seggiolina: segheremo la Giovannina!]

E giù baccano a non finire.

E così facevano per tutti gli altri vecchi dei rimanenti borghetti di Lustrola.

Questa segatura, forse, per i vecchi poteva sembrare una mortificazione, una umiliazione, specialmente per gli uomini. Vecchio, infatti, voleva dire tante cose... e alcuni, quindi, si arrabbiavano per questa che per loro era una mancanza di rispetto, una coglionatura, una presa in giro. [pag. 27] Ma i ragazzi, invece, erano entusiasti di « segarli » i vecchi, nessuno escluso, uomini e donne che fossero, se non altro per vendicare, in questo modo lecito, le « bacaiade » (le sgridate cattive ad alta voce), i calci nel sedere ricevuti per qualche birichinata fatta o qualche « tortello » ricevuto in bocca, per essere stati lì, a bocca aperta, ad ascoltare i loro discorsi, quando gli uomini si ritrovavano e facevano conversazione sugli scalini di Rota o sotto la volta lì accanto, oppure alla Frabga o in Sipoggi.

Essi, i « fiói », in questo caso, anche mugugnando tra i denti, se ne andavano mortificati, ma non si ribellavano mai a questi energici provvedimenti, perché avevano grande rispetto, timore e riverenza per gli anziani: così che, chi aveva ricevuto il calcio nel culo si allontanava tosto vergognoso, massaggiandosi la parte colpita e accidentando magari sotto voce. Mentre chi aveva ricevuto il « tortello » in bocca, tortello dato con il dito indice carico di saliva a volte tabaccoso, si allontanava sputacchiando per terra e ripulendosi la bocca più volte con la manica della giacca o della camicia. Quindi, poteva darsi che questa « segatura » fosse la buona occasione per rivalersi e vendicarsi contro di loro, per i torti subiti. Del resto, anche i vecchi stessi conoscevano l'usanza, perché anch'essi, quando erano ragazzi, l'avranno praticata contro i vecchi del loro tempo, con indubbio divertimento e soddisfazione. Io, però, non ho mai capito quale sia stato il vero motivo che ha fatto sorgere questa usanza che, in fondo, si può considerare anche simpatica. Ne ho chiesto notizia all'Agnese, ultranovantenne, ma neanche lei mi ha saputo indicare l'esatto motivo. Forse, a parte le altre considerazioni, si intendeva rompere, per così dire, il rigore austero della penitenza quaresimale, con questo innocuo divertimento: oppure, [pag. 28] avvertire, esultando in questa maniera, che la Quaresima era già passata per metà? Mistero!

Mauro Lenzi

RECENSIONI

A cura di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani

LIBRI e RIVISTE

VECCHIE SEGATE ED ALBERI DI MAGGIO

A cura di Mariano Fresta
Editori del Grifo,
Montepulciano (SI), 1983,
pp. 235, L. 10.000

Il volume offre, attraverso un organico studio al quale hanno conritbuito diversi autori, alcuni dei risultati che scaturiscono da una ricerca avviata nel 1974 nell'area senese-grossetana ed è la diretta espressione dell'intenso lavoro di ricerca, studio e documentazione da molti anni avviata dall'Insegnamento di Letteratura delle Tradizioni popolari dell'Università di Siena al quale si affianca da qualche anno un'altra struttura pubblica, l'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana. Mariano Fresta, autore della prefazione, è anche il coordinatore e il curatore dell'iniziativa la cui pubblicazione è stata resa possibile grazie all'interesse dimostrato dagli Editori del Grifo di Montepulciano.

« I percorsi nel teatro popolare toscano » (è, questo, il sottotitolo del volume « Vechie segate ed alberi di maggio ») sono tracciati, oltre che da Mariano Fresta, anche da Pietro Clemente, Roberto Ferretti, Giancarlo Francini e Patrizia Vannini, con l'apporto anche di disegni, tabelle, cartine e di alcune fotografie con immagini di Bruscelli e Vecchie del 1939, 1946, 1947 e del Maggio di anni recenti di Castiglion della Pescaia e di Castiglion d'Orcia, Piombino e Sassofortino. I saggi sono suddivisi in tre sezioni. La prima di carattere etnografico, riguarda le forme teatrali presenti nella Toscana meridionale sottolineandone l'ambiente sociale ed economico in cui si sono sviluppate; nella seconda sezione troviamo un'analisi di alcuni aspetti della drammatica popolare, mentre, nella terza, è proposta un'antologia con i testi inediti di due Bruscelli, di una Vecchia e di una Maggiolata, che, insieme alle Befanate e ad altri testi di differenti forme drammatiche arricchiscono il volume che si propone come una delle più impegnative opere della bibliografia della drammatica popolare toscana. Dei vari saggi tutti di elevato interesse, segnaliamo le particolareggiate descrizioni dei rituali di questua di Roberto Ferretti e Mariano Fresta (del quale citiamo anche il capitolo riguardante « Tradizione scritta, rielaborazione e trasmissione orale nel teatro popolare »), unitamente ai contributi di Pietro Clemente per le analisi socio-economiche del teatro popolare tradizionale.

Degli Editori del Grifo (che dedicano largo spazio del loro catalogo a opere di interesse locale, fra le quali anche un'antologia in due volumi con i testi di Bruscelli di Marcello del Balio presentati dalla Compagnia popolare del Bruscello di Montepulciano dal 1947 al 1980), ricordiamo infine l'indirizzo: via del Poggio lo 16, 53045 Montepulciano (SI).

Disegno di Roberto Ferretti (da « Vecchie segate ed alberi di maggio).

B.R.A.D.S.

Bollettino del Repertorio
e dell'Atlante Demologico Sardo
N. 11, 1982-83

L'undicesimo numero del Bollettino diretto da Enrica Delitale, che esce a cura della Cattedra di Storia delle Tradizioni popolari della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari, propone, nel suo sommario come sempre scientificamente accurato, un altro interessante contributo di Luisa Orrù per lo studio del Carnevale in Sardegna con un « Saggio di repertorio della voce maschere ».

LIBRO DOVE

Guida alle librerie milanesi

Assessorato Cultura
Provincia di Milano,
Assessorato Cultura e Spettacolo
Comune di Milano,
Cooperativa librai lombardi
Milano 1983, pp. 59, s.i.p.

Si tratta di un utile e interessante volumetto (che è anche il riflesso di un'attività che da tempo stanno svolgendo gli Assessorati alla Cultura della Provincia e del Comune di Milano in favore della « cultura del libro ») che elenca le quasi trecento librerie milanesi indicandone oltre all'indirizzo anche le varie specializzazioni. La guida mette in risalto come in tutta la città ci sia una sola libreria specializzata nel settore del teatro, della danza, del circo, dei burattini e delle marionette: si tratta della Libreria dello spettacolo di Maria Cristina Tognella in via Terraggio 11.

Fra i vari settori che sono indicati in « Libro Dove », ne segnaliamo qualcuno che potrà interesare chi si occupa di cultura del mondo popolare. Opere di antropologia si possono trovare dai Cento Fiori (piazzale Dateo 5), alla cooperativa La Comune (via Festa del perdono 6), da Feltrinelli (via Manzoni 42), da Utopia (in via della Moscova 52). Per la filologia ricordiamo la Libreria internazionale Garzanti Editore nella Galleria Vittorio Emanuele, 66/68. Ancora per lo spettacolo, libri italiani e stranieri, da Visual Books in via Durini 9, mentre per il teatro, tra gli altri, il Caffè, via Conca del Naviglio 10, Celuc, via Santa Valeria 5,

Feltrinelli, via Santa Tecla 5. Opere riguardanti la storia locale sono offerte dall'Archivolto, via Marsala 2, da Malavasi, via Santa Tecla 2. Infine la musica: jazz, pop, folk (Birdland, piazza D. Chiesa 11), moderna (The Bookmonger, Galleria Pattari 2), classica, spartiti e opere di saggistica (La Bottega Discantica, via Nirone 5), antica e spartiti (Gallini, via Conservatorio 17), sinfonica, lirica, jazz, leggera (La Pleiade, via Donatello 37), classica, bibliografie musicali (La Stanza della Musica via G. Fara 4), letteratura musicale (Il Trovatore, via C. Poerio 3).

MINURANSA BRIGASCA
Numero unico,
stampato in proprio
con distribuzione gratuita,
agosto 1983

Una delle non poche minoranze etniche che in Italia lottano per la propria sopravvivenza culturale è quella occitana o brigasca che si trova in alcuni paesi dell'entroterra dell'Imperiese e che pubblica in un ciclostilato diretto e curato da Pierleone Massajoli, testi, poesie, notizie e disegni dedicati ai centri di Realdo, Verdeggia, Viozene, Carmino, Upega e Piaggia. Di Massajoli segnaliamo, tra le sue diverse pubblicazioni, il volume « Antropologia regionale: ricerche su un gruppo culturale delle Alpi Liguri » (Milano 1983) e ricordiamo che sta preparando per l'Editore Sagep di Genova « Cultura alpina in Liguria: Realdo e Verdeggia ».

LA VECCHIA DEL BRUSCELLO
Secondo il testo
adottato dalla Squadra
di Castiglione della Pescaia
nella versione curata
da Novilio Ghini
A cura di Roberto Ferretti
Comune di Grosseto
Archivio delle Tradizioni Popolari
della Maremma Grossetana
Grosseto 1983

L'Archivio delle tradizioni popolari di Grosseto oltre all'impegno della ricerca e documentazione di alcune forme di teatro popolare della zona maremmana, promuove anche rassegne come quelle che da qualche anno propongono spettacoli di Vecchie e Befanate. In questo fascicolo, curato da Roberto Ferretti, viene pubblicato il testo « La Vecchia del Bruscello » nella versione, adottata dalla compagnia di Castiglione della Pescaia, che si deve al poeta popolare Novilio Ghini, attore egli stesso. La tradizione della Vecchia (proveniente dalla Val di Chiana) data in Maremma tra la fine dell'800 e i primi anni del 900 e continua fino agli Anni Cinquanta, per riprendere poi quasi dieci anni fa, ad opera di Novilio Ghini.

ANTONIO FRANCONI E IL SUO CIRCO
Anonimo francese dell'Ottocento
Trapezio Libri, Udine 1983,
pp. 77, s.i.p.

Un inizio più che mai felice per l'attività editoriale della Trapezio Libri che, come si legge nella presentazione di copertina, « intende divenire un punto di riferimento per tutto quanto riguarda la storia e la realtà degli spettacoli popolari: dal circo, alle marionette e alle fiere, con le loro attrazioni ». Felice sia per avere affidato l'introduzione a uno studioso appassionato e competente come Giancarlo Pretini, sia per la scelta dell'argomento proposto in quanto Antonio Franconi, di origine friulana, occupa un posto di grande risalto nella storia dello spettacolo circense.

Giancarlo Pretini, del quale in diverse occasioni abbiamo pubblicato articoli sul teatro dei burattini e delle marionette, introducendo il saggio di autore anonimo già edito in Francia nel 1875 in un'edizione di sole duecento copie, lo correda di nuove testimonianze frutto di proprie ricerche, tra le quali un'interessante verifica, in un archivio parrocchiale di Udine, delle origini del Franconi.

Il saggio, che viene pubblicato con il titolo « Il circo Franconi », è illustrato da una serie inedita di ritratti di Antonio Franconi e di altri sei componenti della sua famiglia, offre il racconto dell'attività circense, corredato da moltissime note e, anche, dal testo di una scena per il circo, dalla minuziosa descrizione del repertorio, dall'elenco degli artisti e delle commedie composte per il teatro del circo.

Segnaliamo infine l'indirizzo della nuova casa editrice: Trapezio Libri, Morena - Torre Due, 33010 Reana del Rojale (UD).

COMMEDIE DEI COMICI DELL'ARTE
A cura di Laura Falavolti
Unione Tipografico
Editrice Torinese
Torino 1982, pp. 756, L. 40.000

L'Editrice torinese UTET accoglie, nella collana dedicata ai « Classici Italiani » diretta da Giorgio Bárberi Squarotti, una forma letteraria, quella della Commedia dell'Arte, che nel corso di quasi quattro secoli ha trovato ben rare occasioni di affermarsi come tale. Già questa collocazione sta a sottolineare l'importanza dell'opera che ci permette di conoscere le commedie di alcuni autori e attori del 1600. Laura Falavolti, aprendo la sua accurata introduzione all'antologia, ricorda molto opportunamente come Adolfo Bartoli nel volume « Scenari inediti della Commedia dell'Arte » (1880) sottolineasse il fatto che gli attori dei secoli passati furono quasi tutti anche autori: ai Comici dell'Arte si chiedeva non solo ingegno e disposizione naturale ma anche cultura. Cultura quindi come sinonimo di creatività, non di sola ripetività, del passare da una replica all'altra.

Il frontespizio dell'opera di Silvio Fiorillo con una delle prime immagini di Policinella.

Nell'introduzione Laura Falavolti (che ricordiamo anche come interprete del folk revival italiano e per la presentazione di collane di canti popolari sociali e politici) ricorda gli studi che attraverso i secoli hanno accompagnato la Commedia dell'Arte, completati con una nota bibliografica: dal 600 quando la questione morale tende ad annullarne la validità, fino alla seconda metà dell'800 dove gli studi acquistano un sempre più profondo spessore, addentrandosi anche nell'analisi dei linguaggi, delle maschere, dei dialetti sottolineando le matrici popolari della Commedia dell'Arte. Cinque sono gli autori presentati: Giovan Battista Andreini (1576-1654) con il testo della commedia « Lo schiavetto », Flaminio Scala (1547-1624) con « Il finto marito », Nicolò Barbieri (1576-1641) con « L'inavertito ». Silvio Fiorillo (vissuto probabilmente tra il 1560 e il 1640) con « La Lucilla costante », Pier Maria Cecchini (1563-1645) con « L'amico tradito ». Note biografiche, bibliografiche e al testo (insieme ad alcune tavole con i frontespizi) accompagnano le commedie dell'antologia di cui segnaliamo, in particolare, « La Lucilla costante » di Silvio Fiorillo, sulle scene Capitan Matamoros, dove l'autore presenta il personaggio di Policinella con le caratteristiche così ben definite della maschera ancor oggi famosa.

RACCOLTA DI ARTICOLI SULLE TRADIZIONI POPOLARI DELLA PROVINCIA DI LUCCA APPARSI SULLA STAMPA NAZIONALE DAL 1974 ALL'APRILE 1982

A cura di Dino Magistrelli
Provincia di Lucca
Centro per la raccolta, lo studio e la valorizzazione delle tradizioni popolari
Lucca, aprile 1982, pp. 134, s.i.p.

In un fascicolo di grande formato, curato da Dino Magistrelli, vengono riprodotti circa duecento articoli (e quasi altrettante fotografie), apparsi in 33 giornali, tra quotidiani e periodici, nell'arco di otto anni, dal 1974 al 1982, a documentazione della ripresa del teatro popolare del Maggio e di altre forme drammatiche nella provincia di Lucca. La stampa locale è in massima parte presente in questa raccolta, a testimonianza dell'interesse di questi spettacoli e, anche, dell'attività svolta dal Centro tradizioni popolari di Lucca.

I QUADERNI DEL CENTRO PER LA RACCOLTA, LO STUDIO E LA VALORIZZAZIONE DELLE TRADIZIONI POPOLARI DI LUCCA (1983)

Ricordiamo alcuni dei titoli apparsi nella ormai vasta collana di Quaderni editi dal Centro di Lucca, dedicata alle rappresentazioni svoltesi nella passata estate in occasione della quinta Rassegna nazionale del Maggio, oltre che in occasione dell'altrettanto ormai affermata Rassegna del teatro comico popolare del maggio scorso; in questa sede, a Capannori tra gli altri, sono stati presentati e pubblicati i seguenti testi delle compagnie lucchesi: « La Figlia del Corsaro », Zingaresca di Giacomo Pagnucci, secondo il testo adottato dagli attori di Ruota di Capannori. Quaderno 77, a cura di Mario Barsocchi, Lucca 1983; « Radicchio e Limpitella ». Buffonata, secondo il testo adottato dalla compagnia di Palagnana. Quaderno 75, a cura di Gastone Venturelli. Lucca 1983; « Aquilina ». Zingaresca, secondo il testo adottato dalla compagnia di Pieve di Compito. Quaderno 76, a cura di Giovanni Di Vecchio, Lucca 1983; « Rosolina De' Durante ». Zingaresca di Roberto Belluomini e Mario Giovannoni, secondo il testo adottato dalla compagnia di S. Ginese di Compito. Quaderno 74, a cura di Maria Elena Giusti, Lucca 1983. Tra i testi di Maggi, ricordiamo « Re Trieste e Albarosa », secondo il testo adottato dai maggianti di Barga-Filecchio-Piano di Coreglia-Fabbriche di Vallico. Quaderno 78, a cura di Candida Canozzi, Lucca 1983; « La Principessa Ribelle », di Giuseppe Coltelli, secondo il testo adottato dai maggianti di Vagli di Sopra-Roggio. Quaderno 79, a cura di Maia Garrè. Lucca 1983; « Ardauro e Serpilla », secondo il testo adottato dalla compagnia di Regnano-Codiponte-Pieve S. Lorenzo, Quaderno 87, a cura di Gastone Venturelli, Lucca 1983.

ANNALI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Università di Siena
Vol. IV - 1983
Leo S. Olschki Editore,
Firenze 1983
Pp. 345, s.i.p.

Dei vari saggi che formano il sommario del quarto volume degli « Annali » della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, ricordiamo quello di Massimo Squillacciotti dedicato a « Famiglia e processi di trasformazione. Indagine socio-culturale nell'Alta Valdelsa ». Sono pubblicati inoltre alcuni interventi proposti nel 1982 nel corso del Seminario sul simbolismo della morte. Di questi segnaliamo quelli di Pietro Clemente (« Morte e pianto rituale. Riflessioni su un lavoro di E. De Martino ») e di Gianfranco Molteni (« Cenni di un'analisi per lo studio delle cerimonie funebri nella mezzadria toscana »).

IL MAGGIO DRAMMATICO NEL SANGIULIANESE E NEL PISANO DURANTE IL XIX SECOLO

Fabrizio Franceschini
Giardini Editori
e Stampatori in Pisa, 1982,
pp. 90, s.i.p.

La mostra sul teatro popolare allestita tra settembre e ottobre dello scorso anno, nel quadro delle manifestazioni del bicentenario della nascita di Giovan Battista Niccolini, insieme all'altra iniziativa riguardante « Il Maggio a Buti: immagini e documenti », dell'anno precedente, viene a sottolineare il lavoro svolto dal Comune di Buti e dalla Scuola Normale Superiore di Pisa che possono contare sul valido contributo negli studi e nelle ricerche garantito da Fabrizio Franceschini che da anni rivolge la propria attenzione al Maggio dell'area pisana. Il presente catalogo, oltre che come guida indispensabile alla mostra, acquista una sua particolare validità per la minuziosa descrizione delle varie sezioni e dei documenti esposti, anche se nel capitolo delle « Notizie generali sul maggio » sarebbe stato opportuno allargare il panorama di osservazione del Maggio senza limitarlo esclusivamente all'area pisana cui era dedicata la mo-

stra. Il Maggio è oggi una realtà non solo pisana o toscana; questo lo possiamo afermare senza tema di campanilismi e lo dimostra lo spazio spesso riservato nelle pagine di questa rivista oltre che nei programmi delle recenti rassegne nazionali del Maggio, sorte a Lucca grazie al Centro delle tradizioni popolari, che hanno visto la partecipazione di numerose compagnie emiliane.

Preziosa è la parte iconografica proposte nella mostra e che evidenti ragioni, legate alle esigenze attuali di stampa non permettaono di pubblicare che in esigua misura, ma che qui vogliamo ricordare. Ad esempio, il frontespizio di un componimento di Pietro Frediani (un nome, questo, ben noto, che ricorre frequentemente nel catalogo curato da Fabrizio Franceschini) dal titolo « L'eroica gratitudine ossia Orlando Furioso », e le immagini della squadra dei maggianti che nel 1926 avevano posato con i costumi di « Giuseppe Ebreo » e di « Sant'Uliva ».

I CONTRASTI IN OTTAVA RIMA E L'OPERA DI VASCO CAI DA BIENTINA
A cura di Fabrizio Franceschini
Illustrazioni di Alberto Fremura
Pacini Editori, Pisa 1983, pp. 189,
edizione fuori commercio
riservata alla Cassa Rurale
ed Artigiana di Bientina

Abbiamo conosciuto Vasco Cai nel 1976, durante una ricerca sulle compagnie del Maggio toscane delle zone del Pisano e del Lucchese, svolta insieme a Romolo Fioroni e pubblicata poi su questa rivista (« Teatro popolare in Toscana », nel n. 21, N.S. novembre 1976). Avevamo incontrato Nello Landi, allora direttore della compagnia « Pietro Frediani » di Buti, alla vigilia di una serata di poesia in ottava rima con Aldo Vannozzi e Vasco Cai che, in un'intervista ci parlò delle disture, incontri di poeti, del loro svolgimento e delle sue prime improvvisazioni in rima su temi dettati dal pubblico. E alla sera ne registrammo i contrasti in ottava rima con Vannozzi e Landi.

Bene ha fatto ora la Cassa Rurale ed Artigiana di Bientina, a un anno dalla scomparsa di Vasco Cai (1905-1982), ad affidare a Fabrizio Franceschini il compito di ricordarlo con questa vasta antologia di contrasti in ottava rima improvvisati da Vasco Cai con altri poeti tra i quali ricordiamo Alberto Meri, Nello Landi, Edileo Romanelli, Aldo Vannozzi. I testi pubblicati sono stati trascritti da registrazioni su nastro effettuate tra il 1961 e il 1975, e precedono una serie di trenta poesie tratte da un quaderno manoscritto di Vasco Cai che appartiene ai famigliari dell'autore. Troviamo inoltre una serie di tavole con frontespizi di contrasti dal 1500 al secolo scorso insieme a fotografie scattate in occasione di gare tra Cai e altri poeti, oltre ad alcune pagine manoscritte e una trascrizione musicale di un'ottava; ricordiamo anche una serie di disegni di Alberto Fremura che, dopo aver illustrato un volume di proverbi toscani, lega ancora una volta il suo nome alla tradizione popolare. Precede l'antologia una lunga introduzione dove Franceschini propone il percorso storico delle ottave dai tempi antichi attraverso i mutamenti delle tematiche, l'inserimento nei repertori dei cantastorie (non ricordando tuttavia l'apporto dato dagli attuali cantastorie toscani, come, ad esempio, Eugenio e Mirella Bargagli e Luciano Moretti), fino alla recente produzione poetica di Vasco Cai al quale la sopravvivenza della poesia estemporanea di oggi deve molto.

SENTIMENTO RELIGIOSO E ARTE POPOLARE NEGLI EX-VOTO
Le mostre della Cassa
di Risparmio, n. 18
LASSA CHE I ZUGA
I giochi delle nostre piazze e delle nostre contrade nei disegni di Vittorio Filippini
Le mostre della Cassa
di Risparmio, n. 19

PINOCCHIO E LA SUA MONDIALITÀ 1881-1981, Pinocchio nelle immagini degli illustratori d'ogni paese
Le mostre della Cassa
di Risparmio, n. 33

Da ormai oltre dieci anni la Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno è presente a

Catena di San Miniato, 28 agosto 1976: Vasco Cai, al centro tra Aldo Vannozzi e Nello Landi, in una pausa di un contrasto in ottava rima.

Verona con iniziative culturali che toccano aspetti diversi della cultura, dell'arte, dell'artigianato, dello spettacolo: l'elenco dei cataloghi delle mostre che ne hanno fissato i vari argomenti ha raggiunto il numero di 34 (con la mostra dedicata a marionette e burattini nel Veneto che abbiamo ricordato nel n. 10-11). Ne ricordiamo qui qualcuno, fra quelli legati a temi che più da vicino riguardano questa rivista.

Per la mostra dedicata alle tavolette votive (allestita dal 20 dicembre 1974 al 19 gennaio 1975), uno scritto di Giorgio Maria Cambiè (« Gli ex-voto, spontaneità di un sentimento religioso ») accompagna alcune riproduzioni a colori di ex-voto. Nel 1975 (dal 17 marzo al 6 aprile), « Lassa che i zuga, i giochi delle nostre piazze e delle nostre contrade nei disegni di Vittorio Filippini » costituisce l'omaggio che Verona fa all'artista che fu anche architetto teatrale e scenografo all'Arena. La ricorrenza del centenario collodiano ha promosso il moltiplicarsi di infinite iniziative sia in campo editoriale che in quello teatrale. La mostra della Cassa di Risparmio di Verona (17 dicembre 1981 - 31 gennaio 1982), con « Pinocchio e la sua mondialità », propone una rassegna di illustratori di diversi paesi: nel catalogo uno scritto di Piero Zanotto, che ha coordinato la mostra e messo a disposizione il suo archivio, accompagna numerose immagini in bianco e nero e a colori di Pinocchio come lo hanno visto in Italia e all'estero.

LA MAREMMA GROSSETANA NELLE TRADIZIONI POPOLARI

Cosa c'è da vedere, da ascoltare, da ricordare
A cura di Roberto Ferretti
Ente Provinciale per il Turismo di Grosseto Edizione 1983, distribuzione gratuita

---

L'EPT di Grosseto ha affidato a Marisa Visario il compito di tracciare per il turista una decina di itinerari turistico-culturali-gastronomici con l'aggiunta di un nuovo ingrediente: il folklore. Possiamo trovare quindi in questa cartina della Maremma indicazioni come queste: « grandi boschi spesso popolati dalla fantasia popolare di enormi serpenti o feroci felini », « per mezza Quaresima si cantava e recitava lo spettacolo della "Vecchia segata" portato soprattutto dai lavoratori della Valdichiana », « in tutta la pianura e collina maremmana nella notte tra 30 aprile e 1 maggio si canta la tradizionale maggiolata », « tra le rovine di Castelmaus apparirebbe un capriolo d'oro ». L'iniziativa è curata da Roberto Ferretti che nella presentazione afferma, tra l'altro, che « la cartina può essere strumento anche di visitatori meno occasionali » e che potrà « incoraggiare anche successive ricerche sul campo e far emergere altri e nuovi dati, oggi sommersi e sconosciuti ». Non siamo di questo avviso: le ricerche sul campo saranno certamente continuate ed approfondite ma solo grazie a quelle iniziative che lo stesso Ferretti già in diverse altre occasioni (che abbiamo segnalato su questa rivista nei numeri scorsi ed anche in questo) ci ha fatto conoscere. L'aver voluto inserire nell'itinerario del distratto turista domenicale anche le forme espressive del mondo popolare che ancor oggi continuano significa considerarle alla stregua della curiosità paesana propria della moda consumistica dei giorni nostri.

IL « CORREGGIO »

La tragedia romantica del danese A. G. Oehlenschlagër nella traduzione di Bartolomeo Benincasa
Ugo Bellocchi

Estratto da:
Circolo Filatelico Numismatico Reggiano,
18° Convegno Nazionale e Mostra Filatelico-Numismatico, Reggio Emilia, 1-2 ottobre 1983,
Tecnograf, Reggio Emilia 1983, pp. 56, s.i.p.

Un'importante opera riproposta di un manoscritto inedito della Biblioteca Comunale di Correggio ci viene offerta in questo saggio di Ugo Bellocchi che pubblica la traduzione in italiano di una tragedia in cinque atti intitolata «Correggio» scritta da Oehlenschlager, autore danese, tra il 1808 e il 1811. Il dramma è ambientato nel 1543 a Correggio e la trama ricorda alcuni momenti della vita del pittore correggese Antonio Allegri.

CHI SA' DAL DOUMELA

(Chissà nel duemila)

Zirudelle di Pietro Maccaferri
a cura di Gian Paolo Borghi e Angelo Cocchi
A.GE.A.,
Associazione Genitori Argilesi (Castello d'Argile (Bologna, 1983)),
pp. 68, L. 3500

Pietro Maccaferri, classe 1922, già mezzadro e collaboratore dell'agente di campagna di un'azienda agricola del suo paese, inizia a scrivere le sue prime poesie dialettali all'inizio degli anni Sessanta seguendo l'esempio di un fratello, autore di testi carnevaleschi. Il Maccaferri afferma: «le idee e gli spunti per comporre una zirudella mi nascono più che altro in campagna mentre lavoro solo o nella pausa del mezzogiorno mentre, sempre solo, consumo il pasto che mi sono portato dietro: scrivo allora su di un pezzo di carta da frutta i campetti che mi sono venuti in mente, poi, a casa, la sera li trascrivo e li metto in ordine ».

Il volumetto raccoglie sedici sue composizioni, divise per occasioni (matrimoni, nozze d'argento, anniversari vari, ecc.) o per argomenti (satire, aspetti della vita in campagna, cc.), tradotte in lingua e precedute da annotazioni esplicative dei curatori. In ogni testo del Maccaferri traspare un profondo senso di religiosità che, in questi ultimi anni, lo coinvolge anche in momenti comunitari. Tra le valide poesie presenti, particolarmente toccante è una « Preghiera » da lui scritta durante una lunga notte trascorsa in ansia per il figlio agonizzante.

FOLKGIORNALE

Anno I, n. 5-6

Del consueto vario sommario di questo numero estivo, che comprende anche un poster con le indicazioni dei folk festivals europei, ricordiamo un incontro di Giancarlo Nostrini con Ivan Della Mea, e lo spazio dedicato a strumenti e balli tradizionali.

CAFONI IN RIVOLTA

A Serre (Salerno) è stato presentato il libro di Giuseppe Malchionda « Cafoni in rivolta » pubblicato dall'Editore Galzerano di Casalvelino Scalo (SA).

ARNÀSSITA PIEMONTÈISA

Il quindicinale che si pubblica a Ivrea (Casella Postale 17) propone l'abbonamento per il nuovo anno a L. 15.000 in un'offerta speciale con in regalo l'« Agenda Piemontèisa 1984 ».

ARIN BUCIN

E' una raccolta di filastrocche popolari emiliane raccolte da Loredana Cassinadri e Luciano Panteleoni edita dalla UNICOOP di Correggio: il volume viene presentato il 17 dicembre a Correggio con l'intervento degli autori, degli informatori delle filastrocche e del gruppo dei « Buonanotte Suonatori ».

PRIULI & VERLUCCA, EDITORI

Gli Editori Priuli & Verlucca di Ivrea, nella collana « Quaderni di cultura alpina » propongono un vasto programma editoriale: abitazioni, tradizioni, itinerari, mestieri, linguaggio, storia, ambiente, arte, persone, iconografia, toponomastica. Di questo settore del territorio alpino ricordiamo i titoli più recenti: « Case contadine nelle Valli occitane in Italia » di Luigi Dematteis, « Case contadine in Savoia » di Henri Raulin, « Case contadine nelle Valli di Lanzo e del Canavese » di Luigi Dematteis, « La vita sui monti e sui laghi nelle stampe del XIX secolo » di Gherardo Priuli, « Le incisioni rupestri dell'Altopiano dei Sette Comuni » di Ausilio Priuli.

LEO S. OLSCHKI, Firenze

Presenta in tre volumi di 1432 pagine con 526 illustrazioni una « Storia della danza » dalle origini ai giorni nostri » scritta da Gino Tani: dalle origini all'età moderna, dall'Africa all'Oceania.

RICORDI, Milano

Nel vasto repertorio rivolto alla didattica musicale, segnaliamo questi due libri dedicati a un'antologia di canti popolari italiani e ai primi risultati di una ricerca, tuttora in corso, condotta nell'isola di Creta da Roberto Leydi.

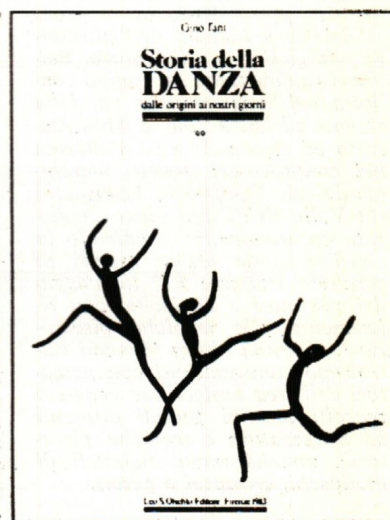
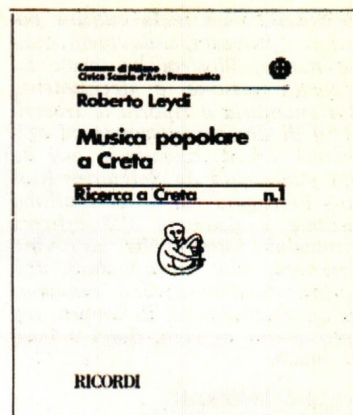
(G. V.)

API E MIELE IN SICILIA

Cultura materiale e tradizioni orali degli apicoltori iblei
Sebastiano Burgaretta
Edizioni del museo etnoantropologico della Valle del Belice,
Gibellina, (Zagara Stampa, s.l.), (1982), pp. 208, L. 40.000.

Si tratta di un pregevole studio che sta a testimoniare la presenza non secondaria dell'apicoltura tradizionale sia nel tessuto economico che in quello culturale della regione iblea. Seguendo in gran parte le linee metodologiche tracciate da Antonino Uccello nei suoi studi sulla cultura materiale, la ricerca considera soprattutto l'uomo, i suoi gesti durante le fasi di lavoro ed i documenti che permangono nella tradizione orale. Scrive il Burgaretta: « Si pensi alle implicazioni economiche e sociali che ha comportato l'attività apicola. Quando i figli degli apicoltori si sposavano, i genitori davano in dotazione matrimoniale un consistente numero di arnie, sottoscrivendo l'impegno davanti al notaio o più frequentemente su documenti privati (...). Si pensi ancora al commercio delle arnie, che in certi centri iblei è stato, e in alcuni casi è tuttora, tanto fiorente da richiedere l'opera di appositi mediatori (...). Il motivo dell'ape è stato così familiare alla cultura popolare che, a parte il repertorio sterminato di tradizioni orali, esso ricorre anche come ornamento in alcuni manufatti popolari, come ad esempio, nelle coltri che le donne siciliane tessevano in casa » (p. 14).

Vediamo, in rapida sintesi, la struttura del lavoro di Sebastiano Burgaretta. Preceduto da interessanti note di Antonino Buttitta, che fanno il punto sugli studi dedicati alla cultura materiale siciliana, si articola in tre sezioni. La prima si apre con diverse notizie storico-letterarie sull'apicoltura nel bacino del Mediterraneo e fa perno sul ciclo dei lavori stagionali in particolare sulla ripartizione delle api nelle arnie e sulle tecniche di costruzione delle arnie stesse), nonché sull'importanza del mie-

le e della cera nella cultura popolare (proverbi, indovinelli, ninne nanne, filastrocche, ecc). La seconda sezione è decisamente documentaria e riporta le trascrizioni di diverse interviste ad apicoltori ed il calendario per le api pubblicato da Salvatore Russo - Ferruggia nel 1846. L'ultima sezione è dedicata alle efficaci immagini fotografiche di Nino Privitera, che riproducono apicoltori durante diversi momenti di attività, attrezzi di lavoro, oggetti votivi in cera, dolci a base di miele.

NELLE MARCHE CENTRALI

Territorio, economico, società tra edioevo e Novecento
a cura di Sergio Anselmi
Cassa di Risparmio di Jesi, (Cartiere Miliani, Urbania), 1979.
Due tomi di rispettive pp. 990 e 2106, s.i.p.

Si tratta di una vasta documentazione sulla storia e la cultura di un territorio, quello marchigiano centrale, che l'intervento di un istituto bancario ha contribuito a fare conoscere anche ad un pubblico non accademico. I cinquanta studi ivi presenti si traducono in un patrimonio di materiali che difficilmente avrebbero trovato una collocazione in forma così esauriente senza il finanziamento della locale Cassa di Risparmio. Al di là dei pregevoli lavori di carattere storico, è opportuno segnalare particolarmente quelli a finalità linguistica (tomo II, pp. 1899-2036), e cioè: « Dialetto e italiano nell'entroterra senigalliese », di Sanzio Balducci (un'indagine sul campo condotta nel territorio che va dalla riviera adriatica sino a Montecarotto ed Arcevia); « La Vallesina nel contesto dei dialetti marchigiani », di Temistocle Franceschi (la Valle dell'Esino viene analizzata accuratamente prendendo in considerazione anche aspetti di carattere storico); « Il linguaggio dei pescatori a Senigallia con riferimento alle tecniche piscatorie », di Anna Maria Mancini (attraverso conversazioni con pescatori dell'area senigalliese vengono raccolti termini gergali attinenti ad attrezzature e tecniche piscatorie, nonché nomi dialettali di molluschi, crostacei e pesci).

LA CULLA, IL TALAMO, LA TOMBA

Simboli e ritualità del ciclo della vita
Catalogo della mostra
a cura di Mario Turci
Comune di Carpi,
Edizioni Panini (Modena), (1983), pp. 114, s.i.p.

Raccoglie i risultati di un'esemplare ricerca condotta dalla sezione etnografica del Museo Civico di Carpi ai fini della documentazione (soprattutto con le fonti orali e con quelle iconografiche) dei rituali e dei valori simbolici legati ai cosiddetti « riti di passaggio ». Gli ambiti culturali affrontati, scrive Luciana Nora, sono quelli relativi al mondo contadino, « ma che è più opportuno definire della manodopera rurale includendovi, distinguendole, tutte quelle categorie come la mezzadria, terzeria e bracciantato che hanno vissuto una condizione di subalternità rispetto all'economia rurale ed industriale e che direttamente non hanno lasciato nessuna testimonianza ». Precisa sempre la Nora: « I rituali su cui s'è condotta la ricerca riguardano il parto-nascita, il matrimonio e la morte (...). Il tempo in cui questi tre atti cardine della vita si consumano è breve, quasi irrisorio rispetto alla durata dell'esistenza di un uomo, eppure questi attimi fugaci hanno la peculiarità di riassumere, concentrandole, non solo le esperienze degli interpreti diretti ma anche quelle degli individui delle generazioni precedenti e non unicamente per fattori biologici ».

Gli scritti che compongono il catalogo sono presentati dall'assessore Claudio Bergianti e coordinati da Mario Turci. La loro articolazione: « Ambito culturale » (Luciana Nora); « Da Levante a Ponente: per una lettura del senso ciclico dell'esistenza » (Mario Turci); « Parto/nascita » (Luciana Nora); « Matrimonio » (Isabella Dignatici); « Morte » (Luciana Nora). Alle « conclusioni » di Isabella Dignatici e Mario Turci fanno seguito l'elenco degli informatori, la trascrizione di una testimonianza, indicazioni bibliografiche.

1883-1983 RENO CENTESE E LA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO

150 anni di storia e di fede
Bologna, (s.i.tip.), [1983],
pp. 24 n.n., L. 3.000.

A Reno Centese (Ferrara), la devozione popolare alla Beata Vergine del Buon Coniglio ha origine nel 1833 quando il francescano Giovanni Zerbini, per conto di una monaca, ne consegna un'immagine a quella comunità allora nascente. Al quadretto, cui si attribuiscono diversi prodigi, viene poi dedicata una cappella nel cinquantesimo anniversario della consegna. Una pia unione locale contribuisce a divulgarne ulteriormente la devozione. Il patrimonio votivo superstite è assai consistente e si compone di tavolette votive (58), cuori d'argento, ricami, oggetti preziosi, registri di attestazioni di grazie (16), ecc..

Unitamente ad alcuni scritti di don Giovanni Pasquali e don Luigi Guaraldi, il fascicolo riporta la documentazione reperita per ciascuna tavoletta (con diverse riproduzioni a colori ed in bianco e nero), memorie sulla sacra immagine e sulla costruzione della cappella, dati e notizie sul comitato promotore del « Primo 50° Anniversario della B.V. del Buon Consiglio ». Questo materiale è indispensabile per qualsiasi futuro lavoro specialistico.

S. ELIA

Immagini contadine
Roberto Lorenzetti
Arnica Editrice, Roma, 1983
[Cartella contenente nove immagini fotografiche e scritti di Gianfranco Arciero e Gianfranco Formichetti]

Sant'Elia è una frazione del comune di Rieti che, a differenza del capoluogo, ha mantenuto connotati e figure del mondo contadino. La splendida documentazione etno-fotografica del Lorenzetti fa da premessa ad un più ampio lavoro in preparazione su questa località e ci mostra immagini che sanno di miseria, di lavoro nei campi, di inconrti all'osteria.

STRADA MAESTRA
Quaderni della Biblioteca comunale « G. C. Croce » di San Giovanni in Persiceto
n. 13, 1980
Arnaldo Forni Editore,
(Sala Bolognese (Bologna)),
(1983), pp. 231, s.i.p.

Il presente numero della rivista è soprattutto dedicato ad argomenti di carattere storico. Fornisco titoli ed autori dei contributi: « L'elenco degli istrumenti dell'Archivio comunale di San Giovanni in Persiceto » (Mario Fanti), « Per una storia dell'amministrazione comunale di San Giovanni in Persiceto (fino al 1945) » (Mario Gandini), « Il Carnevale 1980. Cronachetta persicetana » [con fotografie, discorso della corona, verdetto della giuria, ecc.] (Massimo Zambonelli), « I periodici persicetani dal 1978 alla " svolta " degli anni ottanta » (Mario Gandini).

LARES
anno XLVIII, n. 1
gennaio-marzo 1982
Leo S. Olschki Editore,
Firenze, pp. 168-VIII, s.i.p.

La prestigiosa rivista contiene, come al solito, saggi di notevole importanza demo-etno-antropologica. Giovanni Battista Bronzini, in « Cultura e società nei canti narrativi », propone l'impiego del metodo linguistico-funzionale, applicato al folclore letterario da Bogatyrëv e Jakobson, ai fini dell'individuazione degli aspetti che consentono di valutare i canti in parola come documenti sociali e tradizionali, anziché individuali. Giorgio Maria Cambiè si occupa di un'attività, la malga (tuttora attiva sui monti del veronese), attraverso indagini condotte sul campo e documenti d'archivio. Sebastiano Burgaretta presenta i risultati di una ricerca sulle filastrocche siciliane condotta nell'arco di un quindicennio (i testi sono oltre una novantina, con le relative traduzioni). Completano il numero l'ultima parte della traduzione (di Cinzia Fazio) del saggio di James G. Frazer « I mezzi per ingannare gli spiriti dei morti » e le consuete note bibliografiche e notizie su progetti di lavoro.

ELENCO DEI PERIODICI CORRENTI
Biblioteca Municipale « A. Panizzi »
(Centro Stampa Municipio),
Reggio Emilia, 1983, pp. 68, s.i.p.

Il volumetto elenca in ordine alfabetico e per soggetto tutti i periodici locali e nazionali correnti consultabili presso la Biblioteca « A. Panizzi » e le istituzioni decentrate di Ospizio e Rosta Nuova.

ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA IN PROVINCIA DI ALESSANDRIA
Aldo Moro: cattolicesimo e democrazia nell'Italia repubblicana. Convegno di Alessandria, 29-30 Maggio 1982
Quaderno 11, 1983
Edizioni dell'Orso, Alessandria,
(1983), pp. 200, L. 7.000

Il pensiero e l'attività dello statista democratico cristiano Aldo Moro sono stati oggetto di un convegno organizzato, in Alessandria, dall'Assessorato alla Cultura dell'Amministrazione Provinciale e dall'Istituto per la Storia della Resistenza. Con opportuna decisione, il presente « Quaderno » ne raccoglie la documentazione completa.

VOLI D'OJETRI
Antologia dialettale
a cura di Alfredo Danese
Edizioni Arte e Folklore di Sicilia,
Catania, (1983), pp. 133, s.i.p.

E' una raccolta di oltre un centinaio di poesie dialettali opera dei componenti il sodalizio catanese « Arte e Folklore di Sicilia » (Salvatore Bella, Pietro La Genga, Enzo D'Agata, Alfredo Danese, Nino Martinez, ecc.). Enzo D'Agata, nella prefazione, puntualizza l'attuale momento della poesia isolana. Di ogni poeta vengono fornite succinte annotazioni biografiche e bibliografiche.

MUSEO DELLA CIVILTA' CONTADINA PER IL CILENTO
Atti di un gemellaggio. Per una nuova condizione contadina nel Cilento
Edizioni di storia cilentana,
Galzerano Editore,
[Casalvelino Scalo],(1983),
pp. 103, s.i.p.

Il primo lavoro a stampa del Museo di Ortodonico Cilento è in gran parte dedicato alla documentazione del gemellaggio con il Museo della Civiltà Contadina di San Marino di Bentivoglio (Bologna). Oltre agli interventi di operatori culturali ed amministratori cilentani e bolognesi (cfr. le relazioni di Alberto Guenzi, Ivano Trigari, Claudia Giacometti, Giuseppe Lembo, Giuseppe Galzerano, ecc.), la pubblicazione esemplifica brevemente finalità e metodologie di lavoro del recente museo cilentano (diretto dal sociologo Giuseppe Lembo), con particolare riferimento all'impostazione statutaria, al ruolo della religione nel mondo rurale ed alla fotografia.

STRADA MAESTRA
Quaderni della Biblioteca comunale « G. C. Croce » di San Giovani in Persiceto.
n. 15, 1982
Comune di San Giovanni
in Persiceto, (Litografia LI.PE.,
San Giovanni in Persiceto),
(1983), pp. X, 163, s.i.p.

Assai ricco di contributi, il numero si segnala specificamente per i seguenti: « Il Carnevale 1981. Cronachetta persicetana » (Massimo Zambonelli); « La storia del carabiniere a piedi Derno Branchini al servizio di Rachele e Benito Mussolini. Racconto in libertà con episodi ricordati da Derno Branchini » (Luciano Montaguti); « Dolci baci e languide carezze per il soldatino di Persiceto [con appendici e bibliografie sulla cartolina illustrata ed " I segretari galanti "] » (Mario Gandini); « Usanz par necesitè / Usanze per necessità [poesie dialettali] » (Renato Campagnoli); « I du scaton / I due burloni [poesia dialettale] » (Carlo Capponcelli).

15.1982
BIOGRAFIE DI MILITANTI (Nell'antifascismo e nelle lotte del lavoro)
Cesarino Volta
Brechtiana Editrice, (Bologna),
(1983), pp. 78, L. 8.000

L'autore ha redatto i profili di

cinque protagonisti del movimento operaio e contadino i quali, pur partendo da esperienze e culture diverse, « finiscono poi per percorrere lo stesso cammino lungo i sentieri accidentati dove a viso aperto si combattono le battaglie per la giustizia e l'emancipazione delle classi più povere ».

Roberto Vighi (1891-1974), avvocato socialista, fu un difensore dei mezzadri durante le lotte agrarie pre-fasciste. Perseguitato e condannato al confino, nel dopoguerra fu presidente della Provincia di Bologna.

Gaetano Chiarini (1898-1953), membro del Comitato Centrale clandestino del Partito Comunista Italiano, fu carcerato e poi confinato. Con l'avvento dello stato repubblicano fu eletto deputato e segretario nazionale della Federbraccianti.

Clotilde Bolzani (1921-1974), instancabile dirigente sindacale e comunista, venne eletta assessore provinciale e sindaco di Anzola Emilia (Bologna).

Pietro Gruppioni, « Nanni » (1913-1978), bracciante e sindaco, fu uno tra i più tenaci organizzatori del movimento antifascista nelle campagne di Baricella (Bologna).

Maria Margotti, operaia della fornace cooperativa di Filo d'Argenta (Ferrara), martire del lavoro (venne falciata da una raffica di mitra durante gli scioperi del maggio 1949), oltre che da Cesarino Volta è ricordata anche in uno scritto di Renata Viganò.

I proventi di questa pubblicazione (che è acquistabile anche presso il Museo della Civiltà Contadina di S. Marino di Bentivoglio (Bologna)) verranno devoluti al fondo di solidarietà per le vittime delle persecuzioni fasciste e delle lotte per il lavoro.

MAREFOSCA
anno II, n. 2, agosto 1983,
pp. 40, s.i.p.

Il periodico quadrimestrale redatto in collaborazione con la Biblioteca « R. Pettazzoni » di San Matteo della Decima (Bologna) contiene tra l'altro: « Le conserve alimentari » (F. Castelvetri), «La casa della Decima. 2» (V. Toffanetti), «RAMD. Romagnoli Alfonso Meccanico Decima » (L. Gorni), nonché un'anticipazione del volume « La fôla ed Pinocchio », di Giuseppe Serra (Peppino dl'Urtlàn), che si articola in 16 capitoli ed è formato da quasi tremila quartine. I lettori possono prenotarlo presso la Biblioteca al prezzo di L. 15.000.

CREATIVITA' E TRADIZIONE NELLA POESIA DIALETTALE PERUGINA
Antonio Cardinali,
Giacomo Santucci,
Renzo Zuccherini, Walter Pilini,
Raffaele Rossi
« i guaderni del Bartoccio »,
Perugia, novembre 1983,
pp. 28, s.i.p.

Riporta vari interventi sul dialetto e la poesia dialettale perugina tenuti in occasione delle presentazioni delle raccolte « Giù pell'èa c'è na galina » (Ellera, 12 giugno 1982), e « 'Na còll ca birèta. Auguri perugini per il 1983 » (Perugia, 20 dicembre 1982).

IL SACRO AIUTO
Oggetti e tradizione votiva nei Santuari ferraresi del Santissimo Crocifisso di S. Luca e della B.V. della Pioppa
a cura di Roberto Roda
Quaderni del Centro
Etnografico Ferrarese.
Ricerca delle tradizioni popolari e promozione culturale di base. 25.
Comune di Ferrara,
Assessorato alle istituzioni culturali, Direzione servizi di documentazione storica,
Assessorato alla Pubblica Istruzione, (1983),
pp. 83, L. 5.000

Si tratta del catalogo della valida, omonima esposizione inizialmente ospitata nella Sala Efer di Ferrara ed in seguito nei locali del Museo del Risorgimento e della Resistenza-Centro Etnografico Ferrarese.

In linea con le ormai note caratteristiche promozionali di base dell'Istituzione, il « Quaderno » mira a far stimolare il confronto tra materiali e collaborazioni eterogenee. Si specifica nell'introduzione: « Gli interventi dei singoli collaboratori sono proposti così come ci sono stati consegnati per essere rielaborati e mediati al fine di giungere, senza scontri ma con confronti proficui, alla concretizzazione espositiva ».

La documentazione sui due santuari presi in esame è rappresentata da note di carattere storico, testimonianze orali e scritte, oggetti votivi e relativa schedatura. Tra i diversi contributi presenti segnalo: « Ex voto: spazi per l'invocazione » (Franco Patruno), « Ex voto: la storia, i modi, le forme » (Chiara Cavaliere Toschi), « Cultualità ufficiale, cultualità privata e caratteri comunitari nel fenomeno degli oggetti votivi e di supplica conservati nei santuari ferraresi di « S. Luca » e della « Pioppa » (Roberto Roda), « Iconografia e " forme " negli ex voto del SS. Crocifisso di S. Luca » (Maria Cecchetti), « Immagini e storia nelle contraddizioni dell'ex voto » (Renato Sitti).

LARES
anno XLVIII, n. 2
aprile-giugno 1982
Leo S. Olschki Editore,
Firenze, pp. 312-VIII, s.i.p.

Dagmar Burkhart si occupa dell'aspetto dell'elemento femminile nelle fiabe di magia e di animali bulgare (Sezione « Problemi e ricerche »). L'ultima parte dell'articolo di Pasqua Izzo (cfr. i n.ri 2, 3, 4 del 1981) sulle terrecotte pugliesi del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari riguarda le testimonianze di alcuni artigiani del settore. Prosegue inoltre la pubblicazione del saggio di Giovanni Battista Bronzini « Serventesi barzellette e strambotti del Quattrocento dal Codice Vat. Lat. 10656 » (continuazione dai n.ri 1, 2, 3/1979; 1, 2, 3/1980; 3/1981).

Utili come sempre le recensioni e lo spoglio di periodici, nonché il contributo « Lettura dell'apocalisse demartiniana » di Giovanni Battista Bronzini.

BOLLETTINO DELLA SOCIETA' STORICA MAREMMANA
Anno XXII, Vol. 41-42,
Dicembre 1981
Grosseto,
(Tipolito « La Commerciale »),
(1982), pp. 171, L. 10.000
Anno XXIII, Vol. 43-44,
Dicembre 1982
Grosseto,
(Tipolito « La Commerciale »),
(1983), pp. 206, L. 10.000

Pregevole periodico di studi locali (storia, tradizioni, archeologia, ecc.), è articolato nelle sezioni « Studi, Contributi, Varietà e Notizie; Recensioni e Segnalazio-

ni ». Ai fini degli specifici interessi di questa rivista, evidenzio i seguenti lavori: [Vol. 41-42] « Storia locale e microstoria. Radiografia di una piccola comunità periferica della Toscana ottocentesca »: Zeffiro Ciuffoletti auspica una moderna indagine storiografica locale utilizzando, quale esempio, una sua comunicazione sulla comunità di Sorano (oggetto di un incontro di studi) intorno alla metà del secolo XIX.

La ripresa di un rituale di questua, « Il Maggio appassionato per le anime sante del Purgatorio cantato a Marrucheti », è focalizzata in un approfondito saggio di Roberto Ferretti. Il direttore dell'« Archivio delle Tradizioni popolari della Maremma Grossetana », dopo averne esaminato gli aspetti testuali e l'eventuale provenienza (risulterebbe importato da immigrati mugellani), passa a descriverne le varie sequenze (preparativi, itinerari, modalità di questua e destinazione dei relativi proventi).

Nel vol. 43-44, Roberto Ferretti descrive il pellegrinaggio ai luoghi santi della Sabina (« Do mitti i piedi tu li metto io ») da parte della Comunità Giurisdavica; Maurizio Ruffini studia le vicende del Partito Socialista attraverso le elezioni politiche del 1913 nel collegio di Grosseto. Fabrizio Boldrini, infine, affronta gli aspetti sociali del problema minerario nel bacino di Massa Marittima tra '800 e '900.

La redazione del « Bollettino » ha sede presso l'Ufficio Culturale del Comune di Grosseto.

ACSE' E COSI'

Monologhi, racconti e fantasie in dialetto modenese e in italiano
Euro Carnevali, « Quarésma »
TEIC, Modena, 1983,
pp. 226, L. 12.000

I fatti e i personaggi che Euro Carnevali ci descrive argutamente sono inseriti a pieno titolo in una città ancora a misura d'uomo in cui convivono senza grossi contrasti aspetti del mondo contadino e della nuova società industriale. Lo spirito geminiano di « Quarésma » si esprime questa volta attraverso godibilissimi « monologhi, racconti e fantasie » aventi anche la caratteristica del fatto di cronaca.

Il volume è preceduto da un saggio critico di Rino Battistini. I testi sono presentati sia in versione dialettale che in lingua. Alcuni titoli: « L'amore di Lucki e Patty », « Il lutto », « Il mio amico Gustavo », « Lei, lui e la " Suzuki " ».

RIVISTA ABRUZZESE

Rassegna trimestrale di cultura
[Via C. Fagiani, 37 - Lanciano]
Anno XXXVI, 1983 - N. 2, aprile-giugno, pp. 115, L. 5.000

Tra i vari saggi e contributi si vedano: « Di due iniziazioni puberali giovanili », di Alfonso M. Di Nola (due interessanti testimonianze orali raccolte nell'area del Fucino); « Il culto di San Francesco d'Assisi nella tradizione popolare abruzzese », di Franco Cercone (episodi della vita e leggende del santo); « Storie del silenzio (IV) », di Emiliano Giancristofaro (il culto di S. Donato: pellegrinaggi, riti offertori, preghiere); « S. Antonio Abate nella Marsica (II) », di Angelo Melchiorre (documenti sulle « panette » di S. Antonio e S. Sebastiano).

Anno XXXVI, 1983 - N. 3, luglio-settembre, pp. 249, L. 20.000

E' un fascicolo monografico (continuazione dal n. 1, 1983) che contiene le « Tradizioni socio-letterarie-melodiche dell'Abruzzo », di P. Donangelo A. Lupinetti. Schematicamente ne riporto i principali argomenti: canti della morte e riti mortuari, proverbi e detti proverbiali (religiosi, calendariali, gastronomici, ecc.), santuari, pellegrinaggi-canti, poemetti, leggende, trattati, Laudi-Urazioni (cfr. i testi dedicati a S. Alessio, S. Barbara, S. Anna, S. Giorgio).

Nel numero successivo seguiranno esempi musicali, commenti e note varie.

ARCHIVI DI LECCO

Rassegna trimestrale di studi sulla storia, l'arte, il folclore, la vita del territorio lecchese, pubblicata a cura dell'Associazione Giuseppe Bovara di Lecco
Anno VI - N. 2,
aprile-giugno 1983,
pp. 218-441, L. 5.500

Alle pp. 332-356 un interessante lavoro di Cristina Melazzi e Massimo Pirovano, « Aspetti della vita in filanda (Economia e cultura a Oggiono nel primo '900 attraverso il racconto di una filandera. Le ambivalenze di una realtà in trasformazione) ». Nella narrazione di Ida Redaelli, nata nel 1894, la vita popolare di una località del comasco agli inizi del nostro secolo appare in forma estremamente limpida (la giornata di lavoro, le pause, la colazione, le fasi della lavorazione, i canti). Altre testimonianze orali raccolte nel 1971-72 e nel 1981-82 tendono a far stimolare approfondimenti della ricerca sull'esperienza della filanda.

La rivista può essere acquistata a Lecco presso la Libreria dell'Angelo, Via Cattaneo n. 29.

« LAS POPÒLAS LUNGIAS DAVUR LAS SCHIALAS ». NOTA SUL CORPO DELLE AGANE E DI ALTRI ESSERI MITICI

Roberto Lionetti
Estratto da « Metodi & Ricerche. Rivista di studi regionali »,
Nuova Serie, Anno II, n. 1,
gennaio-giugno 1983,
pp. 5-11, s.i.p.

Introdotto attraverso studi locali, il motivo folclorico dei seni pendenti è oggetto di un felice tentativo di lettura che ne mette in risalto suggestivi aspetti simbolici (la maternità, l'espressione del rigoglio della vegetazione, le antiche divinità femminili) sovente trascurati anche da autorevoli folcloristi.

Interessante è pure la bibliografia ivi riportata.

CAMPAGNE MAREMMANE TRA '800 E '900

Atti del Convegno di Studi: « Agricoltura e Società nella Maremma tra '800 e '900 », Grosseto - Sala del Consiglio Comunale, 19-20 Giugno 1981
Comune di Grosseto,
Società Storica Maremmana,
(Centro 2 P, Firenze),
(1983), pp. 322, s.i.p.

Raccoglie diciassette relazioni tenute a Grosseto in concomitanza alla rassegna documentaria riguardante «La Tenuta di Alberese dai Lorena all'O.N.C. » curata da Danilo Barsanti e Leonardo Rombai. Presentate da Giuseppe Guerini e da Alfio Gianninoni, si possono considerare un completamento degli atti su « Agricoltura e società nella maremma grossetana dell'800 », pubblicati a Firenze nel 1980.

La Maremma di questi ultimi

due secoli è esaurientemente esplorata con l'ausilio di studiosi di varie discipline (economia, letteratura, demografia, storia dell'agricoltura, ecc.). Per ragioni di spazio sono costretto a menzionare soltanto alcuni lavori: « Signori della caccia e ribellismo nelle campagne. Caccia e brigantaggio nella Maremma grossetana di fine '800 » (Zeffiro Ciuffoletti), « Migrazioni dalla montagna toscana alla Maremma nel '900 » (Ivo Bigianti), « Dall'Appennino pesarese alle Maremme: l'emigrazione stagionale tra '700 e '800 » (Girolamo Allegretti), « " La Maremma senza maremmani " e " il Pistoiese come alleato del Diavolo ", storia e sedimentazioni culturali attraverso la memoria storica e la narrativa orale subalterna » (Roberto Ferretti).

IL SACRO, LE OPERE E I GIORNI
Per una storia della devozione popolare nei dipinti votivi della Madonna del Bosco
Quaderni Alfonsinesi, n. 10
giugno 1983
Alfonsine - Centro Culturale Polivalente, pp. 96 + 16 n.n. [riportanti le 47 tavolette votive del santuario]

Pervenutoci quando ormai la rivista è in stampa, questo catalogo ospita minuziosi saggi analitici redatti da noti specialisti. La relativa mostra organizzata nel Centro Polivalente di Alfonsine (Ravenna) ha presentato le tavolette votive dopo il loro recente e valido restauro ed ha avuto come supporto un interessante audiovisivo curato sempre dagli operatori del medesimo Centro. L'indice è il seguente: « Un restauro esemplare » (Orlando Piraccini), « L'immagine della Madonna del Bosco e la sua tradizione iconografica » (Antonio Savioli), « Il santuario e gli ex voto » (Angelo Turchini), « Storia dell'arte e due dipinti » (Gabriello Millantoni), « Una fonte per la storia sociale, la cultura materiale, la sanità » (Alessandro Sistri - Angelo Turchini), « Relazione di restauro » (Sandro Salemme), « Andar per acque » (Adis Pasi), Catalogo degli ex voto.

LUNARI, CALENDARI, ALMANACCHI 1983
Il Gran Pescatore / di / Chiaravalle / 1983

Giunto al 224° numero, contiene come di consueto testi di noti autori (Giovanni Arpino, Enzo Biagi, Jader Jacobelli, ecc.) notizie su fiere e sagre dell'Italia del Nord, appunti su oroscopo e feste civili e religiose. Il formato è di cm. 11,5 x 16,5 (pp. 258, L. 2.500). E' proprietà letteraria della Casa Editrice Arneodo di Torino.

Frate Indovino 1983

E' uno tra i più noti calendari italiani. Curato da P. Mariangelo da Cerqueto, pubblica consigli vari, massime e barzellette, notizie per l'agricoltore. Viene stampato a Perugia (pp. 16, cm. 29,5 x 45,5).

Al Rezdór 1983

L'agenda da tavolo modenese (vi collaborano alcuni dei più conosciuti scrittori dialettali e non del modenese) si distingue per i molteplici dati informativi sia sulla città che sulla provincia (poesie, testi e documenti anche della comunicazione orale tradizionale, ecc.). Si stampa dal 1970.

(G. P. B.)

DISCHI

TRADIZIONI POPOLARI DELL'IMPERIESE
A cura di Edward Neill
Cassa di Risparmio di Genova e Imperia
DYNAMIC ET 200,
33 giri 30 cm.

TRADIZIONI POPOLARI DEL SAVONESE
A cura di Edward Neill
Cassa di Riparmio di Genova e Imperia
DYNAMIC ET 201,
33 giri 30 cm.

I CANTI DELLE CONFRATERNITE LIGURI
A cura di Edward Neill
Cassa di Riparmio di Genova e Imperia
DYNAMIC ET 203,
33 giri 30 cm.

Tra le molteplici iniziative culturali periodicamente assunte dalla Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, particolare risalto assumono quelle rivolte alla documentazione della cultura del mondo popolare come queste che qui abbiamo l'opportunità di segnalare. Si tratta di due dischi che propongono significativi esempi della tradizione orale raccolti e presentati da Edward Neill, certamente tra i più attenti e impegnati tra quanti si occupino oggi di etnomusicologia e non solo di quella ligure.

I due dischi riguardanti le tradizioni popolari dell'Imperiese e del Savonese (e l'augurio è che la Cassa di Risparmio di Genova e Imperia allarghi presto il suo interesse anche alle altre zone del territorio ligure) offrono una serie di interessanti documenti registrati per la maggior parte da Neill (alcuni sono di Giovanni Soleri).

Accanto a registrazioni presentate da informatori singoli (e si tratta di favole, filastrocche, ninne nanne, canzoni narrative che mettono in risalto, nei canti dell'Imperiese, gli influssi delle vicine zone piemontesi e della Provenza), troviamo brani interpretati da gruppi di cantori in occasione di manifestazioni ancor oggi in funzione, come, ad esempio, il « Miserere » del gruppo di Ceriana, o la ballata di « Baiardo » cantata il giorno di Pentecoste. Non diversamente importante è l'altro disco, « Tradizioni popolari del Savonese », con una notevole varietà di brani vocali (c'è anche un canto di questua) e un esempio della tradizione orale di una Confraternita, quella di San Dalmazio. E questo brano preannuncia l'ampio spazio offerto al repertorio vocale delle Confraternite liguri nel terzo disco qui segnalato, che è stato realizzato in occasione delle manifestazioni promosse sul tema delle Casacce, durante il 1982. Si tratta di un'antologia di documenti registrati dal vivo, che testimoniano la vitalità delle Confraternite che operano in particolare nel territorio di Ponente della Liguria. Questo disco, inoltre, costituisce un sicuro punto di riferimento per gli studi sulle musiche liturgiche tradizionali oggetto del Laboratorio di musica popolare proposto dal recente «Autunno Musicale» di Como e che lo stesso Neill ha illustrato.

(G. V.)

NOTIZIE

Come di consueto in questa rubrica di « Notizie » presentiamo un panorama di convegni, seminari, concerti, mostre, presentazioni di libri che hanno avuto luogo negli ultimi mesi del 1983 e per i quali i vari enti organizzatori ci abbiano inviato il materiale informativo.

Nel corso dell'ormai ventennale storia del revival, dall'interesse rivolto quasi esclusivamente al canto si è passato poi ad altri aspetti, quali, ad esempio, quello riguardante gli strumenti. A Como, con la mostra sulla zampogna proposta dall'« Autunno Musicale » nel 1979, si posero le basi per un serio studio della liuteria tradizionale. Tra gli strumenti della tradizione popolare ce n'è uno, la ghironda, che ha attirato, in tempi recenti gruppi di esecutori (ad esempio il « Prinsi Raimund » di Silvio Orlandi) e di costruttori quali la **Liuteria Fratelli Masetti** di Modena. I fratelli Masetti, Romolo e Primo, aprirono la loro bottega artigiana in Rua Freda 23 b nel 1900, dove oggi Roberto continua la tradizione familiare e da qualche tempo, insieme a Paolo Coriani, ha iniziato la costruzione di ghironde. Già nel 1981 si è svolto un seminario sulla ghironda tenuto dalla Liuteria Masetti con la collaborazione del Comune di Modena e la partecipazione di esecutori di diversi gruppi. Tra la più recente attività della Liuteria Masetti ricordiamo la mostra di strumenti della propria produzione dal 1900 ad oggi al Folkstudio di Roma, dal 24 settembre al 1° ottobre, con concerti di musiche classiche e tradizionali, e, a Modena, il 5 e 6 novembre, un seminario di ghironda e organetto presso il Circolo culturale « La Mongolfiera » tenuto da Sergio Berardo e Riccardo Tesi.

Una testimonianza dell'attuale « riscoperta » della liuteria (non solo di quella propria della cultura del mondo popolare) ci viene dalla mostra **Liuteria nel mezzogiorno** (Ortona, 16-23 ottobre), organizzata dall'Istituto Nazionale per lo Sviluppo Musicale del Mezzogiorno, articolata in una serie di mostre a carattere didattico-informativo e di conferenze, dibattiti, seminari e concerti.

La spada di Celano è una conferenza spettacolo realizzata da Mimmo Cuticchio, con la collaborazione di Guido Di Palma, in occasione del decennale della morte di Peppino Celano (1973-1983). Mimmo Cuticchio con la sua compagnia « Figli d'arte Cuticchio » continua la tradizione familiare che appartiene al teatro dell'« opra dei pupi »: con questo nuovo spettacolo, che nei prossimi mesi porterà in tournée in diverse città italiane, propone uno dei momenti meno noti del teatro popolare siciliano, il « cuntu », di cui Peppino Celano è stato uno degli ultimi interpreti. Nel corso dello spettacolo viene utilizzata anche una rara registrazione su nastro di « cuntu », effettuata da Roberto Leydi nel 1963. Ricordiamo la sede della Compagnia « Figli d'arte Cuticchio »: via Bara 95 (all'Olivella), 90133 Palermo (tel. 091/323400).

Il secondo centenario della prima ascensione in pallone dei Fratelli Montgolfier è celebrato dall'Archivio delle Edizioni Panini di Modena con una **Mostra aerostatica** di figurine bolli e cartoline: le tre sezioni presentano circa ottocento pezzi che risalgono al periodo tra il 1840 e il 1940, con alcune serie rese famose dalla iniziativa della Ditta Liebig. La Sezione conservazione storia locale della Biblioteca Municipale « A. Panizzi » di Reggio Emilia ospitando la mostra (dal 25 ottobre al 10 dicembre) coglie l'occasione per proporre alcuni interessanti documenti del proprio archivio legati ai Montgolfier: un manoscritto dovuto a Filippo Braglia, fotografie (dell'archivio Foto ARS), cartoline, riproduzioni di articoli, libri e anche alcuni fogli volanti stampati dalla reggiana Tipografia Torreggiani e Comp.: è una stamperia spesso impegnata nell'attività editoriale che, nei primi decenni del 1900, è legata a studi riguardanti le tradizioni popolari reggiane e che sarebbe interessante analizzare e documentare.

Il volume **Musiche da ballo, balli da festa - Musiche, balli e suonatori tradizionali della montagna bolognese,** recentemente pubblicato dalla Casa Editrice Alfa con il concorso della Provincia di Bologna e della Comunità Montana n. 1, è stato presentato il 6/10 al Museo della Civiltà Contadina di San Marino di Bentivoglio. All'incontro hanno preso parte Roberto Leydi, Tullia Magrini, Luigi Rovighi, oltre a Stefano Cammelli, Placida Staro e Pietro Sassu che, insieme a Nicola Baroni, sono gli autori dei contributi pubblicati nel volume. Melchiade Benni e Annibale Barbieri hanno eseguito brani del loro repertorio.

Un'indagine su un rituale del fuoco nell'entroterra grossetano, **La Focarazza di Santa Caterina,** è il tema di un incontro di studio proposto dall'Archivio delle Tradizioni popolari a Grosseto per l'inaugurazione di una mostra fotografica (26 novembre - 31 dicembre) con l'intervento di Donatella Gatteschi, Pietro Clemente, Francesco Pitocco e Roberto Ferretti. La mostra sarà poi a Roccalbegna dal 13 a 31 gennaio 1984: inaugurazione e presentazione del catalogo con l'intervento di Corrado Barontini, proiezione e commento di documenti fotografici sulle feste del fuoco nel Grossetano.

Firenze ha riaperto, per la sesta edizione, i battenti del Festival **Musica dei Popoli,** dedicato per la seconda volta all'Africa, in un'edizione monografica, al Teatro Variety dal 21 al 30 ottobre. La rassegna di « Africamusica II » ha proposto gruppi e strumentisti che hanno offerto l'occasione per una più approfondita conoscenza dell'Africa subsahariana già iniziata nell'edizione del 1980, e, insieme, l'opportunità di ascoltare le nuove generazioni dei musicisti oggi attivi nel Ghana, Zimbabwe, Mali, Guinea Conakry, Alto Volta, Congo, Isole Comore. Il programma del Festival, come sempre promosso dal Centro F.L.O.G. (la Fondazione Lavoratori delle Officine Galileo che realizza anche altre iniziative come concerti, attività didattiche e ricerche sulla gestualità popolare con i film sulla cinesica di Diego Carpitella o sulle feste popolari in Toscana realizzati da Gilberto Giuntini), era affidato a un depliant con notizie e fotografie dei vari gruppi e solisti: oltre alla presentazione del Festival di Giuntini, anche alcune « Considerazioni sulla musica tra-

dizionale africana » di Carpitella, tratte dall'introduzione al catalogo della Mostra « Oggetti e ritmi: strumenti musicali dell'Africa » (Roma 1980).

A due anni dalla Conferenza di fondazione svoltasi ad Amsterdam, Reggio Emilia ha ospitato al Teatro Ariosto, dal 19 al 24 settembre, la seconda Conferenza internazionale di studi promossa dalla I.A.S.P.M. (International Association for the Study of Popular Music), con il patrocinio degli Assessorati alla Cultura del Comune e della Provincia di Reggio Emilia e della rivista « Musica/Realtà ». **What Is Popular Music?** è stato il quesito proposto in questa conferenza, al quale hanno cercato di rispondere, attraverso decine e decine di relazioni, interventi, comunicazioni, oltre che tavole rotonde e proiezioni di documentari, ricercatori, musicisti, critici, insegnanti provenienti da quasi ogni continente. E' stata una manifestazione che crediamo sia servita ben poco a fare luce sulla definizione di « popular music » che spesso una troppo sbrigativa ed errata traduzione dall'inglese (« popular » sta a significare la musica leggera, di consumo) vuole identificare con quella che chiamiamo musica della tradizione popolare o musica etnica. Significativa l'assenza delle associazioni italiane (la « Società Italiana di Etnomusicologia », ad esempio) al convegno: le occasioni per discutere e, soprattutto, promuovere interessi, studi e ricerche sulla musica non sono mancate in Italia nel corso degli ultimi mesi: basti pensare alla recente conferenza di Lancio per l'Anno Europeo della musica (1985) di Venezia o all'« Autunno Musicale » di Como di cui ci occupiamo in modo più ampio in altra parte della rivista. Un inutile convegno, in definitiva, dove i momenti migliori sono stati sicuramente i concerti (che meglio di qualsiasi relazione o dibattito propongono una realtà musicale), e, in particolare, quello di Giovanna Marini. Certamente la Marini, iniziando la sua attività di compositrice già con gli studi e le ricerche sul campo della canzone popolare, non si è mai dovuta preoccupare di quesiti del tipo di quello che ha siglato la seconda conferenza I.A.S.P.M..

Gian Luigi Bresciani (che ricordiamo autore di una ricerca sulla realtà popolare bergamasca: in particolare quella strumentale, con i suonatori di campanine, con un'intervista con un costruttore e suonatore, pubblicati da « Il Cantastorie » (n. 31, N.S., luglio-dicembre 1980), ci segnala la sua recente attività di collaborazione concertistica con vari enti locali del territorio bergamasco con la presentazione del gruppo folk celtico-irlandese **Oisin.**

La Civica scuola d'arte drammatica « Piccolo Teatro di Milano » (che ha sede in Corso Magenta 63), nel quadro dell'attività che va svolgendo il Laboratorio di documentazione e ricerca del teatro popolare, durante i mesi di novembre e dicembre '83, presenta un **Seminario di danza popolare** a cura di Placida Staro. Il programma del corso propone tre fasi: 1) I problemi della ricerca e dello studio dei materiali mediante l'approfondimento delle problematiche antropologiche e storiche della danza popolare con visione di films, videotapes e foto; 2) Indicazioni sulla cinesica e sulla prossemica, i sistemi di codificazione e trascrizione del movimento; 3) Accostamento esemplificativo pratico e teorico al repertorio di « balli saltati » della montagna bolognese, con esercitazioni nella trascrizione e riflessioni sui problemi del « revival » della danza etnica.

Placida Staro, che ha iniziato la sua attività di ricerca con il « Gruppo emiliano di musica popolare » di Bologna, ha partecipato a seminari ed a mostre ed è autrice di un articolo sulle danze popolari in Italia apparso sulla rivista « Culture musicali » e di un saggio pubblicato nel volume di Stefano Cammelli, « Musiche da ballo, balli da festa », recentemente presentato al Museo della Civiltà Contadina di San Marino di Bentivoglio.

Ha avuto luogo nei mesi scorsi l'inaugurazione della sede del **Gruppo Ricerca Popolare,** Sezione Etnomusicologica del Centro studi storici Alta Valle Scrivia a Villa Borzino di Busalla (GE) con la presentazione di filmati e l'intervento, sul tema della ricerca sul campo, di Renzo Bagnara, Giuliano Merialdo, Edward Neill, Bruno Pianta, Sandra Mantovani, Roberto Leydi ed esecuzioni di canti e musiche popolari affidati allo stesso Gruppo di Ricerca Popolare e al Gruppo Spontaneo Trallalero. L'attività del Gruppo genovese si è indirizzata anche negli ultimi anni alla riproposta del Maggio di questua (« Cantaela de Maggio ») nella zona di Busalla.

Fotografi a Piacenza (1857-1900) è il tema di una mostra curata da Mario Di Stefano e Giorgio Bertuzzi allestita dal Centro Etnografico Provinciale di Piacenza, dal 22 ottobre al 6 novembre, a Castel San Giovanni. La mostra ha offerto una vasta documentazione dell'attività dei fotografi attivi a Piacenza dal 1857 al 1900, ricostruendo di ogni operatore i dati anagrafici, gli indirizzi dei vari ateliers e i periodi di attività. Le immagini riprodotte appartengono a raccolte private e pubbliche.

L'aratro e il carro: due esperienze museali a confronto è stato il tema di un convegno organizzato dalla Fiera Millenaria di Gonzaga in occasione della mostra « L'aratro e il carro nella storia dell'agricoltura », che si è tenuta dal 4 all'11 settembre. Nel corso del convegno sono stati presentati alcuni dei problemi che riguardano le raccolte etnografiche e le esperienze dei musei di Sant'Angelo Lodigiano e di San Benedetto Po.

Dimensione Pace è l'ultimo spettacolo del Canzoniere delle Lame presentato nella sua nuova formazione durante il mese di ottobre nella Germania dell'Est. Il gruppo bolognese (nato nel 1968) è attualmente impegnato in una tournée italiana con altri interpreti tra i quali Deborah Kupermann, Marcela Perez, Sandra Janira, Frida Forlani, Paola Contavalli e Janna Carioli.

Continuano le recite del «Gruppo emiliano di musica popolare» che interpreta **Il processo alla vecchia** secondo il testo di Carlo Brighetti che abbiamo pubblicato su questa rivista nei numeri scorsi. Il « Gruppo emiliano » è composto da Donato Cammelli, Marco Chiappelli, Ivana De Luca, Paolo Giacomoni, Roberto Losi, Gian Emilio Tassoni: la sede è a Bologna, via Belle Arti 40, tel. 051/278003.

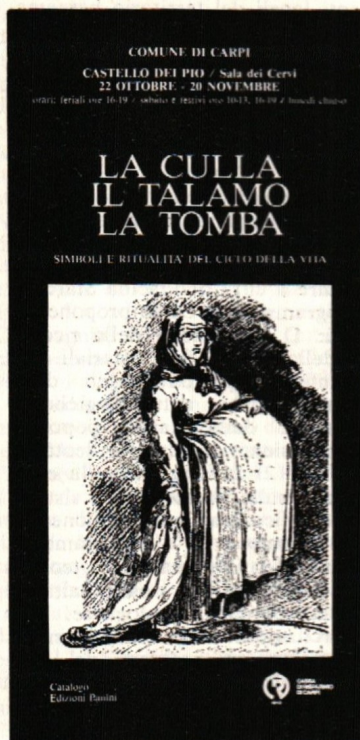
Beni culturali, cultura popola-

re e museologia agraria, è stato il tema di un seminario di studi, svoltosi a Ischia il 10 e 11 settembre, per un progetto di collaborazione scientifica e didattica tra Istituzioni pubbliche, strutture private ed Autonomie Locali, organizzato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Ischia, al quale si deve inoltre una mostra permanente di attrezzi agricoli e lavoro contadino curata dal Centro civico di storia della civiltà rurale e dal Centro etnografico isole campane.

Per il terzo incontro semestrale di studio « Contributi per una storia del mondo agricolo ferrarese » il Centro Etnografico Ferrarese ha organizzato un convegno su **Forme ed espressioni di religiosità popolare del mondo agricolo ferrarese,** il giorno 8 ottobre, con interventi di Gian Paolo Borghi, Renzo Zagnoni, Chiara Cavaliere Toschi, Maria Cecchetti, Giuseppe Cenacchi, Paolo Guidotti, Alberto Vecchi, Aniello Zamboni e comunicazioni di Franco Patruno, Roberto Roda e Renato Sitti. In collaborazione con l'Istituto d'Arte « Dossi » il Centro Etnografico ha inoltre allestito una mostra sul tema **Il Sacro Aiuto. Oggetti e tradizione votiva nei santuari ferraresi del SS. Crocifisso di S. Luca e della B.V. della Pioppa,** che è rimasta aperta al pubblico fino al 31 ottobre.

Una mostra storico documentaria allestita dall'Archivio di Stato di Reggio Emilia nella sua sede di corso Cairoli 5, sul tema **Il Querciolese e la valle del Tresinaro,** ha avuto luogo dal 24 settembre all'8 ottobre. Pergamene, liber focorum, statuti, estimi, mappe con fotografie, videotape e audiovisivo hanno proposto il territorio di Viano dove nella primavera del 1980 si è svolto un convegno di studi i cui atti sono stati pubblicati in due recenti volumi.

La culla, il talamo, la tomba è il tema di una mostra dedicata a « simboli e ritualità del ciclo della vita » allestita dal Comune di Carpi presso il Castello dei Pio dal 22 ottobre al 20 novembre.

Con la mostra (per la quale è stato pubblicato un interessante catalogo che recensiamo a parte) continua il lavoro di ricerca promosso da qualche anno dalla Sezione Etnografica del Museo Civico, già evidenziato in altre analoghe iniziative. Ricca la parte iconografica con fotografie e documenti provenienti da archivi privati oltre che da quello delle Edizioni Panini: insieme a oggetti, indumenti e audiovisivi propongono i momenti del ciclo della vita.

Dall'8 all'11 settembre si è svolto a Premeno (Novara) un incontro di lavoro **Gli strumenti dell'altra musica,** con ampia e qualificata partecipazione internazionale, dedicato ai problemi dell'etno-organologia.

Questo incontro, promosso dal Comune di Milano (Civica Scuola d'Arte Drammatica, Civica Scuola di Liuteria, Civica Scuola di Musica), con l'adesione del Comitato Nazionale Italiano dell'International Council for Traditional Music (UNESCO), del Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'Università di Bologna e della Società Italiana di Etnomusicologia, ha voluto essere un momento preparatorio all'Anno Europeo della Musica, 1985.

Infatti, alla Conferenza di lancio, svoltasi a Venezia, fu presentato uno schema di progetto per alcune manifestazioni, da tenersi a Venezia, Bologna, Milano (ed eventualmente altre città), dedicate ai problemi dell'organologia e dell'etno-organologia, su un terreno di collaborazione.

I partecipanti alle giornate di studio di Premeno (appartenenti ai Paesi aderenti al Consiglio d'Europa e con l'astensione degli appartenenti ad altri Paesi) ripropongono il progetto che non soltanto avrebbe un preciso significato culturale e scientifico in un ambito di interessi musicali negletti nel nostro Paese, ma si porrebbe in un momento di crescente e sempre più vasto interesse organologico ed etno-organologico.

L'attenzione per la grande mostra « Gli strumenti della musica popolare italiana », promossa dal Comune di Milano (Venezia, Teatro La Fenice; Angera, Rocca Borromeo; Bologna, Teatro Comunale; Milano, Teatro alla Scala) è il segno di questo interesse presso vaste fasce di pubblico.

Per il 1985 potrebbero svolgersi manifestazioni secondo questi indirizzi di massima:

a) Convegno di studi internazionale sui problemi del restauro, della conservazione e dell'esposizione degli strumenti musicali;

b) Convegno di studi internazionale sullo stato della ricerca sugli strumenti della musica popolare in Europa;

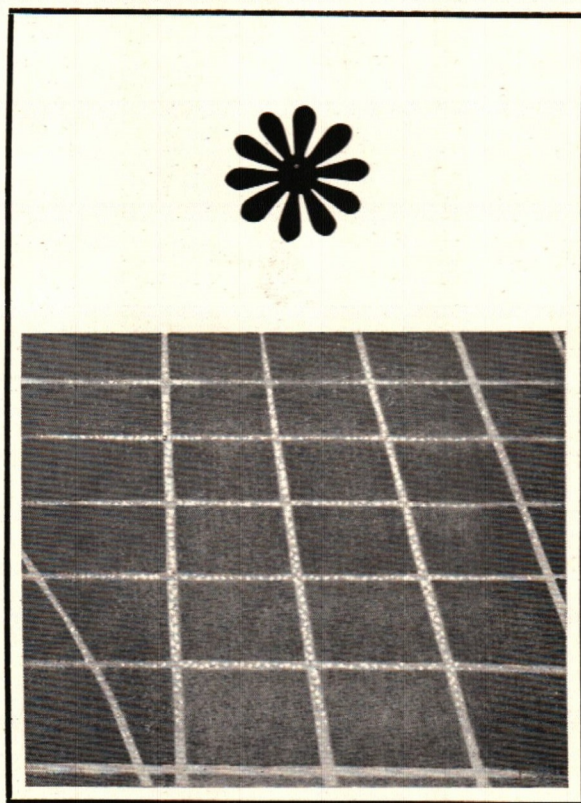
c) Conferenze e audizioni (materiale registrato, anche video) sugli strumenti della musica popolare italiana;

d) Concerti di musica strumentale popolare (non soltanto europea).

Si ricorda che nel 1986 l'Italia ospiterà (su invito del Comitato Nazionale Italiano dell'ICFTK (UNESCO), della Società Italiana di Etnomusicologia, del Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'Università di Bologna e nell'ambito dell'Autunno Musicale a Como) la Conferenza triennale del gruppo di studio sugli strumenti musicali popolari dell'International Council for Traditional Music (UNESCO).

DON GIORGIO GUALTIERI

Asterischi

DISEGNI DI NANI TEDESCHI

Centro Sportivo Italiano

Ottobre-Dicembre 1983 **L. 2.500**